ANNO 58 MATTINO — TORINO *Martedì 30 Settembre 1924* — MATTINO NUM. 234

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del MARTEDI'	Italia e Colonie	L. 65 —	33,50	17 —
	Estero	» 120 —	60 —	31 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Pregar, non fiorar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 Finanziari L. 3 — Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Onorificenze* L. 10 - *Arte cinematografica* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Pregiudiziale unica

Nel lavoro di preparazione, ormai al termine, del congresso livornese presso le sezioni locali, le federazioni provinciali e i convegni interregionali, un fatto risulta veramente soddisfacente: l'esplicita impostazione di problemi concreti, che si domanda siano risolti secondo la normalità costituzionale e i principii liberali. Appare, cioè, abbandonato, dalla maggioranza degli iscritti al partito liberale, quell'espediente deplorevole, e che oggi non ha più l'ombra di scusa, per il quale, premessa la riaffermazione generica di fedeltà ai principi liberali, sulle questioni concrete, e cioè propriamente politiche, si faceva o addirittura si difendeva e si appoggiava la condotta del governo e del partito fascista contrario ai principi medesimi, alla legalità e alla costituzione. Persista, è vero, nel gioco il sig. Ricci, presidente della federazione umbra (cioè di una provincia che non è davvero delle meno oppresse dall'illegalismo fascista, e nella quale, pertanto, più stretto sarebbe l'obbligo dei veri liberali di mutar condotta); persista la maggioranza della sezione milanese, in cui pare che predominino ancora i «moderati lombardi» del Novantotto; persiste il Codacci Pisanelli, che peraltro smentisce di parlare a nome dell'on. Salandra. La responsabilità di costoro vanno precisate e denunziate: così fanno del loro meglio per chiudere alla crisi italiana la via della soluzione più tranquilla e normale, e, insieme, per sfasciare il partito liberale italiano. Ma, sconto ad essi, abbiamo avuto l'affermazione del convegno interregionale di Torino (rappresentante la grande maggioranza del partito in Piemonte, Lombardia e Liguria) e poi quelle — non intendiamo fare un elenco — dei liberali di Firenze, Parma, Trieste (la più recente, questa, ed una delle più notevoli per la sua energia), in cui sono contenuti i postulati contro l'illegalismo, la milizia di parte, i decreti-stampa e le altre violazioni delle libertà statutarie.

E' questa la via che noi, da tempo, additiamo ai liberali ed al congresso di Livorno, come la additammo già ai combattenti ed al congresso di Assisi: prendere posizione sulle questioni concrete. Ai liberali, anzi, partito politico vero e proprio, spetta ancor più che ai combattenti la precisione dei postulati e la energia dell'azione per conseguirli. Ora, questa via si tratta di percorrerla sino in fondo, senza ripiegamenti o deviazioni: le quali invece si avrebbero se la richiesta di quei postulati — abolizione della milizia di parte, ritiro dei decreti contro la stampa, ripristino effettivo del normale funzionamento della polizia e della giustizia, liquidazione vera e definitiva di ogni squadrismo — se, diciamo, la loro richiesta venisse subordinata e avviluppata nelle pregiudiziali della collaborazione da continuare all'attuale governo o della contrapposizione pur da continuare rispetto alle opposizioni. L'unica pregiudiziale deve essere quella di realizzare i postulati riconosciuti necessari ed urgenti con tutti i mezzi e ciò adatti: se si vuole, non una parola di più di questo, ma neanche una parola di meno. La capacità politica e — diciamo pure — la sincerità morale con cui il ripristino dell'ordine violato si richiede dal partito liberale italiano apparirà appunto da questo: dal non subordinare ad alcuna condizione, positiva o negativa, l'esigenza di quei postulati, come pure di non fare della loro esecuzione l'oggetto di alcun mercanteggiamento politico e parlamentare. Rispettare lo Statuto, abolire milizie anticostituzionali, sciogliere formazioni armate private, e per ciò solo illegali, eseguire i mandati di arresto, e via dicendo, sono doveri elementari di qualsiasi governo, per l'adempimento dei quali esso non ha alcun diritto di chiedere compensi preventivi. Non dimentichino piuttosto, i congressisti di Livorno, di aggiungere, a tutti gli altri postulati, uno che non abbiamo visto formulato esplicitamente in nessun ordine del giorno (anche se era implicitamente contenuto nello spirito di quelli che abbiamo citato a titolo di esempio): il postulato, cioè, del riconoscimento formale, in diritto e in fatto, del sistema di governo monarchico-parlamentare, per cui dal Parlamento e dalla Corona — e non da alcun privilegio di partito o forza armata — dipendono l'entrata in carica e la permanenza dei vari governi.

Il doppio tentativo che si farà per sviare i congressisti dalla unica via giusta sarà di far valere ancora una volta la buona volontà normalizzatrice del governo e la difficoltà che esso incontra (donde la pregiudiziale per la collaborazione da continuare), e di sventolare lo spauracchio del «sovversivismo» da parte delle opposizioni (donde l'altra pregiudiziale della separazione perpetua e in qualsiasi caso da queste). Il primo trucco si sventa mostrando la continua contraddizione fra quei presunti propositi governativi e la realtà, e prospettando perciò l'inevitabile dilemma della incapacità o della mala volontà; e soprattutto tenendo presente che i postulati di normalizzazione sono di urgenza assoluta, e non possono aspettare i comodi di nessun governo. Il secondo trucco è veramente un babau infantile: se c'è, in Italia, qualche cosa di antisovversivo, oggi, è proprio il cartello delle opposizioni: nessuno — si può affermare tranquillamente — ha tanta ostilità contro ogni ripresa sovversiva quanto uomini come Amendola e Turati; e ciò non solo per convinzione, non solo per temperamento, ma per naturale istinto politico, giacchè la ipotetica ripresa sovversiva ingoierebbe loro per primi. Il discorso Turati di domenica alla Federazione lombarda del suo partito è il più eloquente e il più sincero documento di questo stato d'animo antisovversivo: Turati ha polemizzato più col bolscevismo e collo stesso massimalismo che col fascismo. Il cartello delle opposizioni è una vera diga antisovversiva verso sinistra: ne costruisca finalmente, il partito liberale italiano, una, ancor più necessaria ed urgente, verso destra, tenendo fede, con esclusione di ogni altra pregiudiziale, ai postulati costituzionali e liberali.

Le direttive dei liberali novaresi

Novara, 29, notte.

Sotto la presidenza del cav. ing. Reidi, si sono riuniti alla sede della locale Sezione, tutti i rappresentanti delle sezioni della provincia di Novara del Partito liberale italiano, per precisare le direttive da seguire al prossimo Congresso di Livorno. L'assemblea ha approvato all'unanimità l'operato dei propri rappresentanti al convegno di Torino, dando mandato di ampia fiducia ai delegati della provincia al Congresso di Livorno, perchè sostengano le direttive dell'ordine del giorno di recente convegno dei liberali lombardi, liguri e piemontesi.

L'ordine dei lavori al Congresso di Livorno

Genova, 29, notte.

La Segreteria politica del Partito liberale italiano comunica che l'ordine del giorno pei lavori del secondo Congresso nazionale, che si terrà a Livorno (Teatro degli Avvalorati) nei giorni 4, 5 e 6 ottobre è il seguente: 1° Relazione della Direzione e discussione; 2° Problema sindacale (relatore l'on. prof. Alberto Giovannini); 3° Politica estera (relatore l'on. prof. Arrigo Solmi); 4° Stato ed enti locali (relatore l'on. avv. Michelino Poggi); 5° Statuto del partito; 6° Relazioni varie e proposte delle sezioni.

La Segreteria politica invita i delegati a presentarsi nei giorni 3 ottobre (dalle ore 14 alle 23) e 4 ottobre (dalle ore 8 alle 10) nel ridotto del Teatro degli Avvalorati per la verifica dei poteri. I lavori del Congresso si inizieranno sabato 4 ottobre alle ore 10.

Il preciso ordine del giorno dei liberali triestini

Trieste, 28, mattino.

Ieri mattina si riunirono i fiduciari della sezione locale del partito liberale italiano per discutere sulle direttive da darsi ai delegati che rappresenteranno la sezione al congresso di Livorno.

Il presidente dell'assemblea, dottor Mario Stocca, fa un'esauriente esposizione sull'attuale momento politico. Rileva come ai mesi fa i liberali di Trieste, contando sull'appoggio di un largo strato della opinione pubblica, contribuirono efficacemente alla vittoria del blocco governativo. Essi intesero allora dare il proprio appoggio al Governo per una sincera collaborazione nazionale. Anche dopo il delitto Matteotti il partito concorse con tutte le sue forze a superare il critico momento politico. Questo atteggiamento fu determinato dalla volontà espressa dal capo del Governo di procedere con ogni mezzo e contro tutti indistintamente al ristabilimento dell'equilibrio tra diritti e doveri, ossia alla normalizzazione. Ora però il partito si trova in una situazione di disagio, perchè non può, senza rinnegare se stesso, dimenticare quali sono i cardini del suo programma e cioè l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

Gli oratori che prendono parte alla discussione, tra i quali anche il generale Piccione, che con severe parole condanna la non ancora avvenuta costituzionalizzazione della milizia fascista, si dimostrano unanimi nel reclamare dal partito liberale un atteggiamento di completa autonomia e ciò anche nei riguardi dell'opposizione. Altri oratori con non minore veemenza reclamano la revoca dei decreti sulla stampa.

Esaurita la discussione, fu messo in votazione ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La sezione di Trieste del Partito liberale italiano, convocata per discutere sull'atteggiamento da assumere in occasione del Congresso nazionale, fa voti che il Partito liberale italiano affermi decisamente la sua assoluta autonomia e proclami la necessità per il paese di una pronta e sollecita situazione dei principi liberali; in particolare domanda:

«una State che non sia di una parte ma di tutti i cittadini;

«il rispetto effettivo delle libertà statutarie di pensiero, di parola, di persona, di riunione e di organizzazione;

«l'applicazione della legge e della giustizia in luogo dell'arbitrio e della violenza;

«la difesa della nazione e dell'ordine pubblico sia affidata al solo organismo statutario, che è il glorioso esercito nazionale;

«l'abolizione di ogni milizia di parte;

«la restituzione della libertà di stampa con la revoca dei recenti illegali decreti;

«il doveroso rispetto degli organi statutari che dalle prime lotte per l'indipendenza sino alla recente guerra di redenzione hanno portato l'Italia alla sua grandezza; afferma che nessuna riforma statutaria potrà essere effettuata senza un precedente appello al corpo elettorale convocato con una legge che garantisca la sicura espressione della libertà di voto;

«ed incarica i propri delegati di sostenere questi principi in seno al Congresso».

Turati e il momento attuale

Contro ogni estremismo

Milano, 29, mattino.

Si sono adunati ieri i delegati, in numero di duecento, delle Sezioni aderenti alla Federazione regionale lombarda del Partito socialista unitario. Presiedeva l'on. Caldara. Venne approvata all'unanimità la relazione morale e finanziaria fatta dal sig. Colombo.

L'on. Turati, poscia, ha parlato per circa un'ora, facendo una lunga esposizione dell'attuale momento politico in relazione all'atteggiamento ed alla posizione degli altri partiti, e tracciando le linee dell'indirizzo politico del Partito unitario, richiamandosi alle deliberazioni votate nel Congresso nazionale del novembre dello scorso anno, egli affermò però che occorre lasciar immutate le linee programmatiche allora tracciate (e ne) presente momento in linea di situazione) e che egli [illegible] così:

«Opposizione al fascismo, ponendosi a fianco di quegli altri partiti i quali presuppongono che la violenza non è atta a trovare una soluzione della questione sociale; propaganda per lo sviluppo di questo postulato e per le caratteristiche finalità unitarie; necessità della revisione della dottrina in modo da adeguarle ed adattarle ai nuovi avvenimenti ed alle nuove contingenze».

A tal uopo saranno nominate delle commissioni che faranno le opportune proposte. L'on. Turati ha esaminato quindi gli atteggiamenti del Partito fascista in relazione alla posizione che deve prendere il Partito unitario. Afferma la necessità per il partito di doversi allontanare da quegli strati estremisti che provocarono quale inevitabile di reazione il sorgere del fascismo, e disse che non bisogna cadere negli errori passati, scindendo ogni e qualunque rapporto coi massimalisti e coi fautori della violenza. Accennò alle ragioni per cui gli unitari debbono precisare sempre più le loro caratteristiche di socialisti gradualisti e democratici contro quello che egli chiama l'equivoco massimalista, contro le teorie bolsceviche dei comunisti. Dopo aver riassunto l'opera svolta dal partito da un anno a questa parte, l'on. Turati ha presentato un ordine del giorno che si richiama ai concetti esposti, raccomandando la propaganda, con severa preparazione e studio degli ingenti problemi attuali. Nel pomeriggio, dopo una breve discussione, l'ordine del giorno fu approvato. Parlarono ancora sulla organizzazione della stampa del partito Ruggiamenti e Faravelli. Quindi il convegno si è chiuso.

Le opposizioni a Cologna Veneta

Verona, 29, notte.

A Cologna Veneta si è costituito il Comitato delle opposizioni sulla base del programma nazionale del 27 giugno scorso. E' notevole nell'ordine del giorno votato l'accenno alla situazione locale dalla quale il Comitato intende prescindere in omaggio ai superiori fini che nella nazione fungono uniti tutti i partiti lottanti per la libertà; ciò che significa come i popolari e i socialisti, già antagonisti localmente abbiano saputo superare le loro divergenze particolaristiche per condurre in questo momento la superiore lotta comune.

Il partito liberale di fronte al regime fascista

La polemica sulla affermazione dei principî - Una fiera requisitoria dell'organo degli ex fiancheggiatori e le "svalutazioni„ della stampa officiosa - Preludi parlamentari

Roma, 29, notte.

Il rinvio del Consiglio dei ministri al 9 ottobre, a congresso liberale avvenuto, lascia prevedere che il Governo intende sopprassedere, per ora, ad ogni decisione riguardo ai provvedimenti annunziati, come la legge sulla stampa e la stessa ripresa parlamentare, appunto in attesa che la situazione si chiarisca relativamente ai liberali. Qualche giornale ministeriale, come, ad esempio, stamera la *Tribuna*, dà molta importanza al prossimo Consiglio, sia perchè in esso verrà fissata la convocazione del Parlamento, sia perchè il Consiglio si riunirà dopo il congresso liberale. La *Tribuna* dice che il Governo non potrà fare a meno di prendere in esame la situazione che si verrà a creare; perciò il giornale governativo non esclude che dal Consiglio esca una qualche dichiarazione «atta a tranquillizzare quella parte della pubblica opinione che è ancora inquieta ed a rassicurare sulle migliori intenzioni del governo per la pacificazione ed il normale svolgimento della vita politica nel paese». La *Tribuna* dice che gli stessi amici del governo sono convinti che all'on. Mussolini convenga richiamare al più presto in Camera alla sua funzione naturale, che nella circostanza presenti il funzione normalizzatrice ed assicuri che le leggi che la Camera dovrà discutere, hanno un preciso carattere normalizzatore.

Come si vede, i giornali ministeriali cercano in tutti i modi di dare importanza alla prossima ripresa parlamentare, lasciando credere che il Governo ha le migliori intenzioni di ricondurre il Parlamento alla sua funzione normale. Come si conviene questo proposito, che si attribuisce al Governo, col riaffermato postulato fascista che il voto del Parlamento non conta nulla per il ministero, è caso che gli ufficiosi non spiegano. E prescindono pure, gli ufficiosi, dal considerare ora assolta ipsofacto la situazione di anormalità costituzionale e di illegalismo, per cui le opposizioni decisero ed hanno successivamente riaffermata l'astensione. Intanto la stampa ministeriale dall'atteggiamento di alcuni liberali di destra, che si sono dichiarati decisamente filo fascisti e fiancheggiatori ad oltranza del governo fascista, tenta di desumere, so non la direttiva prevalente del congresso, almeno la tendenza della destra parlamentare che fa capo all'on. Salandra.

Intervista con l'on. Codacci Pisanelli

Mette conto di avvertire che con la presente legislatura il gruppo di destra non esiste più. Questo gruppo contava circa 25 deputati, che nella scorsa legislatura vennero ad alleanza col gruppo nazionale fascista. Ora, di deputati liberali salandrini soltanto cinque si sono finora dichiarati esplicitamente disposti a fiancheggiare il governo fascista, e cioè gli on. De Capitani, Vecchio, Sandrini, Mauro, Codacci Pisanelli e forse qualcun altro. L'on. Codacci Pisanelli si è recato a Ginevra per conferire appunto con l'on. Salandra, del cui pensiero nella situazione, oltre la nota lettera al direttore del *Giornale d'Italia*, non si è avuta che l'accenno nel discorso recente contro il linguaggio intemperante e violento. I colloqui ginevrini tra l'ex presidente del gruppo parlamentare di destra ed il leader della destra hanno dato luogo a qualche polemica, come è noto, fra alcuni zelanti organi ministeriali, che nelle parole dell'on. Codacci Pisanelli credettero di ravvisare il pensiero dell'on. Salandra, ed il *Giornale d'Italia* che non era dello stesso parere. Tornato a Roma, l'on. Codacci Pisanelli ha parlato del suo viaggio al corrispondente romano della *Gazzetta delle Puglie*. In questa intervista l'on. Codacci-Pisanelli, dopo avere elogiato l'azione della Delegazione italiana a Ginevra, venendo ai colloqui con l'on. Salandra, ha detto di avere parlato innanzi tutto della necessità di rinviare la cerimonia dell'inaugurazione del monumento a Pisanelli a Tricase che doveva aver luogo in ottobre con l'intervento dell'on. Salandra, oratore ufficiale. Poi l'on. Codacci-Pisanelli ha soggiunto: «E abbiamo discorso anche delle adunanze dei liberali di Perugia, di Milano, e del congresso di Livorno».

— E che pensa l'on. Salandra? — ha chiesto il giornalista.

— Sul pensiero e sui propositi dell'onorevole Salandra — ha risposto l'on. Codacci Pisanelli — non posso farvi alcuna comunicazione. Nessuno più di me è disposto a rispettare il volere del nostro illustre amico. Con l'esemplare sua correttezza, egli ha dichiarato che fino a quando sia impegnato in un'alta funzione di rappresentante dell'Italia all'estero, egli non intende interloquire su dibattiti di politica interna. Sicchè, rispetto al Congresso liberale, di Salandra — ha aggiunto l'on. Codacci Pisanelli — io non parlo.

— Potete dirci però se andrete a Livorno e quale atteggiamento vi assumerete? — ha chiesto il giornalista.

— Andrò a Livorno — ha soggiunto l'onorevole Codacci Pisanelli — ove parlerò e voterò nel medesimo senso in cui ho parlato e agito a Perugia. Indicai in modo sommario, ma chiaro, i motivi e il fine per il quale tengo ferma la leale adesione data al Governo. Dei motivi e del fine indicati è facile ricavare i limiti del confermato consenso. Ad adesioni incondizionate, a dedizioni servili non può neanche pensare chi conosce la tradizione che è la mia guida. Della destra liberale la fedeltà e l'obbedienza non furono mai giurate ad altri che al Re, e anche quel giuramento ha per limite la legge e i diritti nazionali. *Sub lege Rex*. Ma valutata come si deve complessivamente la situazione politica e l'opera del Governo cui i nostri amici partecipano, e indicata la mèta verso la quale siamo disposti a seguirlo e assecondarlo, noi non possiamo, non vogliamo dettare e tentare di imporre al Governo che sostanziano ritrattazioni e patti che, più di lui, umilierebbero noi.

«A Perugia io ho molto chiaramente indicato la mèta verso la quale dobbiamo secondare e affrettare l'ultima e faticosa ascesa del giovane partito, che ha preso le mosse dall'insurrezione anti-parlamentaristica, compiuta col consenso e con l'entusiasmo del Paese. La mèta di cui mi vive la speranza, ho detto a Perugia, è quella di un buon Stato unitario, anche nella gerarchia civile e militare, che nella giustizia trovi il suo fondamento e il fine precipuo, che sia equanime tutore delle libertà e delle energie svolgentisi nell'ordine saldamente mantenuto, che promuova in ogni classe sociale l'elemento della salute, della cultura, della ricchezza, della potenza d'Italia, tendendosi in armonia con le correnti dell'opinione pubblica, senza lasciarsi paralizzare da ogni isterico moto di una Camera elettiva, anche se in una piccola parte ridotta, come era un tempo, un conventicolo di politicanti e di demagoghi».

— E sarà questa — ha chiesto il giornalista — la risoluzione che proporrete al Congresso di Livorno?

— Oh! no — ha detto l'on. Codacci Pisanelli. — A Perugia ho parlato io, sotto la mia responsabilità, esprimendo lo stato della mia individuale coscienza politica. A Livorno, dopo le manifestazioni di Perugia e di Milano, e dopo gli assensi ricevuti, sono sicuro che parlerà sostanzialmente nel medesimo senso la Destra liberale.

— Sarete in molti?

— Io non so. Io non fo l'indovino. Posso dirvi soltanto che sarò al mio posto, e che, oltre la conferma della fiducia al Governo, sosterrò la riforma dello statuto del partito liberale, l'abolizione del segretariato politico ed il trasferimento della direzione a Roma.

Dovremmo far cenno di un'altra intervista, quella concessa liberalmente dall'on. De Capitani al corrispondente milanese della *Tribuna*; ma il pensiero dell'on. De Capitani è abbastanza noto. Egli non vuol sentir parlare di condizioni; anzi dichiara esplicitamente che la collaborazione al governo deve essere data incondizionatamente perchè meglio di così non si potrebbe andare.

Una requisitoria

Negli ambienti politici non fascisti, le dichiarazioni dell'on. Codacci Pisanelli hanno destato l'impressione che l'on. Salandra qualunque sia il suo pensiero sulla situazione, non ne ha autorizzato alcuna interpretazione. Se i liberali fiancheggiatori ad oltranza dell'on. Salandra si attendevano per lo meno riservato, anche dal punto di vista degli on. De Capitani, Codacci Pisanelli, ecc. Donati intervistato alle ore 15 a Montecitorio avrà luogo una riunione dei liberali di destra. La riunione ha piuttosto un carattere confidenziale e vi parteciperanno, a quanto si assicura, elementi di diverse tendenze. In sostanza negli ambienti politici romani si ha l'impressione che i fiancheggiatori ad oltranza si appoggino, per la loro avisperata campagna in favore della resa senza condizioni al governo, su pochi voti ottenuti in alcune sezioni del Partito liberale. E che questa sia la realtà è dimostrato anche dalla energica campagna che il *Giornale d'Italia*, organo dei liberali di destra, continua a condurre per ricordare ai liberali l'enorme responsabilità che ad essi spetta al congresso di Livorno. Questo va tenuto ben presente, anzi più di certe nuove dichiarazioni dell'on. De Capitani al corrispondente milanese della *Tribuna*, dichiarazioni che ripetono il solito servilismo verso il governo fascista.

Sotto il titolo «Mussolini ed i liberali» il *Giornale d'Italia* pubblica infatti un editoriale che è una fiera requisitoria contro il presidente del Consiglio e ad un tempo un monito ai liberali.

Il giornale spiega crudamente come furono giuocati sempre i liberali e cioè «alla vigilia della marcia su Roma quando l'on. Mussolini ne ebbe bisogno e li prese nel Ministero per cacciarli poi via nel momento in cui credette matura il disegno di restare solo. Giuocati furono ancora i liberali quando si fecero le elezioni e si capì che senza di essi il fascismo non avrebbe vinto. Allora l'on. Mussolini, se non volle subire condizioni, mise sul tappeto la formula degli uomini che si prendevano senza il partito. Riguadagnato il mare libero, l'on. Mussolini si circondò nuovamente della «turma fascista» e volle rimandare i liberali col loro «fardello dottrinario». In vista del Congresso di Livorno, il Governo ha tentato una nuova fase normalizzatrice ed ha imperniata la manovra sull'avverbio «incondizionatamente». I liberali dovrebbero prestarsi a proclamare a Livorno l'appoggio incondizionato al Governo. L'idioticità delle condizioni, anche più oneste e leali, domina la patologia del presidente del Consiglio. Non si accettano condizioni; ecco la sua strategia ed i liberali dovrebbero essere «tre volte buoni» per non contrastare il suo piano strategico. E vi sono dei liberali che oserebbero accettare l'avvilio suicida. L'aspettazione del paese, che domanda ai liberali di salvaguardare le ragioni della sua pace e della sua serenità, nonchè difendere la libertà e lo Statuto minacciati da una faziose, dovrebbe essere delusa ed i liberali dovrebbero dannarsi definitivamente alla liquidazione del loro partito e delle loro idealità per la maggiore gloria del fascismo e dei suoi metodi giacobini».

Venendo quindi ai risultati che deve dare il Congresso di Livorno, il *Giornale d'Italia* scrive:

«Noi pensiamo che la responsabilità tremenda che pesa sul Partito liberale non può essere gettata via con gesto facilone. Dal Congresso di Livorno non può uscire che una ferma dichiarazione di principii intangibili e da quei principii devono scaturire le condizioni. Il Partito liberale deve dire in quale modo vuole che il paese viva. Ne va della sua stessa esistenza. Se si vuole affogare nel ludibrio la magnifica rinascita dei liberalismo, non vi è che da gettarsi nel pantano dell'incondizionatamente. All'on. Mussolini probabilmente sorride l'idea della definitiva liquidazione dei liberali, o, quanto meno, di una loro divisione, cosicchè le larve saranno ricacciate nel passato. Ma questo piano machiavellico non può sorridere ai liberali e soprattutto non sorride al paese. Diciamolo francamente: il paese non è contento del Governo e tanto meno del fascismo. Non crede affatto che la situazione debba rimanere nelle mani dell'on. Mussolini e della sua fazione, senza controlli, senza freni, senza contrapesi di sorta. La situazione interna non è affatto tale da richiamare verso il Governo e verso il fascismo la fiducia incondizionata dell'opinione pubblica; è anzi tale da suscitare preoccupazioni, dubbi e disagi gravissimi. Sia bene il non fare il giuoco dell'Aventino, ma non è bene di affollare i liberali le stanze degli scrivani al Palatino. Abbandonare questa posizione sarebbe, da parte dei liberali, un vero tradimento e sarebbe una stupida ingenuità farsi accalappiare da promesse vaghe, senza garanzie, sul tipo di quelle con cui l'on. Mussolini ha, più di una volta, tenuto a bada i liberali, salvo a farle seguire da parole amare e da fatti ancora più amari».

L'organo liberale adopera ormai un linguaggio deciso che lascia chiaramente intendere come anche le ultime illusioni siano cadute nel fiancheggiatori. Abbiamo veduto e vediamo la stampa ministeriale affannarsi ad abbonire i liberali per lodurli ancora una volta a concedere la loro fiducia al Governo. Ma questo nuovo atteggiamento, anche se mascherato da prosternazioni ai liberalismo italiano da parte degli ufficiosi, non poteva durare, od almeno non poteva uniformarsi ad un solo atteggiamento. Ed è il maggiore organo del Governo e del fascismo che stasera abotta, sviluppando un motivo ricattatorio, a dire il vero, tutt'altro che nuovo.

Che cosa pensa il governo fascista

Il *Popolo d'Italia* (edizione romana) parte con lancia in resta contro i liberali che osano non rinunziare ai fondamentali principii del loro Partito. L'editoriale dell'organo presidenziale deve essere meditato da tutti i prossimi congressisti e mentre se ne può rilevare dal tono le spirito normalizzatore del fascismo più autorizzato, lo stile caratteristico è un buon elemento ad indicare l'autore. Quindi, dopo aver lanciata qualche freccia contro il *Giornale d'Italia*, l'organo del presidente del Consiglio scrive:

«La realtà è questa: il Governo fascista non è affatto preoccupato dei risultati del Congresso liberale quali possano essere. Il partito liberale italiano non è arbitro minimamente della situazione politica. Il partito liberale, con tanto di direzione centrale, con tanto di Borzino, con tanto di tessere e di adunate, con tanto di congresso, è una creazione recentissima».

Quindi il giornale afferma che il liberalismo sarebbe e quest'ora bell'e liquidato se, a suo tempo, non fosse intervenuto il fascismo a salvare il paese. Tornando al congresso liberale, il *Popolo d'Italia* aggiunge:

«A Livorno si discuterà pro e contro il Governo fascista, pro e contro il fascismo. Nè mancheranno i centristi a tentare di conciliare le tesi opposte. Tutto finirà in un ordine del giorno. Ebbene, tutti coloro che stanno confondo il congresso di Livorno, come dovesse costituire il preludio di chissà mai quali memorabili eventi, ricordino quello che avvenne a Torino dopo il congresso dei popolari e riflettano alla fase di liquidazione cui è arrivato il partito suddetto e sappiano che Governo e partito fascista continueranno tranquillamente la loro strada anche se per avventura il partito liberale se ne andasse a far numero coi domiciliati sull'Aventino e finisse così di uccidersi tra i Luigi Sturzo ed i Turati. Aggiungiamo ancora, per essere completi, che ad un ordine del giorno ambiguo, restrittivo, mezzo e mezzo, nè carne nè pesce, nè favorevole nè contrario, preferiamo un bel no, secco e chiaro che non sia motivo di interpretative sofisticazioni».

Le conclusioni, che si traggono dalle parole dell'organo presidenziale, sono elementari: anche se il partito liberale passa deciso all'opposizione, provocando quindi, non soltanto l'uscita dal Ministero dei suoi uomini, ma lo sfaldamento della maggioranza parlamentare, il Governo intende rimanere ugualmente al suo posto. Così, in altre parole, resterà anche ad un voto contrario della Camera. Queste dichiarazioni che, data la delicatezza dell'argomento, devono ritenersi autorizzate, sono perfettamente coerenti, come vedete, a quella nuova valorizzazione del Parlamento di cui si va parlando nella stampa ministeriale contemporaneamente alla normalizzazione in marcia. Si deve pure ricordare che l'on. Mussolini, nella sua [illegible] intervista col *Giornale d'Italia*, ebbe a dire che egli avrebbe lasciato il suo posto qualora il paese gli avesse manifestato il suo dissenso e bisogna quindi dedurre che il dissenso espresso dal paese attraverso una Camera eletta dal Governo attuale coi sistemi che tutti sanno, non è considerato dal Governo come una genuina manifestazione dell'opinione.

Lo Stato in mano dei ras

La polemica sul prossimo Congresso liberale ha anche un riflesso relativamente alle opposizioni, che merita un cenno. Infatti, il fronte alle affermazioni della stampa ministeriale circa la manovra che l'opposizione costituzionale farebbe per adescare i liberali alla vigilia del Congresso di Livorno, il *Mondo* oppone una recisa smentita. Dopo aver dichiarato che i liberali e l'opposizione costituzionale si trovano su due distinte posizioni politiche, da ciascuna delle quali si può aspirare al bene dell'Italia, il *Mondo* soggiunge:

«Sarà vietato ai liberali di dibattere con assoluta libertà e con assoluta coerenza i loro problemi senza sentirsi dire che cadono nei lacci dell'opposizione? E sarà vietato all'opposizione costituzionale di continuare a svolgere, anche in confronto del congresso liberale, le idee sulle quali va inalberando da due anni senza sentirsi dire che essa mira semplicemente ad adescare il liberalismo pentito ed oscillante? E via! Sono codesti pettegolezzi da corridoio, non argomenti degni del foro presente. Noi, per conto nostro, trascuriamo queste chiacchiere. I liberali, ai quali non abbiamo vaste per dare consigli, e che seguono il loro cammino indipendente dal nostro, si regoleranno come crederanno».

Nell'editoriale poi il *Mondo* prende lo spunto dalla campagna che la stampa fascista conduce per dimostrare che il Governo è in marcia verso la normalizzazione ed esamina il fenomeno dell'illegalismo. Il giornale rileva che le frasi minacciose dell'on. Mussolini sono un semplice commento della umiliante realtà. E cita le terribili vicende di Molinella, che è alla mercè di un capo fascista colpito da mandato di cattura per un gravissimo delitto. Ricorda le bande di malfattori che il delitto Matteotti farà scoprire; ma la prova maggiore del contrasto fra le varie promesse normalizzatrici e l'opposta realtà il *Mondo* la desume dall'assurda e contraddittoria applicazione del decreto-legge contro la stampa, e giudica che il sistema, peggiorando, si è perfezionato:

«Un giornale pubblica, ad esempio dalle corrispondenze dalle Puglie e dalla Toscana, nelle quali si denunciano e si documentano soprusi e violenze dei ras, il prefetto della provincia, in cui il giornale si stampa non sequestra, ma sequestra in vece sua il prefetto della provincia finitima per legge in cui si svolgono, con la complicità attiva o passiva del prefetto stesso, le gesta deplorate. Ci voleva il fascismo rinnovatore perchè nella applicazione delle leggi risorgessero queste distinzioni localistiche destinate a riprodurre, nella disunione spirituale degli italiani, le antiche divisioni comunali. Vogliamo citare un episodio recentissimo e significativo. Giorni or sono pubblicammo una corrispondenza nella quale si dimostrava nella forma più sorma, come anche a Siena lo Stato avesse pienamente abdicato ai suoi poteri nelle mani del fascismo e dei suoi ras. Un sequestro sarebbe stato più che un arbitrio, una follia, e dovunque il giornale si è venduto, [illegible] che nei luoghi dove è ancora possibile ai fasci di impedire perfino la distribuzione dei fogli di opposizione. Ebbene, il prefetto di Siena, tanto per confermare la verità delle nostre asserzioni, alle ore 12 di quel giorno ordinò il sequestro delle residuali copie del giornale dopo un colloquio avuto col segretario del fascio. E di tale sequestro neppure la *Stefani* ne dato notizia».

In questi fatti il *Mondo* vede la più inconfutabile documentazione della suddivisione dei poteri statali alla gerarchia della fazione che detiene il governo e che vuole conservarlo per sè stessa. Come si vede la crisi insanabile dello Stato nella sua essenza e nella sua funzione di ente giuridico e morale superiore a tutti i partiti. E' la ricaduta fatale ed insuperabile del [illegible] in altre volte ponemmo tra la complicità del governo o la sua costituzionale incapacità; è la situazione meccanica del principio dello Stato partito, il destino e la condanna di un governo che, avendo conquistato il potere colla violenza, è costretto a piegarsi alla violenza della fazione armata da cui deriva ed al principio costituzionale e legale del consenso della maggioranza oppone le ragioni della forza e si irrigidisce nella minacciosa difesa del suo possesso dopo un delitto incomparabile preparato e compiuto con mezzi e per fini che implicano infanto, senza logica possibilità di dubbio, la responsabilità politica del governo stesso la più ostinata permanenza contraria ad ogni tradizione ed a ogni norma di correttezza legittima il sospetto che la funzione del potere giudiziario non possa svolgersi con quella libertà e quella sicurezza che deriva da una effettiva garanzia di indipendenza e che appaiono più che mai indispensabili in un'ora simile e per un delitto simile».

I lavori della Camera

Resta così conclusa oggi la cronaca che più direttamente riguarda il congresso di Livorno. La convocazione del parlamento stabilita per la prima metà di novembre dovrebbe essere fissata nel prossimo consiglio dei ministri. Il presidente della Camera on. Rocco ha fatto oggi ritorno a Roma. E' evidente che colla data della riapertura della Camera si stabilirà l'ordine dei lavori. Comunque, si assicura che, a parte gli spostamenti eventuali che potranno verificarsi nell'ordine dei lavori odierni, [illegible] pare però non sembra probabile, non vi siano le comunicazioni del governo, la legge sulla stampa sarà discussa subito dal Senato prima che dalla Camera se questa inizierà i suoi lavori colle comunicazioni del Governo. E' noto che la Camera dovrà pure procedere alla elezione dei vicepresidenti in sostituzione dell'on. Rodinò, dimissionario, e dell'on. Grandi, chiamato al Governo. In ordine poi alla discussione dei bilanci che dovrebbe pur, a quanto si dice, cominciare in questa ripresa, occorre ricordare che deve essere ancor convertito in legge il progetto concernente oltre milleseicento decreti presentato alla Camera dal presidente del Consiglio il 30 marzo ultimo scorso. Per questo progetto, essendo stata colle modifiche del regolamento abolita la Commissione già costituita dall'on. De Nicola e ripristinati gli uffici, fu nominata una Commissione composta degli on. Codacci Pisanelli, Carboni, Ciarlantini, Giuffrida, Leonardi, Pedrazzi e Postiglione. La Commissione ha nominato a proprio presidente il relatore l'on. Codacci Pisanelli ed a segretario l'on. Postiglione. Nei mesi di giugno e luglio ha tenuto varie riunioni per esaminare il progetto nonchè una serie di reclami, proteste, petizioni, osservazioni pervenute alla Commissione relativamente alle modalità di taluni decreti. La Commissione si è però riservata eventualmente di stralciare alcuni decreti [illegible] dietro richiesta del governo non dovendo essa pronunciarsi che sulla conversione o meno dei decreti stessi. Non è stato ancora deciso se questo disegno di legge sarà compreso nel primo periodo di lavori.

Diamo ora qualche notizia sullo stato dei lavori della Giunta delle elezioni. Vi sono infatti elezioni convalidate dalla Giunta da annunciare alla Camera. Queste elezioni sono: Circoscrizione della Puglia: De Grecis; Circoscrizione della Campania: Pezzullo, Bartolini, Palma, Labriola, Rubilli, Amendola, Bracco, Bencivenga, Presutti,

opportunità avrebbero dovuto consigliare il Ministero degli Interni a superare una situazione così poco compatibile colla promessa normalizzazione, e come se da un lato non si sia da sorprendersi che il dottor Guerrci mostri il meno adatto a rappresentare un periodo normalizzatore, (ne è un eloquente esempio la sua azione per liberare i responsabili di un grave delitto) dall'altro sia veramente strano che l'on. Federzoni, anche se ciò possa dispiacere al suo amico on. Maraviglia, non abbia compreso che a Cosenza la situazione va risabbilita. E poichè è tempo ormai che i fascisti ocultamenti e le negligenze ingiustificabili finiscano, domandiamo anche a lui di dovere se non sembri giunto il tempo di invitare il Procuratore del Re di Cosenza a compire il fascicolo dell'istruttoria mancante, ed a fare la luce nell'interesse di tutti delle vittime e di coloro che, per ipotesi, siano ingiustamente sospettati) nell'interesse superiore della verità e della giustizia».

I preparativi a Livorno per il Congresso liberale

Livorno, 29 notte.

Mentre ferve la polemica su quelli che saranno i deliberati del Congresso nazionale del Partito liberale, Livorno si accinge con ogni cura alla preparazione logistica del congresso medesimo.

Il Comitato organizzatore del Congresso, presieduto dal comm. Campana, si appresta ad assicurare alloggio per i convenuti. Si è opportunamente provveduto per le sedute l'elegante Teatro Avvalorati, dove procedono attivissimi i lavori per la migliore sistemazione del locale. I membri della direzione del Partito, la presidenza del Congresso e gli stenografi ufficiali troveranno posto sul palcoscenico. Il primo ordine dei palchi è riservato ai senatori e deputati inscritti al partito. La platea e i rimanenti posti saranno occupati dai congressisti, che si calcola non saranno meno di quattrocento. Per i giornalisti, che converranno da ogni parte d'Italia, si apprestano lunghi tavoli immediatamente dietro quelli del palcoscenico, nel luogo dell'orchestra. Ai giornalisti sarà riservata anche una ampia sala nella quale potranno esperire il lavoro di trasmissione. Infatti funzioneranno tre cabine telefoniche, con fili per le principali città. Inoltre vi avrà posto un impianto telegrafico ed un ufficio postale.

La verifica dei poteri avrà luogo il giorno 3 ottobre alla sede livornese del partito liberale, in via Giordano Bruno, dalle 15 alle 18, e dalle 8 alle 23. Continuerà la mattina del giorno 4 fino alle dieci, allorquando si inaugurerà il Congresso che, come è noto, avrà termine la sera del giorno sette.

Il "ras„ di Piacenza
Le ferite di Barbiellini

Roma, 29, notte.

Una nuova corrispondenza da Piacenza al *Popolo*, illustra qualche altra di quelle che il giornale nel titolo chiama «Le brillanti imprese del ras Barbiellini». Scrive l'organo popolare:

«Solo dal seno della demenziale sporta di tre ex-combattenti di Piacenza contro l'on. Barbiellini per certo abusivo di decorazioni al valore, pubblicato giorni or sono dai giornali, apprendemmo la qualità di mutilato del ras piacentino. La nostra sorpresa per questa notizia si associazione però subito del seguente grave dubbio: i brani di tessuto barbiellinian cioè tali decorazioni a prova di un abuso non solo consumato, ma altresì vanitoso, sono incisioni solo per quanto riguarda le decorazioni al valore, e sono fatti anche là dove avveniamo alla «mia pensione di guerra»? Abbiamo pertanto assunto subito informazioni in proposito, e possiamo garantire i nostri lettori essere il nostro reincontro dubbio una pura e definitiva verità».

Il *Popolo* ricorda le condizioni tassative che solo danno diritto al titolo ed al distintivo di mutilato, e affermato che l'on. Barbiellini non si trovava nè si trova nelle condizioni prescritte, continua:

«Ma non è solo sul fatto di aver preteso certe lungaggini burocratiche, che noi fondiamo ogni taccia di abuso di qualifiche e di distintivi di mutilato di guerra. C'è dell'altro e del ben più grave. L'on. Barbiellini non è mutilato di guerra, ma semplicemente un invalido dell'antiguerra. Spieghiamoci. L'on. Barbiellini sei anni dopo la fine della guerra, e però in possesso della medaglietta parlamentare (1924) di settembre finalmente, e dopo i primi assalti sui giornali, a una visita medica militare. La Commissione medica che, date le sue funzioni scientificamente tecniche si limita quasi esclusivamente a constatare l'esistenza o meno di una lesione, valutandola inoltre, se del caso, a norma del decreto del 21 luglio 1923, senza entrare definitivamente nel merito della sua dipendenza da fatti di guerra, propose l'ex capitano Barbiellini per una pensione di settima categoria «per postumi di ferite multiple, ecc.», fra cui di speciale rilievo una al parietale destro con lesione ossea e per esiti di trauma al braccio destro.

«Ora, per chi come noi si prende la pena di leggere il decreto N. 1491 del 12 luglio 1923 in quella parte in cui sono elencati con graduazione decrescente le infermità che danno diritto ad una qualsiasi pensione, sarà facile cosa rilevare come le lesioni riscontrate nel corpo del Barbiellini, si riducano in sostanza a dei semplici esiti di pressochè insignificante importanza medico legale. Solo due lesioni possono infatti giustificare una proposta a concessione di pensione, e cioè quella interessante la regione parietale destra con lieve perdita della sostanza ossea e gli esiti di trauma al braccio destro con deformazione del condilo interno dell'omero, deviazione dell'avambraccio e limitazione della flessione a 50, con ipersistenza di 10. Ed è appunto di questa seconda lesione che noi ci occuperemo. Il Barbiellini, nella sua polemica sulla *Sentinella* del 15 ottobre 1921, rivendicando la seguente elencazione specificata, escludendo quindi nel modo più assoluto ogni dipendenza di sorta dalla sua ferita dalle lesioni riportate in guerra: 1.o due ferite di schegge di granata alla testa con lesioni cerebrali; 2.o lesione perforata da pallottola di fucile; 3.a lesione muscolare alla gamba destra per pallottola esplosiva; 4.o lesioni alla carotide per schegge di bomba a mano. Ora, confrontando le lesioni indicate e descritte dallo stesso Barbiellini nella *Sentinella*, coll'estratto della visita collegiale, emerge chiaramente che la Commissione medica ha riscontrato sul corpo dell'ex capitano una infermità di più, e per giunta la più grave di tutte. Alludiamo all'imperfezione del braccio destro. Come va ciò? Una delle due: o all'epoca della polemica sulla *Sentinella* tale infermità non esisteva, ed allora è disonesto farla adesso risalire a causa di guerra al fine di beneficiare di una pensione; o esisteva realmente, ed allora essa è di natura indubbiamente non bellica, se il non ancora deputato interessato non ha osato, in una nota squisitamente polemica ed auto esibizionista, ventilarla come contratta in combattimento. Secondo le nostre informazioni, è quest'ultima ipotesi che, almo a prova contraria, va ritenuta per vera».

Dopo varie altre considerazioni, il «Popolo» scrive:

«Concludendo, l'on. Barbiellini aveva la lesione riscontratagli e valutatagli come meritevole di risarcimento dalla Commissione medica per le pensioni di guerra già prima della convocazione europea, ed i suoi compagni di salito e di gioco infantile ricordano tutti le imperfezioni al braccio destro presentate dal Barbiellini che spesso e ingenerosamente si chiamavano «il mitecchino».

«Passando a considerare le altre lesioni di qualche rilievo riscontrate dalla Commissione medica e per esempio quella al capo, al parietale destro anche per questa lesione neliamo che la sua lieve entità non può dar luogo ad alcun provvedimento di pensione. Abbiamo accertati dei particolari assai mortificanti: la famosa lesione celebrata in parola, non sarebbe infatti altro che la conseguenza molto modesta di un trauma accidentale consistente nella caduta di un pezzo di legola sul capo del futuro mutilato di guerra dall'alto del'avito palazzo. E dobbiamo essere convinti che l'on. Barbiellini avrebbe preferito cento volte attestarne i suoi reali e materiali sulla sua nobile cervice anzichè ricevere la tegola metaforica di questa conciliazione, facilmente punto per ogni rilevando tuttavia per semplice curiosità che, qualora l'on. Barbiellini ricorresse ad ottenere le pensione spudoratamente chiesta, sarebbero 4230 lire annue che percepirebbe legalmente dallo Stato. E pensare che il braccio destro di un contadino croico, anche se non autodecorato e nobile, anche se plebeo, viene risarcito con sole lire [illegible] annue!»

Il convegno piemontese
dei socialisti unitari

I socialisti unitari del Piemonte hanno tenuto domenica a Torino, il loro Congresso regionale, come preparazione al prossimo Congresso nazionale del partito. Era intervenuto il segretario on. Luigi Basso ed erano presenti gli onorevoli Casalini, De Giovanni, Pistoia e Frola. Numerosissimi gli intervenuti, rappresentanti la grande maggioranza delle Sezioni piemontesi. Particolarmente notevole il numero dei giovani, che hanno costituito una loro federazione giovanile socialista e che hanno tenuto, nell'occasione un loro Convegno, subito dopo chiuso il Congresso degli adulti.

La riunione venne aperta dall'on. Frola Francesco che dopo aver manifestato il compiacimento dei dirigenti per il concorso dei rappresentanti delle Sezioni della regione, accennò rapidamente all'importanza del Convegno, che precede il Congresso nazionale, in questo delicatissimo periodo della nostra vita politica.

Designato l'on. De Giovanni alla presidenza, sorge a parlare per primo l'on. Basso, segretario del Partito. Egli anzitutto, pronuncia una commossa commemorazione dell'on. Matteotti che l'assemblea ascolta reverentemente in piedi ed applaude a lungo.

Il dovere delle Opposizioni

L'oratore passa poi a trattare della situazione particolare in questo momento della vita italiana, affermando, fra l'altro, che le Opposizioni debbono continuare a restar fuori della Camera, perchè questa è moralmente incompetente a giudicare delle responsabilità del delitto Matteotti, il quale rimane sempre il fatto centrale della vita pubblica del nostro paese, a cui è urgente dare le sanzioni — tutte le sanzioni — che la gravità di esso comporta ed impone.

L'on. Basso si dice convinto che l'on. Mussolini si trova nell'impossibilità di raggiungere la normalizzazione che il paese attende e vuole, perchè non è concepibile che egli possa — nuovo Saturno — distruggere o divorare la propria creatura. La violenza, l'illegalismo diffusi nel paese non possono essere vinti che dal prevalere di altre concezioni di Governo e perciò il fascismo che li finalizza che li fiancheggia non può avere.

Il compito dei Partiti di opposizione e dei socialisti unitari, secondo l'oratore, deve consistere, per ora, nello svolgere, fuori del Parlamento un'azione legale, ma tenace, corretta, ma assidua, che si valga di tutti i mezzi legali per rafforzare ed estendere la resistenza morale della Nazione ai metodi del Partito che è al potere, e per diffondere la persuasione della necessità di restituire agli italiani la dignità di popolo civile che si merita per le indiscutibile prove di maturità politica e di civismo che ha saputo dare.

«Questa azione — soggiunge l'oratore, — dovrà essere compiuta con la tranquilla, ferma, consapevole continuità di chi sente tutta la bontà della causa che propugna, senza offrire, inopportunamente, pretesti agli avversari di rinsaldare le proprie forze. Più specificatamente, l'on. Basso dice che occorre moltiplicare i Comitati delle opposizioni e resistere legalmente, ma senza contrapporre violenza a violenza, a tutti i costi.

Soprattutto, raccomanda, bisogna cogliere tutte le occasioni per rilevare e rendere evidente come il consenso della Nazione sia con gli oppositori, come lo dimostra il rovesciamento della situazione generale avvenuto in meno di due anni, e come è provato dall'infallibile indice del sempre crescente favore che circonda di simpatia e di adesioni la stampa di opposizione, invano fatta segno a persecuzioni ed a sopraffazioni.

L'assemblea, che ha interrotto frequentemente con applausi l'oratore, accoglie la chiusa del quadrato, misurato discorso con una grande dimostrazione di consenso e di approvazione.

La conquista spirituale del potere

Cessati gli applausi, chiede di parlare l'on. Casalini, che è fatto segno ad un'affettuosa dimostrazione dei presenti. Il deputato inizia rammentando un discorso informato al concetto essenziale di combattere ogni tendenza alla violenza. Egli rileva che, di fronte alla violenza assai diffusasi, qualche rara voce isolata si leva predicando la necessità di opporre forza a forza, violenza a violenza e auspicando ad una conquista del potere mediante la forza.

«Bisogna guardarsi da queste illusioni, dannosissime, egli dice. La violenza è incapace di risolvere i problemi dell'ordine di quello che ora tormenta ed appassiona gli italiani.

«Perchè l'accordo che esiste nella quasi totalità degli oppositori del fascismo di resistere con mezzi legali va mantenuto. E' necessario risalire alle origini degli attuali mali per capire come sia, oggi, che inutile, nociva la violenza, per la causa che si vuol far trionfare».

E qui l'oratore, sempre attentamente seguito, fa una rapida cronistoria di quello che chiama «errori del dopo guerra», ricordando le travolgenti intemperanze degli estremisti del partito di sinistra, contro le quali si infrangeva vanamente, come onde contro gli scogli, gli ammonimenti e le esortazioni di quanti vedevano tutto il danno ed il pericolo che quelle esorbitanze rappresentavano per l'avvenire. Dopo l'infatuazione massimalistica, ed in conseguenza di essa, nacque il fenomeno fascista, manifestazione anche essa di una anormalità di spiriti, di tendenze, di concezioni.

«Ora, soggiunge, se anche da parte non fascista si ricorresse alle armi ed alla violenza che cosa avverrebbe? Avverrebbe che anche se la vittoria ci arridesse, dopo qualche tempo nuove forze contrastanti sorgerebbero e seguendo i funesti esempi, ricorrerebbero alle armi per vincere alla loro volta i vincitori di ieri, per essere poi nuovamente sopraffatti, alla loro volta, da una nuova sollevazione armata. Si perpetuerebbe così uno stato di perenne agitazione di febbre che porterebbe l'Italia alla rovina. Sarebbe la vicenda del Messico, circolo vizioso che tutti trarrebbe al disastro.

L'interesse, invece, di tutti è che le vicende politiche abbiano come forza di propulsione le energie morali e la propaganda pacifica. Occorre che la libertà e la giustizia presiedano allo svolgimento dell'attività dei popoli civili. Per dare una risoluzione definitiva — o almeno duratura — a effettivi problemi, bisogna far opera di persuasione. Quando una parte dei cittadini è orientata politicamente in un certo senso ed è riuscita a conquistare la maggioranza dei consensi ha il diritto inalienabile e non coercibile di avere il Governo del Paese.

Ove la maggioranza dei consensi si sposti e vada verso altre direttive è giusto che il reggimento della cosa pubblica passi altre parte che rappresenta queste direttive. Così, nel vivere civile, si alternano le varie forze nazionali e le correnti d'idee più vive e più rispondenti, nei vari periodi storici, al sentimento della maggioranza, e che hanno diritto pieno di vita appunto perchè hanno avuto la virtù di attrarre la maggior somma di sentimenti.

Insomma — conclude l'oratore — dobbiamo tendere con ogni nostro potere al trionfo delle forze morali, e dobbiamo rinunciare sempre, senza eccezioni, e senza debolezze, l'uso della violenza, che dev'esser condannato appunto per quei principi ideali a cui il nostro Partito ha sempre informato la sua azione di elevazione, di giustizia, di libertà e di moralità».

Grandi, unanimi applausi scoppiano nella sala a dimostrazione del consenso che i concetti svolti dall'oratore han trovato unanime negli ascoltatori.

Prima del termine della Convegno hanno ancora parlato parecchi oratori, fra i quali Parisi, l'avv. Pertalupi, l'avv. Allasio, l'avv. Perrone, l'on. Frola e l'on. De Giovanni, tutti concordando nel concetto dominante dei precedenti oratori, contro ogni violenza. Infine hanno anche preso parte al dibattito i giovani, a nome dei quali parlarono Spano e ragioniere Guglielmetti.

Il cardinale Van Rossum in udienza dal Papa

Roma, 29, sera.

Ieri il Papa ha ricevuto in particolare udienza il cardinale Van Rossum, prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, giunto in questi giorni a Roma. Il Cardinale ha ripartito per Parigi dopo il suo viaggio, specialmente in Olanda e del congresso eucaristico internazionale di Amsterdam. Sono poi stati ricevuti in udienza [illegible] vescovo [illegible].

Vaticano e popolari

Roma, 29, notte.

Merita qualche cenno il gran rumore che la stampa ministeriale ha fatto intorno alla circolare, dell'ora spenta nel testo, diramata dalla Sacra Congregazione del Concilio dei vescovi e arcivescovi, lasciandoli, secondo quanto pubblica la stessa stampa ministeriale, ad ampia libertà di azione politica, ma richiamandoli alle direttive tracciate dal Papa nei suoi recenti discorsi, e a non occuparsi di politica, per evitare che l'attività politica possa nuocere ai principi religiosi. Il gran rumore della stampa ministeriale, come è facile immaginare, ha un obbiettivo definitivo: il partito popolare. Secondo gli organi ministeriali la circolare avrebbe, infatti, avuto di mira appunto il partito popolare. Nel tentativo di spezzare il blocco delle opposizioni, la campagna della stampa ministeriale, tende a sopravalutare tutto ciò che può destare un dissenso fra Vaticano e popolarismo ad assumere significato di sconfessione per quest'ultimo. Sono note a questo riguardo le voci sieste ricorrenti di tendenze secessionistiche nel partito popolare, non ostante le riaffermazioni di solidarietà con le opposizioni da parte dei popolari, i quali si sono richiamati alle ragioni tutt'ora esistenti che determinarono la loro astuale linea di condotta. A questo riguardo si osserva in taluni circoli politici:

«Le ragioni per cui negli ambienti politici non fascisti l'annunzio di questa circolare non ha suscitato previsioni di probabili imminenti nel blocco delle opposizioni, si possono desumere dalle considerazioni prevalenti, riguardo all'attuale atteggiamento del Vaticano in merito alla situazione. Infatti, pur dando la dovuta importanza alla circolare di cui si parla, come a qualsiasi atto notevole del capo del cattolicismo, si può osservare che la norma generale tracciata dal Vaticano circa l'attività politica dei cattolici, non può avere una interpretazione restrittiva come rivolta soltanto al partito popolare. Per ciò che riguarda il socialismo e una eventuale collaborazione social-popolare, l'atteggiamento del Vaticano non deve considerarsi soltanto in ragione di principi universali, ma anche relativamente ad aspetti particolari della situazione. Nel riguardi, per esempio della Russia, la condotta del Vaticano riflette le preoccupazioni destate dalla persecuzione del culto cattolico avvenuta in regime bolscevico, non celando l'interessamento del Vaticano che si manifestò pure col contributo di trecento milioni, mentre anche di recente sono state lanciate le ragioni e le origini della collaborazione fra cattolici e socialisti nel Belgio. A queste riguardo, in seguito ai discorsi del Papa, alla segreteria del Papa sarebbero stati forniti, da fonte autorevole belga, dati più particolareggiati e precisi, relativi alla portata di quella collaborazione, avvenuta appunto allorchè la situazione aveva portato i socialisti al potere.

«Per quanto concerne la situazione italiana è indubbio che più volte il Papa ha pronunziato parole di severa condanna contro le violenze e l'illegalismo, ma il diritto del partito popolare di combattere il fascismo è stato riconosciuto dall'organo stesso del Vaticano. Ora la circolare di cui si parla non può non riguardare tutto il clero, nel quale, se vi sono correnti antifasciste, non mancano gli elementi decisamente filofascisti che in questo senso operano rivestendo anche cariche pubbliche. Senza volere svalutare la portata e il significato che essa potrebbe accentuare la confessionalità del partito popolare, — ma che relativamente all'attività politica dei cattolici non può avere un significato unilaterale che contraddirebbe alla funzione fondamentale dei supremi poteri del cattolicismo — può ritenersi anche che, di fronte ad una situazione ancora non chiarita, il Vaticano tenda a distinguere con carattere prevalentemente religioso, l'attività del clero appunto per non approfondire le divisioni esistenti».

Il partito dei contadini

Roma, 29, notte.

L'on. Enrico Insabato, segretario politico del partito dei contadini, ha fatto all'*Agenzia di Roma*, le seguenti dichiarazioni:

«A proposito di pubblicazioni e di voci che corrono sui giornali in merito al partito dei contadini, ritengo di precisare quanto segue:

«Nel partito dei contadini si sono verificate due tendenze: una che intende mantenersi sulla linea deliberata dal precedente congresso nazionale, e alla quale aderisce la maggioranza delle masse, se non dei loro capi; l'altra, che vuole il passaggio del partito all'opposizione. Gli esponenti della prima tendenza, che sono convinti essere la loro quella meglio rispondente agli interessi dei contadini e la più consona allo spirito del partito, si raduneranno fra breve per dire la loro parola, e pertanto fino a quel momento non mi ritengo autorizzato ad alcuna polemica. In quanto ad intese con il centro nazionale, è da rilevare che questo non è vero e proprio partito politico, e che mentre il partito dei contadini conserva la sua piena indipendenza per la sua stessa funzione centrista e per l'idealità cui il suo programma si ispira, può avere col centro nazionale dei contatti, senza legami, vicendevoli come avviene fra tendenze e forze che non hanno delle avversità ideali e programmatiche».

Gli agricoli bianchi per la libertà sindacale

Biella, 29, notte.

Ieri ha avuto luogo a Biella un Convegno di organizzazioni agricole bianche del Piemonte, nel quale erano agricolarmente rappresentati i piccoli coltivatori. Erano presenti gli on. Marconcini e Buratti, e il segretario del Comitato interfederale agricolo reg. Mentasti. Aveva aderito, con un messaggio augurale, l'on. Achille Grandi, segretario generale della Confederazione italiana dei lavoratori. Dopo l'esposizione delle relazioni illustrate dai vari oratori, si è svolta una accesa discussione che si è chiusa con l'approvazione di due ordini del giorno: l'uno richiedente la giusta libertà sindacale, manomessa dai sistemi monopolistici instaurati dal partito dominante; l'altro affermante la necessità di una fervida ripresa sindacale nel campo dei piccoli coltivatori.

Il gen. Salice riammesso nei fasci

Alessandria, 28, notte.

Si è riunita la Federazione provinciale fascista, la quale ricomprendeva del generale Salice, ha deciso quanto segue:

«La Federazione provinciale fascista, esaminati i fatti che hanno condotto il Direttorio del Fascio di Tortona al provvedimento contro il generale Salice, ha rilevato: 1.o che in tema di procedura disciplinare del partito, il Direttorio del Fascio di Tortona, appunto perchè primo responsabile dell'azione politica della propria sezione, aveva diritto di pronunciare giudizio definitivo sulla condotta del suo dipendente fascista, generale Salice; 2.o che la richiesta dei giurì d'onore, interposta dal fascista gen. Salice direttamente alla Federazione provinciale non poteva avere valore sospensivo in quanto non poteva conoscere ancora quale provvedimento avrebbe preso il Direttorio a suo riguardo; 3.o che la motivazione di indegnità e tradimento, presa nei confronti del gen. Salice, non è risultata giustificata, mentre è emerso chiaramente che troppa gente interessata aveva, esagerando fatti e parole, creato tale stato di cose per cui il Direttorio fu tratto in inganno; 4.o che la Federazione provinciale, investita del caso ed esaminate le prove, ritiene che al generale Salice assistito debbono essere pubblicamente riconosciute, di fronte al partito e di fronte al Paese, la perfetta onorabilità di soldato e cittadino e fascista, e decide di riammetterlo nel partito, sicuro che egli rimarrà disciplinato agli ordini del suo Direttorio aiutando con l'esempio la azione a difendersi dalle insidie di coloro i quali hanno tutto l'interesse a far rinascere le perniciose situazioni politiche locali ormai superate».

Operaio percosso da militi fascisti

Rancenigo, 29, notte.

La scorsa notte, alle ore 0.40, due militi fascisti si sono recati a casa del signor Giulio Andrea, segretario politico della sezione liberale democratica, imponendogli di aprire col pretesto che avevano bisogno di parlargli. Viste inutili le loro insistenze si allontanarono. Trovato poi per la strada il signor Dollari Michele, iscritto alla Lega Mugnai dei Sindacati fascisti, lo percuotevano senza alcuna ragione con un corpo contundente al capo, provocandogli una ferita che venne dal medico dell'ospedale dove fu accompagnato, giudicata guaribile in otto giorni.

Due bombe esplose a Lisbona
Parecchi feriti

Parigi, 29, sera

Il *Journal* ha da Lisbona: Due bombe di dinamite sono esplose nella via; vi sono parecchi feriti; i danni sono considerevoli.

Il Re inaugura l'asilo-monumento
in memoria dei caduti di Siena

Siena, 29 notte.

In attesa dell'arrivo del Re, il quale deve presenziare all'inaugurazione dell'asilo-monumento in memoria dei caduti in guerra, tutta la città è imbandierata. Il treno reale giunge in stazione alle 9,15. In automobile con l'on. Sarrocchi, il sindaco di Siena e il generale Gitlatini, il Sovrano si dirige all'asilo-monumento. Lungo tutto il percorso il Sovrano è fatto segno a un continuo getto di fiori. Si procede quindi alla cerimonia inaugurale. Parlano il sindaco di Siena e l'on. Sarrocchi. Infine l'arcivescovo ha proceduto alla benedizione dell'asilo che il Sovrano ha visitato minutamente, manifestando il suo compiacimento.

Il Sovrano si è recato in seguito al Palazzo Municipale, dove, dopo aver visitato le sale, ha assistito dal balcone alla sfilata di tutte le Associazioni patriottiche e delle rappresentanze delle 17 storiche contrade di Siena nei loro meravigliosi costumi medievali. La folla di migliaia e migliaia di cittadini che gremiva la grandiosa piazza del campo ha assistito all'ammirabile spettacolo, applaudendo entusiasticamente al Sovrano. Da una finestra del Palazzo civico sono inaspettatamente apparse le Principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna, accompagnate dal conte Carvi di Bergolo, ed anche ad esse la folla ha tributato calorose dimostrazioni di affetto e devozione. Prima di ripartire il Sovrano si è recato a visitare la sede del Monte dei Paschi. Accompagnato lungo tutto il percorso dall'applauso entusiastico dell'enorme folla, il Re ha fatto ritorno alla stazione, ed è ripartito alle 11, alla volta di San Rossore.

Il Re a Udine

Udine, 29 notte.

Il Re giungerà a Udine il 5 corrente, anzichè il 4, e vi si tratterrà due giorni.

Altare ai suoi caduti in guerra

Alassio, 29, notte.

Sono state ieri ad Alassio compiute due solenni cerimonie. L'inaugurazione del gentilizio cimiteriale e quella del ricordo ai caduti in guerra. Ad esse presenziarono gli on. Celesia, Garrone e Biondi, rappresentanze militari e autorità provinciali. Dopo la benedizione del gentilizio da parte di monsignor Giuseppe Bertolotti, il senatore Vittorio Brondi, rettore della vostra Università, pronunciò il discorso ufficiale, ricordando con mestale sinceri le gesta e i nomi degli alassini «nde il Comune è legato, dai primi alberi del risorgimento fino a questi giorni, alle cospirazioni ed alle guerre per l'indipendenza e la grandezza della patria». Dalle energie locali sempre vive nel corso dei tempi e dalle fulgide tradizioni del passato, l'oratore ha tratto l'augurio che Altare affronterà nel futuro con alacre spirito i suoi problemi economici e sociali interessanti l'armonia e la pace tra le varie classi cittadine, esprimendo la certezza che il Comune manterrà ed accrescerà il suo patrimonio ideale, ispirato alla virtù del lavoro, della disciplina e del patriottismo.

Le relazioni ferroviarie
tra l'Italia e gli Stati Nordici

Roma, 29, notte.

Questa mattina nel palazzo della Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato ha avuto luogo la lettura dei verbali delle discussioni per le tariffe dirette tra l'Italia e gli Stati nordici, e poi la firma del relativo protocollo. Vennero così terminati i lavori della conferenza che da alcuni giorni teneva in Venezia le proprie riunioni per contribuire allo studio ed alla risoluzione dell'importantissimo problema delle comunicazioni ferroviarie internazionali. Alla firma del relativo protocollo hanno firmato primi rispettivamente i delegati italiani e germanici, poi quelli dell'Austria, della Svizzera, della Repubblica Cecoslovacca, del Regno Serbo-Croato-Sloveno.

Senza ulteriori formalità le delegazioni sono quindi passate alle trattative per la sistemazione delle tariffe fra l'Italia e gli Stati nordici, cioè la Svezia, la Norvegia e la Danimarca. La discussione, improntata alla massima cordialità, ha subito messo in rilievo un elemento importante della situazione: è stato cioè constatato ben presto, dopo il primo scambio di vedute fra i delegati dei tre Stati scandinavi, dottor Fyrdal e dottor Ommheim, ed i delegati italiani, germanici svizzeri ed austriaci, cioè i rappresentanti degli Stati direttamente interessati nella questione, che l'istituzione di una tariffa multipla fra l'Italia e gli Stati nordici, perfezionata in tutte le sue voci, richiede trattative piuttosto lunghe e quindi un tempo materiale notevole, dato che le condizioni nelle quali furono abbozzati gli accordi di Bolzano del 1923, rimasti inapplicati per il sopraggiunto tracollo della moneta germanica, sono radicalmente mutate.

Crisi amministrativa a Cassinelle
per un'ingerenza del prefetto di Alessandria

Asqui, 29, notte.

Una curiosa crisi amministrativa si è aperta nel Comune di Cassinelle a causa dell'insistenza della R. Prefettura di Alessandria per lo stanziamento, da parte di quel Consiglio comunale di un contributo a favore dell'ufficio tecnico del Sindacato fascisti. Il sindaco liberale di quel Comune, avv. Piola, capo dell'amministrazione in maggioranza fascista, si pronunziò in senso contrario allo stanziamento, sia perchè ritenuta frattura di spesa inutile, e ad ogni modo gravosa per lo stremato bilancio che ha una sovrimposta di gran lunga superiore al limite legale, sia perchè la più o meno larvata imposizione prefettizia vulnerava i principi dell'autonomia comunale. Ciò non ostante, la proposta fu approvata in virtù della disciplina di partito dai consiglieri fascisti. L'avv. Piola rassegnò immediatamente le dimissioni da sindaco in segno di protesta contro le abusive ingerenze, che tendono a manomarre la dignità e l'indipendenza che la legge accorda alle amministrazioni municipali.

Come piccoli speculatori
hanno fatto fortuna a New York

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Tutti sanno che dopo la guerra migliaia di speculatori americani, appartenenti per la maggior parte alle classi povere, hanno perduto le loro economie per avere comprato a prezzi relativamente alti marchi tedeschi che ben presto non ebbero più alcun valore. Un gran numero di speculatori si è preso, a quanto telegrafano da New York una bella rivincita, ed ecco in quali circostanze. Circa 15 mesi fa il governo tedesco, ritenendo che i titoli dei suoi prestiti avevano perduto ogni valore, li spedì a New York con ordine di venderli a qualsiasi prezzo. Questi titoli vennero comprati a vil prezzo da lustrascarpe, spazzini, facchini addetti al caricamento delle navi e da altre persone di modeste condizioni a ragione di 5 dollari per unità di un milione di marchi. Ma la fortuna, mostrando ancora una volta di essere cieca, ha fatto loro raccogliere una vera messe di oro. Il 4 %, quotato a meno di dieci dollari per milione di marchi nell'agosto 1923, ha raggiunto in questi ultimi tempi 5000 dollari. Il 4 per cento dell'anno guerra è salito sino a quindicimila dollari e il 5 per cento emesso durante le ostilità a 3 mila dollari. Molti di questi fortunati speculatori erano degli emigranti italiani, i quali dopo avere comprato con profitto delle lire italiane quando Mussolini assunse il potere, avevano collocato i loro guadagni in rendita tedesca. Si cita il caso di un lustrascarpe a bordo di una delle navi che fanno il servizio fra New York e la riva di New Jersey, che, avendo comprato 50 unità di un milione di marchi a cinque dollari ognuno, le rivendette a 2500 dollari ciascuna. Un piccolo agricoltore americano ha guadagnato 300.000 dollari. Un rifugiato russo, che sfuggiva a guadagnare la vita come cameriere in un albergo ha realizzato un beneficio di 25.000 dollari e non mancano esempi di speculatori che sono in poco tempo riusciti a realizzare un beneficio di 10 mila per cento sui loro investimenti di denaro. Ora però il ribasso del Venezuela e questi prestiti di guerra non erano più quotati sabato scorso che mezzo centesimo dollari.

Il processo Matteotti

Un arresto alle viste
per aver favorito la latitanza di Rossi?

Roma, 29, notte.

Ieri il comm. Del Giudice e il comm. Tancredi, incaricati dell'istruttoria per l'assassinio dell'on. Matteotti, non si sono concessi completo il riposo domenicale, ma si sono trattenuti dalle 9 alle 12 al palazzo di giustizia nel loro gabinetto per continuare il lavoro di coordinamento e di esame del materiale probatorio e dei molteplici documenti. Sembra che i due magistrati si siano maggiormente interessati all'enorme quantità di lettere anonime pervenute subito dopo il delitto, e in seguito, per lungo periodo di tempo, alla pubblica sicurezza e alla sezione di accusa. La *Tribuna* informa che tutti questi scritti sono stati allegati al voluminoso incartamento del processo e vengono man mano esaminati con somma attenzione. Secondo poi in qualcuno delle lettere pervenute si parla di fatti e di circostanze risultate in seguito esatte, l'opera della giustizia tende ora a stabilire se, oltre agli imputati attuali, vi siano altri responsabili a piede libero, i quali per scrivere le anonime devono essere stati non soltanto a chi prese parte, sia pure in modo indiretto, all'effettuazione del delitto.

Stamane i magistrati inquirenti sono tornati verso le 13 al Palazzo di Giustizia e hanno ripreso l'esame testimoniale. Sono stati interrogati i patroni della parte civile che hanno presentato un elenco di circa trenta testimoni che dovranno deporre su varie circostanze. In questo elenco sono compresi autorevoli membri delle due Camere che dovranno fornire alla giustizia notizie che saranno di grande utilità per la ricerca del movente dell'uccisione dell'on. Matteotti. Sono stati citati e dovranno recarsi alla Sezione d'accusa anche coloro che in varie circostanze hanno affermato di aver veduto o letto l'ormai famoso memoriale dell'ex-sottosegretario agli Interni on. Finzi. Verranno pure sentiti alcuni individui che dovranno chiarire il mistero del sotterramento dell'on. Matteotti nella fossa della Quartarella.

Verso le 10 di ogni sera si è recato alla Sezione d'accusa un funzionario del gabinetto del Ministero della Marina e ha consegnato ai magistrati alcuni documenti che evidentemente riguarderanno il processo, da parte del ministro Tahon di Revel, il funzionario, il quale non era incaricato di altro che di rimettere i documenti in questione al commendatore Del Giudice e Tancredi, non si è intrattenuto nel loro gabinetto più di un quarto d'ora. Indi i due magistrati inquirenti hanno ricevuto il perito dott. Massari che, come è noto, è incaricato di eseguire la perizia necroscopica sul cadavere dell'on. Matteotti. Il dott. Massari ha richiesto una proroga per la presentazione della perizia, i cui termini scadevano in questi giorni. Il comm. Del Giudice ha accolto i motivi addotti dal dott. Massari e si è riservato di prendere una decisione.

Poco prima di mezzogiorno è giunto al Palazzo di Giustizia il capo della polizia giudiziaria cav. Pennella. Egli è stato ricevuto dai magistrati della Sezione d'accusa, con i quali si è trattenuto per circa un'ora. A questo colloquio negli ambienti di Palazzo di Giustizia si attribuiva ogni molta importanza. Esso è valso anzi, come rileva stasera la *Tribuna* ad accreditare la voce che sarebbe imminente l'arresto di una persona verso la quale durante quest'ultimo periodo istruttorio sarebbero emersi elementi tali che la rendono colpevole di avere agevolata la latitanza del comm. Cesare Rossi».

L'«Informazione Finanziaria» annuncia che nei prossimi giorni sarà interrogato dalla sezione di accusa il gr. uff. Antonio Raimondi prima presidente della Corte d'Appello di Milano e da insieme notizie sulla iscrizione di Filippo Filippelli nell'albo degli avvocati del foro milanese. Scrive l'«Informazione Finanziaria»: «Secondo informazioni che ci provengono da ottima fonte, crediamo sapere che fra i testimoni che dovranno essere citati in questi giorni per l'istruttoria del processo Matteotti sarebbe il gr. uff. Antonio Raimondi, presidente della Corte di Appello di Milano, che, nelle sue frequenti permanenze a Roma avrebbe avuto rapporti col comm. Cesare Rossi. Non è fuori proposito ricordare che, quando l'avv. Filippelli vide respinta per alcuni precedenti già noti la sua domanda di iscrizione nell'albo degli avvocati del foro milanese, il Filippelli, a quanto sembra, sarebbe stato iscritto di autorità appunto dal presidente della Corte di Appello di Milano».

Riguardo alla polemica fra la stessa «Informazione Finanziaria» e l'on. Maraviglia per l'accenno fatto dall'Agenzia a relazioni fra il deputato nazionale fascista e un'azienda di Società petrolifera, l'on. Maraviglia scrive questa sera all'«Idea Nazionale» una seconda lettera:

«Nella mia lettera di venerdì ho risposto esaurientemente alle domande concrete che mi erano state rivolte, e cioè che io non conosco il comm. Mercadante e non ho mai avuto rapporti di affari con lui. Ora il *Popolo*, sempre riferendosi ai comunicati di un'agenzia romana, continua a rivolgermi domande vaghe ed insidiose alle quali potrei onestamente rifiutarmi di rispondere. Credo che con esse si voglia alludere al fatto di aver io una volta chiesto, per incarico e per conto dell'avv. Medina di Genova, ai quale ero in rapporti professionali, alcune informazioni al Ministero delle Finanze, intorno allo stato di una pratica relativa alla costituzione di una società per l'utilizz

Galeotti

PARIGI, settembre.

Il Governo francese ha abolito la deportazione.

I bagni penali coloniali erano stati istituiti in Francia nel 1852, e il primo trasporto di forzati aveva levato l'ancora da Brest il 31 marzo di quell'anno. Quale fosse l'idea ispiratrice del domicilio coatto nella Nuova Caledonia, nella Gujana non occorre dire: purgare la madre patria da feconari di infezione che, situati in centri popolosi quali Tolone e Brest, minacciavano di contaminare la popolazione sana, e iniziare in pari tempo su larga scala un tentativo di redenzione nel lavoro, effettuando insieme lo sfruttamento razionale di colonie ancora vergini. Il primo scopo deve supporsi raggiunto, dato che gli stabilimenti penitenziari della madre patria sono oggi pressochè vuoti; il secondo non poteva fallire più completamente. I deportati non si sono redenti, le colonie sono rimaste quali erano.

Nella Gujana francese, dopo settantadue anni di colonizzazione forzata, non esiste ancora oggi se non un tronco stradale di ventiquattro chilometri cominciato più di mezzo secolo fa. Cajenna manca del più rudimentale vestigio di molo per facilitare l'approdo ai piroscafi che, una volta al mese, portano lettere, merci e galeotti dalla patria lontana. Qualche lampadina elettrica, qua e là, e un'accozzaglia di casematte, in mezzo alle quali, suprema ironia, levasi un uomo di bronzo in stiffelius recante per mano un sesso nudo: la statua di Schoelcher, che fece abolire la schiavitù.

Un giorno, forse i gujanesi erigeranno a Cajenna una seconda statua: quella di Alberto Londres, che ha fatto abolire il bagno penale. Vittoria meno illustre della prima, ma in compenso assai più positiva, giacchè la decisione eroica presa l'altro giorno da Edoardo Herriot e dal suo ministro delle Colonie è dovuta alla campagna che questo semplice giornalista ha fatta sulle colonne del *Petit Parisien*. Alberto Londres andò alla Gujana, e ne portò indietro due libri. *Al bagno penale* e *Dante non vide nulla*, degni di restare immortali come *Dei delitti e delle pene* del vecchio Beccaria. Noi si fa tanto caso di certi classici romanzi realisti: non so che cosa *Dante* vedremmo dire, al confronto, di queste pitture asciutte, nervose, bronzee, spaventosamente drammatiche di un *reporter*, di un corrimondo, di un galoppino della penna, via, di uno di coloro che i letterati dalla torre d'avorio guardano dall'alto in basso e inchiodano al suolo con un sorriso di sovrano disprezzo. Se rinnovassimo un po' il nostro bagaglio culturale e buttassimo a' macero qualche palchetto della nostra libreria, per capitarvi i veri grandi autori contemporanei? Alberto Londres, lui, dovrebbe pigliar posto tra i classici: e per conto mio lo trovo più interessante di Dante Alighieri.

Ma non si tratta di lui: si tratta della Gujana. Vi ho detto che in cinquant'anni hanno disboscati e sterrati laggiù a mala pena ventiquattro chilometri di strada. Perchè? Perchè i lavoratori non resistono alla fatica. Resistono, a pochi passi di lì, nella Gujana olandese, dove hanno compiuto lavori grandiosi e fatto del territorio un pericolo cespite di rendimento, ma nella Gujana francese cascano a pezzi dopo un anno. Scalzi, il più sovente, ragni e scorpioni riducono loro i piedi tutti una piaga. Per medicarseli un po' di cenere, un po' di sego, quando è possibile: ma le ulcere non cedono a questa terapia primitiva e gli sciagurati si riducono a non poter più camminare. Ora se non camminano loro, come far camminare la strada? E il male ai piedi è il minore. Il nutrimento cattivo e insufficiente — dove vanno a finire i quattordici milioni spediti ogni anno dalla Francia per far vivere i sei o sette mila condannati? — produce epidemie ben più gravi di anchilostomiasi e di altre forme di degenerazione intestinale che abbattono i più robusti, riducendoli allo stato di cadaveri ambulanti: volto terreo, ventre concavo, schiena curva. Poi, naturalmente, c'è la malaria. Il governo distribuisce sanatrice: ma, piccole e già in brandelli, piedi e gambe dei giovanetti ne rimangono fuori, e, su quella carne nuda lasciate fare alle zanzare. Chiamo i 1 giorni di festa. Un paese che dovrebbe scomparire sotto il chinino, non lo conosce per così dire se non come leggenda. Su cento lavoratori addetti alla famosa strada, una buona metà, così, passano la giornata stesi al suolo tremando a verga a verga per la febbre.

I medici, per incalliti che siano, sentono l'orrore della situazione: ma dove trovare un riparo? I più volonterosi, i più giovani, quali che farebbero, se potessero, mancano delle armi più necessarie all'esercizio del loro ministero. Medicine prese o quasi. Medicinali chiesti in Francia nel 1921 dalla farmacia centrale di San Lorenzo del Maroni — oggi vero centro della vasta regione penitenziaria — giungono a destinazione nel luglio del 1923. Quei pochi che esistono sono quindi riserbati quasi totalmente all'ospedale, l'unico della Gujana francese, quello di San Lorenzo. Ecco perchè pei galeotti entrare all'ospedale è toccare il cielo col dito. Ma per entrare all'ospedale, dove i letti non bastano, occorre aver bisogno urgente di una operazione chirurgica od essere all'agonia. Tutti gli altri malati, quelli che possono trascinarsi e quelli che non possono, aspettano la propria ora ammucchiati in due campi di cinquecento uomini l'uno — dovremmo dir bestie —, dove la mortalità, attenti alle cifre, è di un migliaio all'anno. Il medico viene a trovarli una volta la settimana, per guardarli in faccia e poi andarsene. Tutto quel che può fare, di tanto in tanto, è dare all'uno di loro una scatola di latte conservato o una coperta per gettarsela addosso sul tavolaccio. Poi se ne va, perchè lo spettacolo fa male anche a lui.

Evidentemente, su parecchie migliaia di forzati non ci sono soltanto degli infermi. Che fanno gli altri? Spaccano legna. Ognuno ne spacca un metro cubo e mezzo al giorno. A mezzodì finita la propria parte, è libero sino alla mattina seguente. Non è certo un gran lavoro: il Londres proporrebbe infatti di sostituire alla qualifica di lavori forzati quella di malattie forzate, miseria forzata, sorveglianza forzata. Ma è un lavoro che non concerne nè a rifare materialmente chi lo compie, nè a fornire la colonia del legname che le abbisogna. Cajenna e San Lorenzo, circondati di foreste, mancano di materiali da costruzione.

I forzati, del resto, formano una società complessa, divisa in caste molteplici. Ci sono i segregati in cella per condanne inflitte loro sul posto, alcune delle quali fanno sino a tre e quattro mila giorni, e che nei casi estremi vengono sconfitte in celle lisce e semibuie, larghe come un sepolcro e arredate con un pezzo di tavola, i ferri ai piedi e due vasi, uno per l'acqua da bere e l'altro per quello che avete già capito. Ci sono i soggetti di buona condotta, impiegati nei servizi necessari all'andamento della vita del penitenziario: marinai, muratori, fabbri, ecc. Ci sono i così detti « figli di famiglia », i privilegiati del bagno, quelli che hanno saputo fare, che hanno saputo ungere i sorveglianti — la socialità di costoro arriva sino a minacciare col fucile i rispettivi sorveglianti per obbligarli a sborsar loro del denaro —, i quali servono in qualità di domestici presso gli impiegati, di scrivani nelle poche case di commercio esistenti, e così via. Questi ultimi sono esentati dai lavori manuali e vivono meglio degli altri forzati, la cui razione consta in tutto e per tutto di 95 grammi di carne cotta, 60 grammi di riso e una pagnotta, più quattro soldi di paga, di cui metà destinata ad arricchire il peculio. Ci sono poi i semplici relegati, gente che, secondo la legge, dovrebbe sottostare alla semplice pena dell'interdizione di soggiorno in Francia ma che viceversa fa la vita dei forzati. E da ultimo i liberati, che dovrebbero star meglio di tutti e invece stanno peggio.

La legge del « raddoppiamento », che obbliga i condannati a meno di otto e più di cinque anni di lavori forzati a passarne altrettanti alla Gujana prima di rimpatriare, e che ai condannati a più di otto anni impedisce addirittura di rimettere mai più il piede in Francia, è il lato più brutto della deportazione. In teoria, i forzati che hanno scontato la loro pena dovrebbero trovare sul posto una concessione di terreno, per darsi all'agricoltura e alla pastorizia e concorrere allo sfruttamento della colonia. In pratica, concessioni non ne esistono, e gli sciagurati, messi alla porta del penitenziario, non sanno più come procurarsi da mangiare e dove cercar rifugio. Che cosa fanno? Rubano, quando possono e, magari ammazzano per procurarsi il diritto di ridiventare forzati e vivere a spese del Governo.

Questa è la redenzione. La notte, privi di un asilo qualsiasi, il Londres li ha visti dormire a fronte dentro barili da olio di fegato di merluzzo: la botte di Diogene aveva almeno il merito di non puzzare!

Quando la tentazione di rifarsi una esistenza umana sopravvive all'abbrutimento, cercano di evadere. Il loro sogno è il Venezuela. Arrivati nel Venezuela sono salvi. Viceversa, chi fugge per mare, nove volte su dieci approda alla Trinidad, dove i gendarmi negri dell'Inghilterra lo ammanettano di nuovo e lo rimandano a Cajenna; chi fugge per la via delle savane, torna indietro anche prima, vinto dalle febbri, dalla fame, dai serpenti, dai puma. Di questi « liberi cittadini », in regola con la legge poichè hanno già scontata la pena imposta loro dai tribunali, ce n'erano in Gujana, quando ci andò il Londres, due mila e cinquecento...

Ma non posso riferirvi qui se non qualche dato sommario ricavato dall'inchiesta commovente del giornalista francese. Giustamente egli osserva che, a considerare il galeotto dalla madre patria, non si hanno occhi se non pel delitto, ma che a vederlo laggiù non si ha più cuore se non pel castigo. Dostojewski non avrebbe detto meglio di così.

Al termine della propria campagna, Alberto Londres invocava dal ministro della Colonie, che era ancora il Sarraut, una serie di riforme atte a rendere non solo più umana ma più utile l'esistenza dei condannati. Herriot risponde oggi sopprimendo addirittura il bagno penale. Probabilmente la riforma e la rigenerazione del sistema apparvero più difficili della soppressione totale di esso. E' questo un semplicismo che presterebbe il fianco a più di una critica. Ma meglio far troppo che non far niente. D'altronde, anche il Belgio, i cui precedenti in materia di deportazione coloniale non avevano nulla da invidiare a quelli della Francia, ha fatto altrettanto. Il Belgio ha però facendo il resto, che tutti i paesi civili dovrebbero fare alla loro volta: trasforma le prigioni, da luoghi di pena, in vaste cliniche, e null'altro intese se non a restituire alla società uomini capaci di viverci...

SOMMOLATOR.

Un messaggio di Delcroix

"Triste è cadere per mano di Caino,,

Bologna, 27 sera.

Ieri mattina a San Pietro in Casale è stato inaugurato con grande solennità il monumento dei caduti in guerra. Erano intervenuti non meno di diecimila persone. Il presidente della locale Sezione combattenti ha letto un messaggio dell'on. Delcroix, che conclude così:

« Noi ritornati, che abbiamo il senso drammatico e la misura eroica della vita e della storia, noi che sappiamo di essere nati per un'offerta assidua e per una lotta eterna, non crediamo ai sogni vani ed alle illusioni bugiarde, ma vogliamo che siano restaurati i rapporti umani ed ognuno riconosca la santità della vita e il prezzo del sangue: perchè è dolce morire sul campo per amore di Patria e per volontà di Dio, ma è triste cadere sulla via per mano di Caino e per odio di parte.

« Davanti alla morte necessaria, alla morte giusta, alla bella morte, il popolo mediante le vane contese e le stragi fraterne, chiedendo ai martiri di intercedere per i caduti senza vittoria, per i vinti senza guerra, affinchè il loro sangue sia l'ultimo sangue, e la Patria possa riprendere a salire compatta ed a bandiere spiegate la sua marcia nel futuro ».

Un record automobilistico di Painlevé

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, sera.

L'autodromo di Montlhery, fino ad oggi riservato all'allenamento di ciclisti, motociclisti ed automobilisti ha ricevuto nel pomeriggio di ieri la visita di una personalità cospicua, quella del presidente della Camera dei deputati, Painlevé che, dopo aver contemplato per qualche momento la pista in cemento sulla quale due corridori inglesi rivaleggiavano di audacia e di velocità, esclamò: « Dopo tutto, perchè non proverei anche io a fare della velocità? ». Detto fatto. Unendo il gesto alla parola, il presidente della Camera salì nella sua vettura e cominciò ben presto una notevole corsa sotto gli occhi meravigliati degli spettatori presenti. Painlevé procedette alla velocità di 50 chilometri, poi tuttosi più ardito a quella di 70 e di 80, per raggiungere dopo poco una velocità media di circa 100 chilometri all'ora. Soltanto allora, soddisfatto, si fermò dichiarando ai suoi cronometristi ufficiali, che erano il deputato Franklin-Bouillon ed il Prefetto della Senna: « Non è poi tanto difficile ». Il primo record parlamentare di velocità su pista è così stato stabilito: esso è proprietà di Painlevé. Chi lo batterà? Ad ogni modo si è ben lontani dal giorno in cui un altro presidente della Camera, ora defunto, Enrico Brisson, in una macchina guidata da uno degli assi del volante percorreva spaventato i Viali dei Campi Elisi alla velocità di 30 chilometri all'ora. E' vero però che si era soltanto all'inizio dell'automobilismo.

Disastroso incendio presso New York

Parigi, 29, sera

Il *Matin* riceve da New York: Un incendio ha distrutto un centinaio di immobili a sud della Isola di New York. I danni sono valutati ad 800 mila dollari.

Le accoglienze di Napoli e di Genova all'aviatore Locatelli

Napoli, 29 mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, proveniente da New York, a bordo del piroscafo *Giulio Cesare*, è giunto l'aviatore on. Locatelli. A bordo si sono recati a ricevere il rappresentante del prefetto, l'ammiraglio Nicastro, ed altre autorità del comune e numerosi amici.

L'incontro fra le autorità e Locatelli, Cerasio e Marescialchi è avvenuto nel gran salone del piroscafo. Il cav. Del Maisto, a nome dell'Aero Club di Napoli, ha espresso il desiderio di questo che i tre aviatori intervenissero a un banchetto in loro onore al Grand Hotel; ma Locatelli ha osservato che non poteva fermarsi a Napoli se non poche ore, dovendo ripartire con lo stesso *Giulio Cesare*. E' giunto frattanto il padre del pilota Maresciallchi, che ha abbracciato affettuosamente il figliuolo, il Locatelli e il Cromo. Naturalmente tutti si sono affollati intorno al valoroso tenente e ai suoi compagni chiedendo notizie del loro *raid* e del noto incidente in America. Circa il raid, Locatelli ha confermato le circostanze ormai note; riguardo all'atterraggio, ha rilevato qualcosa particolare, meno quello che attribuisce la responsabilità dell'incidente a elementi sovversivi che si trovano in ogni parte del mondo. In ogni modo, in merito a questo incidente, egli non potrà parlare se prima non avrà riferito al presidente del Consiglio.

La conversazione a bordo si è protratta per oltre un'ora. Verso le 11 i tre aviatori sono scesi in città, hanno fatto una visita in Prefettura e quindi Locatelli ha avuto una lunga conversazione telefonica con l'on. Mussolini. Alle 15 i rimpatrianti sono tornati a bordo del *Giulio Cesare* che alle 16 ha lasciato le nostre acque, diretto a Genova.

Genova, 29 sera.

Appena sparsasi stamane la notizia dell'arrivo a Genova dell'aviatore on. Locatelli, reso noto con vari manifesti del Partito fascista, la città si è animata. Allorchè fu avvistato in lontananza il piroscafo *Giulio Cesare*, le adiacenze del porto si sono affollate, mentre la Milizia portuaria, colla fanfara in testa, si schierava lungo il ponte del Mille. Quivi giunte le squadre fascistе, con i rispettivi gagliardetti e con le musiche, si sono allineate lungo la calata.

Al ponte del Mille si erano recate tutte le autorità, fra le quali il prefetto Darbesio, i deputati Broccardi e Lantini, il generale Squillace, comandante la Divisione militare, il comandante Raggio per la R. Marina, il comm. Foschini in rappresentanza del R. Commissario, lo rappresentante della magistratura, il sen. Negrotto di Cambiano, una squadra di aviatori.

Quando giungono in automobile la madre e la sorella dell'aviatore Locatelli con la madre del motorista Marescialchi che è pure a bordo del *Giulio Cesare*, il comm. Foschini presenta alla signora Locatelli uno splendido mazzo di rose legato con nastro tricolore e le porge il saluto di Genova, lieta di poter accogliere il valoroso aviatore. Quindi tutte le autorità assegnano la signora. Giunge poscia il sottosegretario on. Suardo, accompagnato dal comm. Franceschielli, R. Commissario di Bergamo, venuto a portare a Locatelli il saluto della città nativa. Dalla folla, che è andata sempre più ingrossando, trattenuta da cordoni di carabinieri e da agenti, partono, alla vista del *Giulio Cesare* ripetuti applausi. La nave viene ad attraccarsi molto lentamente al ponte del Mille. A poppa si scorge l'on. Locatelli che saluta romanamente.

I fascisti cantano l'inno « Giovinezza » e sventolano bandiere e fazzoletti. Assai acclamato, alle ore 12.15 l'on. Locatelli scende da bordo, abbraccia la madre e la sorella, e saluta, vivamente commosso, tutte le autorità che si fanno intorno a lui per stringergli la mano, poi risale a bordo del *Giulio Cesare* dove gli viene offerto un rinfresco. Quindi, accompagnatosi dal comandante di bordo, l'aviatore Locatelli con tutte le autorità sbarca, e dai fascisti viene trasportato a spalle per le vie centrali della città, fino alla piazza Carlo Felice, dove in un ristorante il municipio alle ore 13.30 gli ha offerto una colazione d'onore. Vi hanno partecipato, colla famiglia Locatelli, l'on. Suardo, il prefetto, i deputati Broccardi e Lantini, il sen. Negrotto di Cambiano, il commissario regio di Bergamo, il generale Squillace ed altre autorità.

Dopo la colazione l'on. Locatelli, insistentemente chiamato dalla folla di fascisti e di cittadini che si accalcava nella piazza ha pronunciato un vibrante discorso esaltando le virtù della ali d'Italia ed accennando alle prossime voli. Ha avuto parole molto serene verso i pochi scomigliati che in America cercarono di inscenare dimostrazioni contro di lui.

« Ho detto ai fascisti, ha esclamato l'on. Locatelli, perdoniamo e siamo generosi. Vogliamo dimostrare che nella generosità d'Italia sta la nostra forza, la forza del fascismo invitto e dell'Italia maestra ai popoli di civiltà ». L'on. Locatelli si è recato poi al Municipio, dove il comm. Foschini gli ha annunciato il conferimento della cittadinanza onoraria di Genova. Dal Municipio, il Locatelli è andato alla sede del fascio, ove gli venne consegnata una medaglia d'oro. Stasera i fascisti gli hanno improvvisato una fiaccolata.

L'on. Locatelli è partito alle 21.30 alla volta di Roma, accompagnato dalle autorità e dai suoi ammiratori.

Padre Semeri commemorato nel suo luogo natale

Roma, 29, sera.

Nettuno ha ieri commemorato colla solennità dovuta il terzo centenario della nascita del più illustre dei suoi figli, Padre Segneri, nato il 21 marzo 1624. La città marinara era tutta imbandierata ed addobbata di festoni. La commemorazione ha avuto luogo sotto il patronato dell'on. Mussolini e di un comitato d'onore presieduto dall'on. Gatti, consigliere di Stato. Intervennero l'on. Giuliani, sottosegretario di stato alla Pubblica istruzione, il prefetto Zoccolotti e varie altre autorità, rappresentanti dei più importanti ordini religiosi. Tutte le autorità e le rappresentanze furono ricevute alla stazione dalle autorità del luogo. Subito dopo avvenne lo scoprimento della lapide nel già palazzo Segneri, con felicissimo discorso dell'on. Gatti e dell'on. Martire, oratore ufficiale della cerimonia. Dopo il Te Deum vi fu nel teatro comunale la conferenza tenuta dal Padre Galileo Venturini. Venne cantato da duecento giovinetti e giovinette l'inno a Segneri. La solenne commemorazione si chiuse alla sera con luminarie e fuochi artificiali.

Il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento

Roma, 29, mattino.

Con recente decreto, su proposta del ministro della P. I., è stato dato nuovo ordinamento con larga attribuzione al Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Ricostituito con altro decreto il comitato medesimo, sono stati chiamati a farne parte i signori: i senatori Boselli, Diaz, Tahon di Revel, Giardino, Ferdinando Martini, Luigi Rava, Alberto Dall'Olio, Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Guido Mazzoni, Ugo Da Como, Francesco Ruffini, Giovanni Marcotti, Francesco Salata e altre alte personalità del mondo politico e studioso. La presidenza del comitato viene assunta da Paolo Boselli e la vice-presidenza dal generale Diaz.

La rivista *I diritti della scuola*, informa che, essendosi resa vacante un seggio nel Consiglio superiore della P. I. per le discussioni dell'on. Crispolti, il ministro Casati ha chiamato a sostituirlo l'on. Gentile.

Un servizio giornalistico radiotelefonico compiuto da un treno in marcia

Berlino, 28, sera.

Alcuni giornalisti, viaggiando sul direttissimo Berlino-Amburgo, hanno potuto esperimentare il primo servizio radiotelefonico da un treno in marcia. Mentre il treno filava alla velocità di oltre 80 chilometri all'ora, i giornalisti dopo aver chiesto la comunicazione colle loro redazioni di Berlino, poterono facilmente telefonare il loro servizio. La stazione radiotelefonica di trasmissione è impiantata in un vagone, nella metà del quale è il centralino e nella seconda metà sono le cabine. Le tariffe di tale servizio radiotelefonico sono poco differenti dalle comuni comunicazioni urgenti.

Per i prossimi mesi sarà inaugurata un'altra linea con Francoforte ed una con Brema.

Una difesa dell'aeronautica italiana

Un'intervista col gen. Guidoni

Roma, 29, sera.

E' nata la campagna della *Tribuna* contro la gestione fascista dell'aeronautica. Oggi a difendere tale gestione interviene, in una intervista sul *Messaggero*, il generale Guidoni, direttore superiore del genio aeronautico.

Egli ha cominciato col contestare che le critiche mosse al dirigibile M. R. siano fondate. Anzi, a suo parere, il dirigibile è un vero capolavoro dell'ingegneria aeronautica, perchè, pur avendo una cubatura di soli mille metri, è armato di una trave rigida, può essere guidato da un solo pilota e naviga a 75 chilometri all'ora. Il dirigibile serve specialmente come apparecchio scuola.

Il generale Guidoni ha poi negato che in Italia si siano adottati apparecchi radiati dal governo francese. Circa l'accusa della scarsa bontà degli apparecchi, ha detto:

« Come accenna anche il comunicato ufficiale del Commissariato aeronautico, gli incidenti di volo sono in massima dovuti ad errori di pilotaggio, e soltanto per otto decimi sono dovuti al materiale. Nessun apparecchio si è rotto in volo. La più ampia lode va data ai nostri costruttori per la qualità e la quantità di materiale che in soli 18 mesi essi hanno potuto fornire all'aeronautica italiana. Le nostre squadriglie sono oggi costituite per nove decimi di apparecchi di nuova costruzione e per un decimo di apparecchi nuovi montati dopo l'armistizio. Difficilmente si potrebbe trovare un materiale in condizioni migliori ».

Il generale Guidoni quindi ha parlato dell'organizzazione dei campi:

« Contrariamente a quanto si fa in Francia e in Inghilterra, dove le squadriglie sono alloggiate in hangar di tela e gli uomini vengono ricoverati in baracche di legno residuate di guerra, il Commissariato sta svolgendo un lavoro razionale e completo di sistemazione delle squadriglie, alla fine del quale noi potremo dire di possedere i migliori campi di aviazione. Già fin d'ora basta visitare i campi ultimati per avere un'idea della cura con la quale si è cercato di alloggiare gli agenti ed il materiale. I nostri velivoli sono oggi dotati di stazioni radiotelefoniche Marconi del tipo più perfezionato che oggi esistano, mentre all'estero ancora si impiegano le stazioni radiotelegrafiche a scintille, e quelle telefoniche sono solo riservate alla parte sperimentale ».

Il generale Guidoni ha soggiunto che la percentuale degli incidenti aviatori è più bassa che negli Stati Uniti, ed ha concluso:

« Si è detto che i risultati raggiunti dalla nuova organizzazione aeronautica erano veramente soddisfacenti e tali possono chiamarsi quando si pensi che con un bilancio di 400 milioni noi daremo in linea un numero di squadriglie e di apparecchi più che doppio di quello che gli Stati Uniti hanno con un bilancio di un miliardo e 700 milioni ».

Circa le ulteriori critiche sull'Aeronautica, il *Messaggero* si dice in grado di affermare che già molto tempo prima che si iniziasse una campagna per la cosidetta questione dei ruoli, era stata nominata una Commissione della quale fanno parte un generale d'esercito e un ammiraglio della marina per la revisione dei ruoli.

« Perchè il lavoro di tale Commissione, — continua il giornale, — corrisponda ai concetti di giustizia e di legalità, occorre disporre del tempo necessario per maturare le conclusioni. Si tratta di esaminare i documenti personali di tutti gli ufficiali e sottufficiali e di accertarne nel modo più scrupoloso l'attività di volo ed i precedenti di servizio, la cui documentazione è molto spesso incompleta o addirittura inesistente. E' naturalmente contrario al vero che esistano in servizio tipi di apparecchio che non superano la quota di duemila metri. Questi nostri tipi in servizio superano i 4000 e molti anche i 5000 metri in pieno carico. Non è vero che degli 800 piloti, quelli che volano, siano soltanto 200. Il comando generale dell'aeronautica vigila severamente che tutto indistintamente il personale navigante si mantenga allenato al volo ».

La chiusura del Congresso della stampa a Palermo

Palermo, 29 mattino.

Ieri ha avuto luogo la seduta di chiusura del Congresso della stampa. Tra vivissimi applausi è stato stabilito che il nono Congresso si svolga a Bologna, nel 1924. E' stata quindi sospesa la seduta ed i congressisti in massa hanno partecipato al corteo che ha accompagnato al cimitero nove salme di militari provenienti dai cimiteri di guerra. Ripresa la seduta, il presidente Bencivenga ha pronunziato un discorso, rilevando le manifestazioni di cortesia e di ospitalità offerte ai congressisti dalla cittadinanza tutta, e ringraziando specialmente la presidenza dell'Associazione della Stampa siciliana per l'opera di organizzazione svolta. Il discorso è stato applauditissimo. A nome di tutta la stampa italiana ha poi pronunciato un applaudito discorso di ringraziamento il consigliere delegato Meoni, il quale ha auspicato che l'incontro affettuoso tra i giornalisti di diverse fedi, avvenuto a Palermo, possa prestissimo diventare un incontro collettivo di tutti gli italiani, per le maggiori fortune e per la grandezza della comune madre Italia. Il grand'uff. Ardizzone, presidente dell'Associazione della stampa siciliana, salutato da prolungati applausi, ha ringraziato i congressisti a nome di Palermo e della stampa siciliana. Il Congresso si è quindi sciolto con acclamazioni alla Sicilia ed all'Italia.

L'Amministrazione provinciale di Palermo ha offerto un ricevimento ai partecipanti al Congresso, che si erano recati a visitare il duomo ed il chiostro di Monreale. Al ricevimento sono intervenuti circa mille invitati.

Prima di chiudersi, il Congresso ha proceduto alle elezioni delle cariche sociali. A consigliere delegato della Federazione della Stampa è stato eletto ad unanimità Giuseppe Meoni. A membri del Comitato direttivo della Federazione sono riusciti eletti: Arturo Calza, di Roma; Ettore Janni, di Milano; Benedetto Migliore, di Palermo; Gabrielli, di Roma; Gino Pestelli, di Torino; Enrico Del Fabbro, di Firenze; Silvio Stringhe, di Venezia; Armando Rossini, di Roma; Giuseppe De Falco, di Roma; Vittore Bonfigli, di Roma; Floriano Del Secolo, di Napoli; Oliviero Zuccarini, di Roma.

Il clero e il patrimonio artistico

Roma, 29, mattino.

Il cardinale Gasparri ha indirizzato agli Ordini una circolare relativa alle provvidenze adottate dal Pontefice per proteggere e custodire il patrimonio letterario e artistico, accumulato dalla fede cristiana da molti secoli. Tale patrimonio, continua la circolare, è ancora in gran parte affidato al clero, sebbene molti oggetti destinati al culto siano ora passati a gallerie d'arte e musei. E' conveniente perciò che gli ecclesiastici abbiano sufficiente cultura artistica e uno squisito gusto del bello per apprezzare con serio criterio le opere esistenti e saperai regolare in caso di nuove costruzioni, ingrandimenti e decorazioni, nel commettere nuovi lavori e fare nuovi acquisti. A tale intento la Santa Sede, che già negli scorsi anni ha promosso presso i seminari corsi speciali di storia dell'arte cristiana, vuole dare a questa provvida istituzione un fondamento più attivo e sicuro: è istituita pertanto in Roma, presso la Segreteria di Stato, una speciale Commissione centrale per l'arte sacra in Italia.

S'Italia all'Esposizione di Grenoble

Milano, 29 mattino.

Ha avuto luogo presso la sede centrale del Touring Club la riunione di questo organismo internazionale per lo studio di parecchi problemi, fra i quali, principalissimo quello della soppressione del regime dei passaporti. Si è studiata la partecipazione dei vari paesi all'Esposizione del turismo di Grenoble. Il Governo italiano è stato il primo a rispondere affermativamente, chiedendo un'area di 100 mq.

Tito Livio

Le Deche tradotte dall'arabo?

La questione del ritrovamento delle Deche di Tito Livio assume ora un nuovo aspetto. Ecco che cosa il signor Pier Luigi Russo scrive al *Mattino* di Napoli:

« Illustrissimo Sig. Direttore,

« Permetterà che io venga a raccomandarle con questa mia, in ordine al ritrovamento dei codici di Tito Livio, notizia che hanno tutta la loro importanza. L'Abate Andrese nelle sue opere: « Delle origini e dei progressi di ogni letteratura », parte II, libro III, capitolo I, scrive che l'intera storia di Tito Livio si ritrova tradotta in arabo a Fez nel Marocco e che furono fatte pratiche dalla Corte di Vienna per l'acquisto dell'opera per la Biblioteca imperiale, la quali fallirono per le esigenze smodate del possessore. Non so se l'opera dell'Andrese possa rinvenirsi nelle nostre biblioteche, ma ciò che scrive l'Andrese venne riassunto dal Cardella in « Storia della letteratura latina », pagina 108. Il quale osserva che se l'opera avrà probabilmente perduto moltissimo nella traduzione, rispetto allo stile, in quanto alla sostanza dei fatti non deve aver sofferto alterazioni e l'opera del Cardella trovasi ancora nella Biblioteca nazionale.

Premesso tutto ciò non mancai ad impegnai che non fu preso dicendo che il prof. De Martino Fusco entrò in trattative con il possessore dell'opera tradotta in arabo, stabilendo il pagamento del prezzo in rate da pagarsi, nella consegna di parte dell'opera ed a accaduto che il De Martino non ha soddisfatto le rate all'epoca stabilita, donde la sospensione della consegna della parte completiva dell'opera. Il De Martino dunque non decifra codici, ma si limita a tradurre dall'arabo ed egli si riservava, a traduzione completa, di esporre come stanno le cose. Ed appunto perchè il De Martino non ha mezzi per completare il pagamento potrebbe intervenire lo Stato a provvedere, tanto più che non trattasi di somma ingente per quanto lo sappia. Accolga i miei ossequi e mi creda devotissimo *Pier Luigi Russo* ».

Al signor Pier Luigi Russo ci permettiamo di osservare che l'opera dell'Andrese (non Andrese) non è così rara che non si possa e nelle grandi biblioteche e presso qualche bibliofilo appassionato facilmente trovare. Ecco in ogni modo che cosa precisamente scrive l'Andrese:

« Di somma consolazione dovrà essere ai letterati qualunque notizia si possa avere per il ritrovamento delle opere di Livio: ed io perciò dirò qui, che avendo inteso esserni ritrovate in Fez di Marocco le sue Decade tradotte in arabo, e volendone far l'acquisto dall'imperial Corte di Vienna, ricerchi indarno per varie vie ulteriori notizie. Ne scrissi ultimamente al signor don Domingo Yriarte, ed egli gentilmente mi rispondeva così in data del 28 maggio 1786: « S'ebbe qui infatti notizia dell'esistenza in Fez delle Decade di Livio tradotte in arabo; ma quantunque si pensò a comprarle per la imperial biblioteca, s'abbandonò poi il pensiero al sentire le difficoltà, che si presentavano a chi doveva farne la compra, essendo, infatti diceva, fra l'altre cose necessario un viaggio molesto e dispendioso ». Le Decade tradotte in arabo avranno certo perduto non poco del loro primitivo merito; ma che tesoro non conserveranno ancora di notizie storiche e di politiche riflessioni! L'acquisto è degno d'un gran monarca; e l'amore patriottico mi fa bramare, che venga fatto dal Re di Spagna, Carlo III, e ponga il colmo alle immense letterarie ricchezze arabiche, che si conservano nell'Escuriale ». (Andres, ediz. di Venezia 1790, t. 8. p. 187-88).

TEATRI

I teatri nel mese di Ottobre

Con ieri sera al *Politeama Chiarella* la Compagnia di Nella Regini ha chiuso il suo corso di rappresentazioni. L'anticipo di un giorno nella fine della stagione è determinato dai preparativi della stagione d'opera che si avrà in questo teatro e che comprenderà tutto l'autunno. La prima recita operistica, la si avrà la sera del 2 ottobre, con il *Mefistofele* di Boito. Nel corso della stagione verranno rappresentate inoltre le seguenti opere: *Piccolo Marat*, di P. Mascagni; *Manon*, di G. Massenet; *Tristano ed Isolta* di Wagner; *Aida*, di G. Verdi; *Madama Butterfly*, di Giacomo Puccini; *Anima allegra*, di F. Vitadini; *Notte col mare*, di A. F. Cuneo, (nuovissima); *Loreley*, di A. Catalani. Maestro concertatore e direttore d'orchestra sono Giovanni De Santis e Giuseppe Podestà.

Al *Teatro Carignano* termina domani sera la sua stagione la Compagnia di Aristide Beghetti e vi subentra la Compagnia di Emma Gramatica, della quale fanno parte Camillo Pilotto, Amalia Chellini, Amilcare Pettinelli, Emma Gramatica promette nel corso della stagione tre novità: *La volpe azzurra*, commedia in 3 atti di Franz Herczeg, *La Casa a tre piani* di Luigi Antonelli, *La conversione del capitano Brassbound* di Bernardo Shaw. Prima recita mercoledì 1.o ottobre.

Nella stessa sera, terminate le recite della Compagnia di Luigi Carini, avranno al *Teatro Alfieri* la Compagnia di Maria Melato. E' questa una Compagnia che si ripresenta a noi per la prima volta nella sua nuova formazione, e quasi completamente rinnovata. La Compagnia è diretta da Ernesto Sabatini e fanno parte di essa Jone Frigerio, Margherita Ricci-Bagni, Giuseppina Solazzi, Silvio Rizzi, Augusto Fuggetta, Piero Carnabuci e altri artisti noti. Nel corso della stagione Maria Melato annuncia le seguenti novità: *Tragedia senza eroe*, 3 atti di Gino Rocca; *La vita dell'uomo*, rappresentazione in 5 quadri di Leonida Andreieff; *La roccia e i monumenti*, 5 atti di Hosso di San Secondo; *La rosa di Magdala*, dramma in 3 atti di D. Tumiati; *Il giardino dei ciliegi*, commedia in 4 atti di Anton Cecoff, traduzione di Gabber; *Se io volessi*, commedia in 3 atti di Geraldy; *L'Adorabile Nemica*, dramma in 4 atti di Robecchi Brivio; *Amore celeste e Amore terreno*, dramma in 5 atti di Franz Molnar. La prima recita avrà luogo con *La via più lunga* di Enrico Bernstein.

Anche al *Teatro Balbo* vedremo nel mese di ottobre una Compagnia di prosa, Compagnia che tende a specializzarsi nel genere comico, la Bertramo, Bonini Casilini. La Compagnia è di nuova formazione ma di essa fanno parte artisti che hanno tra noi calde simpatie: Calisio Bertramo, Letizia Bonini, il Casilini, la Bertramo, tutti artisti che fecero parte dell'ultima Compagnia di Eleonora Duse. Al Balbo non si promettono molte novità, ma una serie notevolissima di esumazioni e di commedie da qualche tempo non più rappresentate ma che il pubblico rivedrà con piacere. Anche al Balbo la prima recita avrà luogo domani, mercoledì, con il Mondo della noia, la bella commedia di Pailleron. Giovedì si avrà la prima novità: *Il fiore d'avanzo* di Birabeau e Alley. Nel corso della stagione si rappresenteranno le seguenti commedie nuove: *Il peccato* di Paolina di Zambaldi; *Il reticolato* di Mont'Arco. *Su per giù è sempre la stessa cosa* di Remoletti, *Il Principe Consorte* di Karazoff.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Carini). Ore 21: « Casa paterna », commedia di Hermann Sudermann.

CARIGNANO (Comp. comica Raghetti-Guarna). — Ore 21: « La cintura di castità », commedia di Bernard e Frémont.

GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Ripos.

TEATRO GOZZIS - Riposo — « Cercar che giovi ».

VARIETÀ MAFFEI — Numero Varietà

CINEMA STATUTO — Lily Virtù - Comica Ingle.

Artisti torinesi premiati

La Giuria per la premiazione della Mostra del ritratto femminile, tenutasi nella villa re

SPORT

Erminio Spalla conserva il titolo di campione europeo
battendo ai punti l'olandese Piet Van der Veer

Milano, 29, mattino.

Erminio Spalla ha conservato il titolo di Campione Europeo di boxe. Tornato dall'America per affrontare nuovamente lo stesso avversario incontrato or è un anno per il massimo titolo, fatto forte dall'esperienza acquistata nel match d'oltre oceano, ha trovato nel possente Van der Veer un atleta molto migliorato. Il carattere olandese si è fatto più irruente, frutto di una maggior fiducia in se stesso, e stato meno emozionato di fronte all'avversario, ed ha dimostrato ottime doti di «incassatore» e di resistenza.

Agli spettatori del match odierno veniva fatto di domandarsi: i pugni di Spalla non hanno alcuna efficacia? Piet ha accusato rare volte qualche colpo dell'italiano.

Il sorriso di Van der Veer

Anche quando Erminio riusciva a toccare a fondo, duramente, l'olandese questi rispondeva al pubblico che acclamava, incitando il proprio beniamino, con un largo e scratico sorriso di fanciullona. Non era un sorriso che volesse mascherare una sofferenza, un'inferiorità, un disappunto. Era il sorriso dell'uomo conscio della propria forza, che dice in cuor suo: Picchia pure a tuo piacimento, ch non mi disturba. Era un sorriso che rispecchiava ad un ragionamento proprio dell'uomo che si sente forte della sua forza.

Piet Van der Veer ci ha fatto l'impressione di questo match di una statua, di una colonna granitica. Abbiamo cercato il suo volto per raccogliere un sintomo di debolezza, un attimo che ci rivelasse una menomata resistenza, una sfiducia. Niente. La simpatica faccia dell'olandese, si manteneva costantemente uguale, impassibilmente mite, ed il sorriso chiornava sempre nelle fasi più cruente della battaglia.

Di fronte a questa tranquillità, di fronte a questa impassibilità, Spalla diventava nervoso. Era nell'italiano un'indomabile volontà di vittoria. La sua preoccupazione era di portare colpi su colpi, che pur estenuandolo, gli avrebbero dato un vantaggio ai punti.

Al 15.o «round» l'italiano era affaticato. Il nervosismo, la preoccupazione data dall'approssimarsi della fine del match, la non certezza di avere già acquistato un vantaggio sufficiente per la vittoria, la volontà di fare di più, di portare nuovi attacchi, nuovi colpi, lo avevano fiaccato.

Poi si è ripreso. Ha distribuito meglio le sue forze, si è rassegnato a vedersi davanti la faccia sorridente dell'olandese. Ed ha picchiato, come su un bersaglio, incassando i pari e rudi colpi di Piet.

Erminio Spalla non ha demeritato dell vittoria. Se un match nullo, poteva apparire più equo, per la resistenza e la maggior freschezza di Van der Veer, stanno a vantaggio dell'italiano i maggiori colpi portati.

Il risultato odierno però, viene a dar ragione all'omologazione della sfida dell'olandese. Per un titolo qual'è il Campionato Europeo, la differenza che passa tra Spalla e Van der Veer è troppo piccola, per non trovarsi in obbligo di concedere a quest'ultimo quello che si chiama la «sentenza di appello».

Ed il pubblico ha compreso questo, quando dopo la prima metà del match ha trepidato per Spalla, scosso nella grande sicurezza che aveva per il suo campione. Torna a tutt'onore d'Erminio la non lieve differenza di peso che passa tra lui ed il campione olandese quasi 15 Kg. Van der Veer si è valso di questa superiorità di peso nel corpo a corpo dove ha dominato quasi sempre.

L'accorata tristezza del vinto

Alla fine del match dopo la proclamazione della vittoria del campione italiano, questi stendeva la mano a Van der Veer. Quella mano non fu stretta. Il suo cavalleresco atto del campione olandese, non fu notato dalla maggioranza del pubblico intento ad applaudire. Quelli che lo videro non seppero condannarlo. La larga faccia del colosso olandese tradiva in quel momento un'accorata tristezza. Era la tristezza del sogno di vittoria infranto, era la tristezza dell'uomo che non si sente sconfitto, che si sente forte ancora, dopo un'accanita battaglia di 20 rounds. Nei buoni occhi, quasi dolci, dell'atleta nordico brillavano le lacrime. Ed il pubblico che attorniava il «ring» comprese il dramma intimo del vinto dal volto di fanciullo, dimenticò l'atto scortese, e lo applaudì, lo confortò spontaneamente attratto da quella commozione che diceva la grande passione di Piet.

Il massimo titolo europeo nella boxe resta all'Italia. Dobbiamo esserne grati ad Erminio Spalla che ha combattuto oggi una dura battaglia con una indomabile volontà di vittoria. Spalla sapeva di dover vincere ad ogni costo, ed ha messo nella lotta ogni ardore, ha combattuto con cuore, sorretto dalla grande forza del pubblico che lo voleva vincitore per il nome d'Italia. Una sconfitta avrebbe segnato il suo inevitabile tramonto, gli avrebbe precluso ogni via ai matches futuri, che l'atleta italiano sogna di disputare in quella lontana terra d'America, palestra mirabile di campioni, o paesi di sonanti dollari.

Per Van der Ver, la sconfitta odierna non è soverchiamente grave. E' stato sconfitto da un campione che lo aveva già battuto precedentemente, avendo in soddisfazione di aver fatto constatare un notevole progresso. L'olandese farà parlare ancora di sè. Ha bisogno di arricchirsi di cognizioni tecniche nella «noble art». Forza e fiato ne ha a sufficienza.

Il grande match

Ventiduemila spettatori. Questa cifra dà un'idea del magnifico colpo d'occhio che presentava il Velodromo Sempione, teatro del grande incontro. Le due ample tribune erano pereggianti di pubblico. Non un posto era vuoto. Uguale folla si notava sul prato dove in mezzo era stato innalzato il ring. Vicino a questo era posta una torretta in legno sul la quale 6 o 7 apparecchi cinematografici di presa erano pronti cogli obbiettivi puntati sul «ring» a ritrarre le emozionanti fasi del matches. Prima dell'inizio, e durante gli incontri, aeroplani volavano a bassa quota.

Questo enorme pubblico ha seguito il grande *match* con vera passione. Sono le 16,50 quando i due campioni salgono sul *ring* e prendono posto nei rispettivi angoli, accolti da entusiastici applausi. I campioni vengono presentati col megafono: Erminio Spalla Kg. 82,900, campione d'Europa pesi massimi, e Piet Van der Veer Kg. 90,900, campione d'Olanda pesi massimi. Il megafono annuncia ancora che il combattimento avrà luogo in 20 *rounds* di 3 minuti l'uno, con guanti di 6 once e bendaggio molle. Giudice neutro di combattimento sarà il belga Charles Boulanger, vice-presidente dell'Associazione di boxe del suo paese; giudice italiano l'avv. Carlo Volpi, olandese il signor Koffmans.

Un colpo di *gong* annuncia che il primo *round* sta per incominciare. Un grande silenzio si fa ora in folla, nessuno fiata, nessuno si muove. Si sentono solo gli apparecchi cinematografici di presa, che stanno girando col loro caratteristico ticchettio. I due avversari sono di fronte. L'olandese sovrasta il nostro rappresentante di mezzo palmo. Entrambi sono emozionati. Van der Veer è pallido. Il primo ad entrare in azione è Spalla.

I 20 *rounds* dell'appassionante battaglia che ha tenuto in sospeso fino alla fine gli spettatori, si possono dividere in tre grandi fasi. Fino al 10.o ripreso si ha un vantaggio di Spalla, che si accanisce contro l'indifferenza dell'avversario, il quale oppone ai colpi dell'italiano un largo sorriso bonaccione. Dopo il 10.o *round* Spalla risente della maggior irruenza dimostrata in questa prima parte del combattimento e appare affaticato. Egli «cala» sensibilmente fino al 15.o round. In questo periodo Van der Veer riesce a segnare un leggero vantaggio sull'italiano. Dopo il 15.o *round* si ha invece il risveglio dell'italiano che, rimessosi, riprende ad attaccare di preferenza.

E' in queste ultime riprese che Spalla riesce a portare maggior numero di colpi, che faranno dichiarare vincitore del *match*, ai punti.

L'annunzio della vittoria del campione italiano è accolto da un lungo, interminabile applauso del pubblico, che, in piedi, agita cappelli e bastoni. Anche Van der Veer riceve la sua parte di applausi. Il pubblico acclamante offre un magnifico spettacolo: è una grande marea multicolore. Il tricolore d'Italia sventola sul pennone, mentre calano le prime ombre della sera.

Gli incontri minori

Tra i matches di contorno, al grande incontro, ha emerso per interesse, quello tra il campione d'Italia Mario Bosisio, ed il welter Nol Steenhorst, challenger per il campionato d'Olanda. E' stato un bel match, e ci ha rivelato nell'olandese un ottimo boxeur. Il suo sistema di combattimento, e più di tutto il modo di sottrarsi ai colpi dell'avversario, chinandosi a terra, hanno scomcertato Bosisio che dopo un inizio irruente si è fatto guardingo, per non incappare in un «colpo a sorpresa» del mobilissimo avversario. Alla distanza Bosisio è riuscito ad avere ragione, ai punti, dell'olandese. Interessanti anche i due matches dilettantistici, che mettevano di fronte i nostri Castellenghi e Bernasconi a due ottimi elementi olandesi. Ci è piaciuto specialmente il Bernasconi, bel tipo di atleta, dalle forme scultoree, il quale milanese ha delle qualità e farà certamente strada.

Di scarso interesse il match tra Clerici e Piet de Best.

Salgono per primi sul ring: Castellenghi, Kg. 59,300, campione italiano dilettanti pesi bantams, e Turksun, Kg. 51,150, campione olandese dilettanti della stessa categoria. Il combattimento si svolge in 4 riprese di 3 minuti l'una, con guanti di 8 once e bendaggio molle.

Al colpo di gong Castellenghi molto irruente attacca subito colpendo di destro e di sinistro l'olandese. Si nota subito una netta prevalenza dell'italiano che obbliga Turksun a chiudersi in difesa. Per tutti i quattro rounds Castellenghi dimostra la sua netta superiorità. Alla fine della 2.a ripresa l'olandese è «groggy», ma riesce a rimettersi ed a ultimare l'incontro, che segna la vittoria di Castellenghi ai punti. La vittoria del piccolo e agile milanese è salutata da nutriti applausi.

Dopo un breve intervallo è la volta di: Domenico Bernasconi, Kg. 55,350, campione d'Italia dilettanti pesi piuma e Adelnar, campione d'Olanda della stessa categoria. Il match si svolge in 4 riprese di 3 minuti, con guanti di 8 once e bendaggio molle. Giudice di combattimento Gerny. Come nel match precedente è l'italiano che prende l'iniziativa, dell'attacco. Bernasconi è un bel boxeur e colpisce duro. Adelnar si chiude in accanita difesa e vi rimane anche quando l'attacco dell'italiano rallenta di intensità. I quattro rounds hanno tutti la stessa fisonomia. Adelnar chiude l'incontro nettamente «groggy», chiuso in disperata difesa. Bernasconi è proclamato vincitore ai punti.

Il pubblico si è interessato vivamente all'incontro dei dilettanti che mobilissimi ed agili hanno fornito dei bei combattimenti.

Il 1.o match mette di fronte: Francesco Clerici, Kg. 86,550, campione lombardo dei pesi massimi e Piet De-Best, Kg. 86,900, peso massimo olandese. Il combattimento si svolge in 6 riprese di 3 minuti l'una con guanti di 6 once a bendaggio molle. Arbitro Cherny. Non è un bel match. Clerici irruente all'inizio, appare affaticato dopo i primi rounds cercando sovente il corpo a corpo. Gli otto round si svolgono monotoni con un'alternativa di leggera superiorità ora dell'italiano ora dell'olandese. L'incontro si chiude con un match nullo.

Siamo al quarto incontro che si svolge tra: Mario Bosisio, Kg. 65,600 campione d'Italia pesi welters e Nol Steenhorst, Kg. 65,050, challenger per il titolo di campione d'Olanda della stessa categoria. L'incontro si svolge in 10 riprese di 3 minuti, guanti di 4 once a bendaggio duro. Arbitro Balestrieri. E certamente il più bell'incontro della giornata. L'olandese si rivela ottimo campione reagendo all'irruenza di Bosisio. I primi rounds sono a favore del campione italiano. Alla 7.a ripresa Steenhorst riesce a segnare una leggera superiorità, ma gli ultimi rounds sono nuovamente a favore dell'italiano che viene dichiarato vincitore ai punti.

Giuseppe Tonelli.

ATLETICA. — Nei campionati femminili disputatisi a Milano riuscirono: Piantanida Maria (salto in lungo, lancio del disco, lancio della palla di ferro); Barbia (corsa 80 metri, corsa 250 metri), e Andreina Sacco (salto in alto).

A Genova, Galimberti, di Milano, ha raggiunto un nuovo *record* (strappo colla sinistra, Kg. 80).

FOOT-BALL. — A Madrid il Torino ha fatto *match* pari col Real Club di Madrid (2-2). Mirafiori, da Paro.

Il Premio Wolber, la prova dei campioni
vinto in volata da Girardengo
Giudizi di giornali francesi

Parigi, 29, mattino.

Il Premio Wolber, che si disputava ieri per la terza volta sul percorso Parigi-Soissons-Parigi (351 Km.) e che segna in Francia la chiusura della stagione di corse su strada, è terminato con il meritato trionfo di Costante Girardengo. Il Premio Wolber è una prova magnifica, la cui formula ne fa in certo modo il campionato del mondo su strada, poichè per parteciparvi è necessario che i concorrenti si siano classificati tra i tre primi arrivati in una grande prova. In tal modo le nullità che spesso ingombrano le grandi corse su strada, sono qui automaticamente eliminate.

Quasi tutto il gruppo dei partenti era anche più importante per la partecipazione di tutti i migliori assi francesi, italiani, belgi, lussemburghesi e svizzeri. Uno solo fra quelli che avevano serie probabilità di vincere non vi partecipava: Van Hevel. Gran favorito era Enrico Pelissier che ha strenuamente disputato la vittoria al nostro campione, riuscito vincitore per un quarto di lunghezza. La lotta fu accanita ed appassionante dal principio alla fine del percorso. I valorosi rouleur rimasero per lungo tempo in pistone, arrovellando il menomo tentativo di fuga. Qualche abbandono notevole ci fu da segnalare, e tra questi quelli di Colle, Ville, Hourghem e Masson, vittime di cadute e di puncture.

La gara non ha avuto fasi inattese, cioè le desiderate sorprese. I campioni si sorvegliavano fra loro per impedire qualsiasi tentativo di fuga. Solo la salite produssero qualche distacco, qualche disgregamento, ma successivamente il gruppo era subito ricomposto. Girardengo e sempre mantenuto fra i primi, guardato a vista dagli avversari. Trenta uomini si mantengono così uniti fino a Chantilly (Km. 289). Poi la velocità aumenta grandemente, ed allora il gruppo si rompe e si riduce sensibilmente. Dopo la salita di San Germano esso comprende solo più una dozzina di uomini.

Goulome venne attraversata con una velocità fantastica ed il gruppo dei corridori di testa giunse al Velodromo del Parco dei Principi alle 16.30. Esso era composto di 18 uomini, alla testa dei quali si trovavano Girardengo, Jacquinot ed i fratelli Pelissier. Con una superba volata Girardengo tagliava primo il traguardo seguito da Enrico Pelissier ad un quarto di lunghezza. Ecco del resto la classifica ufficiale:

1.o GIRARDENGO COSTANTE, in 14 ore 50'28"; 2.o Enrico Pelissier ad 1/4 di ruota; 3.o Grelier ad una lunghezza; 4.o Beffarat; 5.o Bellenger; 6.o Franz; 7.o Jacquinot; 8.o Detrolle; 9.o Francis Pelissier; 10.o Godard; 11.o Thys. Indi, in un altro gruppo ex-aequo, giungono Bestelli, Binet, M. Huot, Déjonghe, Suter, Benoit, Huyvaer, Battecchia e Masson. Tutti questi corridori hanno il numero 12 di graduatoria. Poi si passa al 21.o che è Tiberghien. 22.o Petreuille, 23.o Dhers, 24.o Moitiat, 25.o Christophe, 26.o Rossius, ecc. La vittoria del campione italiano è stata applaudita vivamente dal pubblico che gremiva il Velodromo, e in fra uno scroscione di applausi che Girardengo fece il tradizionale giro d'onore della pista. Inutile dire che anche Enrico Pelissier venne calorosamente acclamato.

Ecco come *l'Auto*, organizzatore della corsa, commenta la vittoria del campione italiano: «Costante Girardengo mi ha prodotto ieri una delle più grandi gioie della mia vita. Egli ha vinto il terzo Gran Premio Wolber, vero campionato del mondo della strada, ed è diventato così virtualmente, se non ufficialmente, campione mondiale della strada per il 1924. La gioia che mi ha causato risiede in questo fatto: che Girardengo ha magnificamente confermato quello che scrivevo di lui all'indomani di una Parigi-Roubaix, nella quale egli fu disgraziato e che avrebbe dovuto vincere. Già egli era un vero fenomeno in questa specialità: fenomeno egli era, fenomeno è rimasto, e la sua vittoria nel Premio Wolber lo classifica definitivamente per noi francesi al giusto posto che egli deve occupare.

«E sono lieto di dover assistere e commentare il suo primo grande successo in Francia. Preferisco molto questo compito a quello che noi eravamo obbligati di compiere l'anno scorso, quando, in seguito alla notevole *performance* di Bottecchia, il nostro Giro di Francia, Girardengo aveva lanciato, per effetto di cattivi consiglieri, una clamorosa sfida, per una posta inaccettabile, affermando che calcolavano dall'altro lato delle Alpi dieci uomini che valevano Bottecchia, e perciò i migliori *routiers* di Francia, del Belgio e della Svizzera. In quel momento i suoi consiglieri lo lanciavano a corpo perduto nella brutta strada del *bluff* più meschino; mentre ieri Girardengo, con il gusto più bello, più puro, più meraviglioso, ha totalmente riconquistato agli occhi degli sportsmen del mondo intero la sua vera personalità.

«Girardengo ha trionfato da grande campione e questa volta il regolamento italiano non era in vigore. Costante Girardengo non ha avuto domestici. Egli ha dovuto da solo lottare contro una quantità di campioni, che lo avevano preso particolarmente di mira. Costante Girardengo ha vinto, e noi non saremmo degni di tenere la penna in un giornale che si lusinga di essere imparziale e meno sciovinista che sia possibile, se non salutassimo il grande «tenore» della celebre marca italiana».

L'*Echo de Paris* a sua volta scrive: «Costante Girardengo ha trionfato, battendo allo sprint nove suoi temibili avversari. E questa la prima vittoria riportata dal campione d'Italia in una grande prova francese su strada. Noi la salutiamo, poichè sappiamo che Girardengo è uno di quei fenomeni del ciclo, che non sfigurerà mai nella lista dei vincitori della più classica prova».

MOTOCICLISMO. — Si è disputato il secondo Circuito motociclistico di Parma. Vasi arrivò primo della categoria 350; Raggi della 350; Varzi A. nella 500; Ruggeri nella 2000. Vincitore assoluto Ruggeri, alla media di Km. 817,584.

Il Campionato ferrarese è stato vinto da Navarra con macchina cilindrata 500.

CANOTTAGGIO. — Nella riunione internazionale Milano-Gaggiano, la gara di skiff è stata vinta dallo svizzero Schneider, campione europeo; 2.o lo svizzero Bosshard; 3.o Andina di Milano; 4.o Castaldi di Torino.

IPPICA. — Il *Criterium* di S. Siro è stato vinto da Bilitis; il *Premio Commercianti*, di

REATI E PENE

Rapinatori di villeggianti
(Corte d'Appello di Torino)

Alla porta della villa Uberalli alla in quel di Lessona, si presentava una sera del novembre 1920 un giovanotto annunziando d'avere da recapitare un telegramma urgente. La signora Uberalli, anziana d'età, scese e arrivò il cancello ma improvvisamente cinque o sei persone, coi volti coperti da fazzoletto e da maschere, penetravano nella villa stessa e alle quali facevano invito di consegnare quanto di denaro avesse in casa. La povera signora nicchiò; gridò al soccorso, ma poichè in quell'ora trovavasi sola in casa, fu tosto ridotta al silenzio fu imbavagliata e legata ai ferri d'un letto. Così essa dovette assistere, spaventata, alla perquisizione di tutti i mobili che furono tutti rovistati. Quei forsennati raccolsero, così, in un sacco argenteria, pesterie e tutto quanto parve loro di maggior valore. Poi se ne andarono intimando, pena la vita, il silenzio alla povera signora. Ma, pare, preferì tosto denunziare il fatto, e, per qualche poco di tempo, i carabinieri non poterono scoprire gli autori. Ma, poi le confidenze di un certo Arrigno Mario, ragazzo quindicenne, il pose sulla buona strada. Egli, infatti, aveva con qualcuno del paese, dotto che il finto portatore del telegramma era stato lui e che i suoi compagni erano certi Nino Barale, Bourné Francesco, Cerruti Ettore, Dell'Acqua Giuseppe. L'autorità fece procedere tosto all'arresto dell'Arrigno, del Nino Barale e del Bourné Francesco; mentre, invece non poterono essere arrestati gli altri due perchè, da poco tempo, erano emigrati in America. Tutti cinque furono rinviati al giudizio del Tribunale di Biella il quale inflisse all'Arrigno la pena di mesi 19 di reclusione, essendo egli minore di anni sedici, e condannò gli altri ad anni 4 della stessa pena. Appellarono questi ultimi quattro sostenendosi da tutti che essi erano accusati dall'Arrigno falsamente, a scopo di vendetta. La difesa del Cerruti e del Dell'Acqua poi fece rilevare come i due contumaci fossero stati citati non validamente. La Corte, infatti, ritenendo non legale il giudizio celebrato in contumacia avanti il Tribunale di Biella, lo annullò e ne ordinò la rinnovazione avanti quello di Torino. Pres.: comm. Garino; P. M.: cav. Capuccio; P. C.: avvocati Mario Strona ed E. Mollard; Difesa: avvocati Neri, Fromento, Giannini di Biella.

L'assassinio del fascista dissidente a Molino dei Torti

Alessandria, 2 notte.

Ricorderanno i lettori il delitto avvenuto il 13 giugno scorso a Molino dei Torti, ove rimase ucciso il giovane Bartolomeo Stramosi, fascista dissidente. Al caffè del Commercio era in quel giorno convenuta molta gente che discuteva animatamente della recente scomparsa dell'on. Matteotti: un gruppo di giovani, tra i quali si trovava lo Stramosi, sorse quindi a cantare «Bandiera rossa». I fascisti presenti intimarono che il canto fosse smesso. Ne nacque una violenta zuffa tra fascisti ufficiali e fascisti dissidenti. Ad un tratto il fascista Ferdinando Giani sparava vari colpi di rivoltella contro gli avversari. Un proiettile colpì gravemente alla gola lo Stramosi, che si spense poco dopo all'ospedale di Voghera. Compiuto il delitto il Giani si rifugiò presso il segretario del fascio locale, Felice Beduzzi, quindi si diede alla latitanza. Ma non tardò ad essere arrestato a Varzi.

La laboriosa istruttoria di questo processo politico è giunta ultimata e da quanto si è potuto sapere al riguardo risulta anzitutto che il Giani, nei suoi interrogatori, ha negato ogni partecipazione al delitto. In seguito, visisi abbandonato dai suoi amici, accusò esplicitamente il Balduzzi di avere sparato il colpo mortale. Con mandato di comparizione fu allora interrogato dall'Autorità inquirente il Balduzzi, che si è accanitamente da ogni e qualsiasi accusa e facendo ricadere ogni colpa sul Giani, che prima aveva invece cercato di difendere o quanto meno aveva tentato di mostrare l'impossibilità sua a compiere il delitto.

Ad ogni modo l'autorità giudiziaria ha ritenuto ora alla sezione di accusa il Giani per omicidio ed il Balduzzi per correità. Il processo, che è molto atteso, sarà discusso nella prossima tornata della nostra Corte d'Assise. La famiglia dello Stramosi si è costituita parte civile coll'avvocato dell'on. Brezzi.

Una festa di combattenti disturbata dai fascisti

Asti, 29 notte.

La Sezione di Villafranca d'Asti della Associazione nazionale combattenti ha inaugurato domenica scorsa il suo vessillo sociale. Intervennero alla cerimonia i rappresentanti di numerosissime Sezioni circonvicine ed alcune centinaia di combattenti. Da Alessandria intervennero l'on. Pivano e l'on. Torre. Da Asti l'on. Soldo. Nella mattinata nessun incidente venne a turbare la solennità della cerimonia e neppure durante il banchetto di ben ottocento coperti, in cui si riunirono i festeggianti. Ma al levar delle mense, alle prime battute del discorso del dottor Giacone, presidente della Sezione dei combattenti, si determinò un clamoroso incidente tra i banchettanti con rottura di stoviglie ed alti suoni di voci. Si ha ragione di ritenere che la causa dello spiacevole incidente siano vecchi dissidi, che esistono da tempo tra combattentismo e fascismo di Villafranca. Mercè il pronto intervento dell'avv. Russo, vice-commissario di P. S. di Asti e del tenente dei RR. CC. comandante la tenenza di Villanova, assistiti dal loro milite, fu in breve sedato il tumulto e non si ebbero a lamentare ulteriori inconvenienti. Venne ordinata la cessazione della cerimonia e furono sospesi i discorsi che si dovevano tenere.

Le pietose fine di un giovane avvocato

Acqui, 29 notte.

Oggi, sul tratto del fiume Bormida, tra Acqui e Visone, il barcaiuolo Malfatti Edoardo rinvenne nell'acqua il cadavere di un giovane uomo. Tratto a riva, il morto fu identificato per l'avv. Ghiazza di Giuseppe, d'anni 31, da Acqui. Il dottor De Alessandri, che esaminò il corpo dell'infelice, potè assodare che la morte era avvenuta per annegamento e datava da circa 24 ore, infatti il Ghiazza mancava da casa dal giorno 27. Egli si era allontanato dopo essersi vestito di indumenti modesti, lasciando nella sua camera l'orologio con catena ed altri oggetti che abitualmente portava in tasca. Sulla sponda del fiume furono trovati il cappello e la giacca. Non risulta che il suicida abbia lasciato scritti, ma si crede che lo abbia spinto alla morte una specie di sovreccitazione nervosa.

MIGONE & C. PROFUMIERI
OFFICINA Corso Buenos Ayres, 81 MILANO
MAGAZZINO VENDITA Via Grelle
SPECIALITA' RACCOMANDATE
CHININA-MIGONE per la conservazione e lo sviluppo dei capelli e della barba.
ANTICANIZIE-MIGONE per ridonare il colore primitivo ai capelli bianchi e alla barba.
ODONT-MIGONE per conservare i denti bianchi e sani.
ARTICOLI DA TOLETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - COSMETICI - POMATE - BRILLANTINE - ACQUE DI COLONIA - LOZIONI - CIPRIE - PROFUMI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOLETTA E DI CONFEZIONERIA PER FABBRICANTI - PROFUMERI DROGHIERI - PARRUCCHIERI, CHINCAGLIERI, ecc.
AVVERTENZE
Diffidare delle numerose contraffazioni poste in commercio tentando presentare come le nostre specialità con si vendono a peso e sfuso, con sole in flaconi, barattoli e medaglie originali e si distinguono dalle etichette portanti "Migone e C." e dalla qui riprodotta stella a cinque punte coperta marca di fabbrica.
Il "prezzo-corrente" si spedisce ai soli rivenditori, i quali sono pregati di segnare, nella richiesta, la professione e la loro referenza su Milano.
Le nostre specialità sono in vendita anche da tutti i farmacisti, profumieri, droghieri e parrucchieri

Al Convegno Nazionale Pompieristico
"AIRLESS"
Solido Elastico per pneumatici
Concorre con varie Autopompe e Vetture
AIRLESS sostituisce perfettamente l'aria nelle attuali camere d'aria, mantenendone la identica elasticità e dolcezza di sospensione.
AIRLESS esclude le panne delle gomme, è indecomponibile: indifferente a bucature. Assicura la puntualità nei servizi.
AIRLESS si applica su qualsiasi tipo di pneumatici per CAMIONS, VETTURE, MOTO, AUTOBUS, AUTOPOMPE senza la minima modificazione nè alle ruote nè ai copertoni.
Dura degli anni senza perdere alcuna delle sue qualità
Società Anon. Italiana "AIRLESS" - MILANO, Via Bocchetto, 6
Agenzie: Autoindustriale - Torino, Corso Vitt. Em. 9
L. Ferraris e C. - Rivoli (Torino).

La differenza fra il trascinare e il rotolare
un carico è la medesima di quella esistente fra i cuscinetti comuni e i cuscinetti SKF. Anche le migliori trasmissioni con cuscinetti a bronzina sono soggette all'attrito radente, che assorbe energia, spreca lubrificante, esige manutenzione e consuma alberi e cuscinetti.
Nei supporti di trasmissione SKF gli alberi girano sopra i fili di sfere del miglior acciaio svedese, fra due anelli dello stesso metallo. Viene perciò economizzato dall'8 al 90 % dell'energia assorbita dai cuscinetti a bronzina.
SOPPORTO PENDENTE SKF
SKF
SOPPORTO RITTO SKF
SOC. AN. IT. DEI CUSCINETTI A SFERE SKF
TORINO (1) Via XX Settembre N. 31 MILANO (1) Via T. Grossi N. 7 NAPOLI (21) Via G. Leopardi N. 40-46

APPENDICE DELLA STAMPA (22

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

— Ecco come ogni giorno ci fanno perdere il tempo venendo a denunciarci complotti immaginari — disse Lafresnaye. — Guarda quali sono i cospiratori contro cui dobbiamo difenderci! Lo spaventevole traditore segnalatomi da Picoulet chi era? Mio figlio!

— Tutto ciò è ridicolo in verità, — rispose Andrea gravemente; — hai ragione, babbo, proprio ridicolo... Mi augurerei soltanto — aggiunse dopo un momento di silenzio — che tutte le persone che fomentano le cospirazioni fossero colpevoli come quella che vennero a denunciarti.

— Credi tu che vi siano veramente cospirazioni e cospiratori?

— Lo temo — rispose Andrea.

— Non basta temere...

— Lo so — fece il capitano con fermezza.

Lafresnaye parve sorpreso del tono col quale il figlio aveva parlato.

— Che cosa vuol dire con ciò? — egli disse. — Credi davvero di saperne più di noi e di avere indovinato ciò che persone che, ti prego di credermi, non sono tutte dei Picoulet, non sono riuscite a scoprire?

— So — rispose Andrea — che in questo momento si sta organizzando una cospirazione a Parigi.

— Lo ripetono tutti i giornali che non sanno quali notizie dare.

— No; non lo dicono soltanto i giornali, lo dico io, che ne ho la prova.

— Tu? — fece Lafresnaye sorpreso.

— La prova evidente! — disse Andrea.

Stava ritto, immobile ed era pallido come una statua.

— E' impossibile — disse Lafresnaye. — Saprei...

Andrea guardava fisso il padre e cercava evidentemente d'indovinare di scoprire in lui qualche turbamento, qualche esitazione.

— No, — egli pensava, — rimane calmo. Eppure!

— Chi t'ha detto ciò che mi apprendi? — domandò Lafresnaye.

— Nessuno; ho visto, visto coi miei occhi delle carte...

— Spiegati... Ho il diritto di sapere...

— Ed io, babbo, io ho il dovere di parlarti, di supplicarti...

— Di supplicarmi? — interruppe Lafresnaye guardando fisso a sua volta il giovane. — In che posso io essere immischiato?...

— In che?... — fece Andrea. — Ma no tutto! — esclamò con espressione straziante. — Sono io, io, capisci bene, che, a Venezia, ho, per ordine del generale, arrestato ed interrogato il conte d'Entraigues.

Lafresnaye divenne livido.

— D'Entraigues! A Venezia! — egli mormorò.

— Sono io, — continuò Andrea, — che ho sumineto le prove scritte sequestrate in casa sua, e fra quelle lettere trovai quella che tu scrivesti al conte, 6 mesi fa.

— La mia lettera? Una lettera? Non ho scritto — disse Lafresnaye.

— Ah! la lettera non è firmata, è vero; ma io ho riconosciuto la tua scrittura e fui tanto più convinto di non essermi ingannato quando, avendo domandato a d'Entraigues il nome della persona che gli aveva scritto, la sua risposta mi lo designò chiaramente.

— Quale risposta? Che cosa ha detto?

— «Capitano Lafresnaye», mi rispose il conte, — disse lentamente Andrea, — «sono ben lieto che la prudenza degli amici che non firmano le loro lettere li salvi oggi dalla disgrazia che tocca a me. Il nome che ella mi domanda io non lo pronuncierò mai con nessuno e con lei meno che con chiunque altro.» «Perchè, signor conte?». «La sua commozione, capitano, mi prova che ella lo sa il perchè».

— Ebbene? — disse Lafresnaye cercando di rimaner calmo.

— Ohi non negare; so tutto, — disse Andrea. — So che sei l'anima e lo strumento di una cospirazione contro colore che io servo e che io amo! Sì, quella lettera era tua! Sì, sei tu che il conte d'Entraigues designava e che risparmiò col suo silenzio! Quel segreto, in verità, mi torturo. Esso ha avvelenato il mio cuore, m'ha sciupata la gioia della vittoria, ed è per dirti che so tutto, per implorarti, che ho chiesto di essere mandato a Parigi collo stato maggiore del generale Dammartin. Ah! l'orribile segreto! Come mi pesava, come mi soffocava dopo il mio ritorno! Non osavo parlare, eppure volevo dirti tutto. Ardevo dal desiderio d'interrogarti e non osavo. Adesso l'ho fatto; il mio compito è finito.

— No, non ancora, — disse Lafresnaye con voce stridente; — ti rimane ancora una cosa da fare.

— Quale?

— Ti rimane da denunciarmi.

Andrea divenne livido.

— Io! disse con orrore, — io denunciarti!

— Non sei padrone, come dici, del mio segreto? — riprese il padre. — Non sei certo che sono io che dirigo la cospirazione? Trattami dunque come hai trattato d'Entraigues... Che cosa aspetti?

— Babbo! babbo! che dici? — disse Andrea con voce straziante. — Ahi tu non mi comprendi!

— Come devo comprenderti? Che vuoi ch'io faccia?

— Voglio che tu fugga, che tu abbandoni i tuoi amici, i tuoi complici; che tu non vada più avanti in questa via funesta... Io sono soldato, non faccio della politica, servo il mio paese e gli ho dato il mio sangue e gli darò la mia vita. Non ho tempo di giudicare ciò che avviene dattorno a noi, mentre dinanzi a me, dinanzi a noi vi è lo straniero. Che la tua fede ti spinga piuttosto da una parte che d'all'altra, io non voglio saperlo e non ho da incaricarmene; quello è affar tuo, affare della tua coscienza. Ma ciò che io, tuo figlio, ho il diritto di dirti gli è che in queste ore dolorose che la Francia attraversa, due cose devono rimaner sacre per tutti, due cose per le quali i miei compagni arrischiano la loro vita, padre mio: l'obbedienza alla legge ed il santo amore della patria!

— Denunciami, te l'ho già detto — rispose freddamente Lafresnaye.

— Sei crudele e mi torturi.

— A momenti il ministro entrerà qui, in questo gabinetto. Non avrai che una parola da dire, un nome da pronunciare. Denunciami!

— Ma che cosa può legarti ai compagni di un conte d'Entraigues? — disse Andrea con voce supplichevole.

— Il dovere.

— Non v'è dovere che nella retta via — rispose Andrea.

— Ho fatto un giuramento!

— V'hanno giuramenti contro il proprio paese? — domandò Andrea.

— E chi ti dice che la fortuna della patria non è con noi?

— Una cosa sola — fece Andrea severo e freddo. — Gli stranieri sono con voi!

Poi, con una espressione di amor figliale veramente supplichevole, aggiunse:

— Oh! babbo, babbo, io ne supplico; in nome della mia infanzia passata ad amarti ed a benedirti, in nome della mia santa madre morta venerandoti, in nome di tutto ciò che v'ha di sacro al mondo, di tutto ciò che v'ha di buono in te, di tutto l'affetto che può esistere fra noi, te ne supplico, babbo, rinuncia ai tuoi progetti; ritorna alla verità al buon diritto, ritorna in te stesso!

(Continua).

Fantastico gioco di acque, di luci e di ombre

nel concorso per il Centenario dei Pompieri di Torino

Nel giornale di ieri abbiamo data una diffusissima cronaca della cerimonia svoltasi nella nostra città per il Centenario dei pompieri. Al mattino, alla Mole Antonelliana, gremita di pubblico, il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa, Nardini-Saladini, consegnava ai pompieri, in nome della cittadinanza, il nuovo vessillo, dono del giornalismo torinese. Alle parole di saluto dei giornalisti rispose, ringraziando, il Commissario alla Polizia, comm. Grassi, in uno spettacoloso corteo, le rappresentanze convenute in Torino per il Concorso, sfilarono poi per le vie della città, tra le acclamazioni entusiastiche della popolazione. Nel pomeriggio riprendevano le gare. Diamo della seconda del Concorso i punti essenziali.

Al Giardino della Cittadella

Alle ore 14, con puntualità e sollecitudine proprie di pompieri, si riprendono al Giardino della Cittadella le esercitazioni del concorso. La giornata domenicale e il tempo magnifico richiamano sul posto una folla numerosissima. In breve i posti all'interno del recinto sono tutti occupati.

In breve le ampie tribune che si innalzano con numerosi ordini di gradini verso via Cittadella, di fronte al castello di manovra, sono completamente occupate, e, grazie alla disposizione dei posti numerati, ogni necessario affollamento è evitato. Così pure ai popoli circostanti particolarmente il «parterre», situato davanti a delle tribune. Infine, le tribune che fiancheggiano il campo di manovra non lasciano a fuori brucianti. Torino, in una parola, ha risposto con silenzio all'appello, è accorsa volonterosa ed entusiasta a questa bella celebrazione in onore dei suoi pompieri.

Alle 14, dunque, riprendono le esercitazioni. Il campo di manovra è completamente libero. Solo, davanti e a non molta distanza dal «castello» è il tavolo a cui siede la giuria. Le squadre attendono di essere chiamate per turno, ad una ad una, nei pressi di via Bertola dalla parte di via Fabro.

Le esercitazioni che esse sono chiamate a compiere costituiscono la parte più interessante del concorso. Si tratta — salvo i «numeri» fuori programma — dello spegnimento di supposti incendi che si immaginano scoppiati nel «castello», con relativi salvataggi di persone ipoteticamente in pericolo. Questo il «tema» fondamentale, che varia leggermente per ogni squadra, e che ogni squadra svolge entro limiti comuni, con particolari diversi. Il «tema» comprende così due branche principali, che sono: l'installamento e il funzionamento degli idranti, la esecuzione dei salvataggi. La giuria classifica in base al tempo impiegato, ed alla precisione ed armonia d'insieme della manovra.

Il pubblico dimostra, sin da principio, d'interessarsi sommamente alle manovre. Mentre suonano le bande (prestano servizio alternativamente, la Musica della Legione Allievi Carabinieri di Torino, quella del Reggimento Genio Ferrovieri, e la banda volante municipale di Collegno) entrano, una alla volta le squadre, che, prima di accingersi all'opera, compiono il giro del recinto, passando davanti alle tribune, tutte salutate da cordiali applausi. Le squadre si producono in questo ordine: Manifatture Rossari e Varzi, Nogaredo, Novara, Officine Miani e Silvestri, Perugia, Pontedecimo, Pieve del Cadore, Spezia, Pinerolo, Terni, Treviso, Milano, Modena, Esercito, Marina, Torzine, Operai Fiat, Prato e Torino di nuovo.

Quando ogni squadra ha compiuto e avuto il suo «tema» se ne va veloce come è venuta, compiendo un'altra volta il giro del campo, salutata ancora dai più fragorosi battimani dell'enorme folla. Questi passaggi, queste entrate, queste uscite, sono già interessanti per se stesse. Vi si possono fare dei paragoni interessanti. Così accanto alle squadre munite di autocarri moderni e attrezzati fin nel minimo particolare, si notano squadre provviste di mezzi antichi e limitati. Alla prima categoria che ostenta talvolta tre, quattro e magari cinque carri compresa l'auto-ambulanza per i feriti, appartengono Milano, Novara, Fiat, Modena, ecc. Della seconda ricorderemo Pinerolo, che dispone di un solo carro trainato da due cavalli, e Pieve di Cadore, che non dispone che delle... gambe dei suoi uomini.

Eppure questa squadretta di Pieve di Cadore ha riportato uno dei maggiori e più meritevoli successi. I pompieri cadorini sono entrati di gran corsa, spingendo due snelle e leggere carrette a due ruote, su cui erano adagiate le scale con i tubi per l'acqua. Le carrettelle si sono fermate davanti al «castello» ed in un baleno, mediante una manovra disciplinata, corretta, velocissima, le scale sono state innalzate. Sono scale che arieggiano in proporzioni modeste, le scale aeree, e vengono issate mediante tiranti di corda. Materiale per così dire assai democratico, limitato: ma di pronto funzionamento, di sicura efficacia. I bravi pompieri, con l'eleganza della divisa, col loro slancio, con la loro sicurezza, si accaparrano la simpatia del pubblico. Essi compiono brevemente il loro tema con relativi salvataggi, ed, in più, in un piccolo saggio a parte, dimostrano come in pochi secondi siano in grado di far funzionare il loro semplice ma magico attrezzamento. Ed il pubblico li applaude calorosamente.

L'arrivo del Principi

Verso le cinque, quando il sole, fort giustizia cocente, abbandona la tribuna delle autorità, giunge, accompagnata dai gentiluomini di corte conte Possazi, la Principessa Laetitia. Essa viene onorata dal prefetto grand'uff. Denza, dal barone La Via commissario regio al Comune, e dalle altre autorità civili e militari, mentre la banda intona la marcia reale. Tutto il pubblico, in piedi, applaude, mentre la squadra milanese che sta in quel mentre compiendo le proprie esercitazioni, si arresta e si pone sull'attenti. La commossa e spontanea dimostrazione popolare si ripeté poi, quando, a pochi minuti di distanza, giungono il Duca di Pistoia e il Duca d'Aosta. I Principi sono salutati dalla marcia reale, e dagli applausi del pubblico. Il Duca d'Aosta riceve poi l'omaggio di una rappresentanza della squadra pompieristica milanese.

Come già si disse, tutte le squadre furono ammirate, Parecchie, però, suscitarono curiosità per qualche speciale caratteristica. Così Novara stupì per i suoi cinque carri. Milano si fece ammirare per la discesa lungo le corde, più ancora per il lancio dalla corda all'ultimo piano del «castello», effettuato mediante sparo di carabina. L'Esercito si fece applaudire per il suo insieme pronto ed elastico, e per i numerosi salvataggi. La Marina distese numerosi idranti in un battibaleno e operò pure parecchi salvataggi in stile perfetto. La Fiat entusiasmò con i salvataggi a mezzo del telo a sitta; inoltre, si fecero ammirare parecchi militi che saltarono sul telo da altezze paurose.

Speciale messe di applausi hanno riscosso i pompieri di Torino, che si sono prodotti in alcune esibizioni fuori programma. Essi hanno effettuato una magnifica «castellatura» di scale a innesto», una magica, aerea, alta costruzione di scale, su cui si arrampicarono alcuni pompieri, e che nell'insieme dà l'idea di un arco di trionfo. La «castellatura» è stata improvvisamente di stendardi, di tricolori, fra cui campeggiano due grandi gonfaloni recanti lo stemma reale e l'emblema di Torino. Suona la marcia reale: tutti sono in piedi: scrosciano interminabili battimani.

Il castello incendiato

Le manifestazioni pompieristiche di questa celebrazione cenlenaria hanno culminato alla sera con un saggio finale nel Giardino della Cittadella, saggio a cui hanno partecipato reparti di pompieri del 1.o Raggruppamento Genio, di Milano, di Modena e soprattutto di Torino, i quali, come era naturale, ebbero la parte precipua in questa riuscitissima serata.

Ieri spettacoli hanno avuto il potere di richiamare tanta folla di gente.

Poco dopo le 21 s'odono i primi fischi delle sirene. Il fuoco è già stato segnalato al margini del castello. Sono le autopompe del 1.o Raggruppamento Genio che entrano nella piazza: i bravi soldati vestono la loro solita divisa grigio-verde, ma portano l'elmetto di pelle nera dei pompieri. Sono tutti baldi giovani quali, dopo un giro di piste, vivamente applauditi, si precipitano dalle loro macchine e con rapida manovra raggiungono l'alto quarto piano del Castello a mezzo di scale ad innesto. Grandi applausi accolgono la fine di questa manovra. Seguono i pompieri di Modena, con un lutto macchinario automobilistico e in tenuta irreprensibile. Sono tutti giovani che hanno fatto la guerra e hanno il petto fregiato di medaglie al valore. La folla li applaude al loro ingresso e il segue con attenzione nella loro particolare arditi esercizi. Un lungo applauso li saluta quando lasciano il campo.

L'aria risuona ancora di sibilanti sirene. Sono i pompieri di Milano che arrivano. Il castello è in fiamme. Materiale pompieristico di prim'ordine, degno di una città della importanza di Milano. I militi presentano un assieme pure di prim'ordine. Salgono dalle loro autopompe e questa non sono ancora in azione che già vediamo in facciata del Castello animarsi di forme umane. Sono i pompieri che s'arrampicano lungo la facciata e penetrano da tutte le finestre. Poi arrivano i getti potenti delle autopompe sulle fiamme divoratrici, mentre un distaccamento procede a interessanti ed emozionanti manovre di salvataggio calando attraverso le finestre dei diversi piani del castello alcuni supposti feriti. Quest'ultima parte specialmente è seguita con viva curiosità dal pubblico che applaude i bravi pompieri. Un particolare grazioso della manovra è il lancio in alto di fiori a mezzo di una speciale pistola automatica la quale esplode come un'arma qualsiasi colla differenza che invece d'un proiettile lancia verso un dato punto una fune.

"Viva Torino!.."

E siamo al «clou» dello spettacolo. Fanno, tra un assordante suono di sirene, il loro ingresso i pompieri di Torino. La folla riconosce subito i suoi vigili del fuoco che ammira, che ama perchè non ne ignora la gesta e ne apprezza l'ardimento, perchè li ha visti in certe occasioni distinguersi e farsi onore. Una scrosciante, un lungo applauso saluta dunque i nostri pompieri e nulla affettuoso dimostrazione si associano da bravi colleghi i pompieri delle altre città al grido «Viva Torino!».

Balzati dai loro carri, i nostri vigili s'avvanzano in gruppo serrato ed a passo marziale sino verso il centro del campo. Portano ognuno una scaletta. Le scalette vengono congiunte le une alle altre e vengono così formate tre altissime scale che sono poi congiunte tra loro formando un coraltericolo e complesso castello sul quale si arrampicano alcuni pompieri. Questo castello di scale che non ha appoggi, che non è fissato sul terreno, appare un miracolo di equilibrio e di ardimento. I pompieri che sono saliti sul culmine di quale scale traggono fuori dello bandiere tricolori e le agitano, mentre simultaneamente vengono spiegati due stendardi colle stemma di Torino e la Croce di Savoia ed altre bandierine si agitano con pittoresco effetto lungo queste fragili scale. Il pubblico scoppia in un unico applauso mentre le musiche intonano la Marcia reale e i fotoelettrici proiettano sul bellissimo aggruppamento fasci di luce.

E arriviamo alla manovra finale per l'estinzione, dice il tema, di un incendio scoppiato in una fabbrica di fuochi artificiali. (Grave iattura per la società dello Stadium!) I nostri pompieri dovranno mettere in azione tutti i mezzi acconci per fronteggiare questo sinistro e per operare i necessari salvataggi. Tutto il materiale di cui la più moderna tecnica pompieristica dispone oggidì è messo rapidamente in azione: scale ad innesto, scale a ganci, scale Porta, autopompe e pompe a vapore. Da tutto questo poderoso materiale si capisce che l'innocuo scoppiato in questa fabbrica di fuochi d'artificio deve essere terribile e che forse tutto il deposito dei soddetti fuochi artificiali andrà distrutto. Meno male! Ma lassù, in alto, nell'ultimo piano ci sono alcuni disgraziati... inquilini che si suppone si siano svegliati al bagliore di quel po' po' di fuoco artificiale ma vero. Occorre salvarli in fretta e furia. E allora si mette in opera un ampio telone di salvataggio che da una finestra del terzo piano scende sino a terra come un enorme stendardo. Giù per questa china di tela si gettano quei tapini, i quali arrivano a terra salvo... lo dolcemente, sani e salvi. E' un sistema di salvamento che esperimentato in una festa solleva ondate d'Iarità, ma che in un reale frangente riesce di una utilità rapida e provvidenziale.

Intanto le fiamme continuano — come di usano nelle nostre descrizioni di cronaca — la loro opera distruggitrice. Spaventose lingue di fuoco (le solite male lingue) s'allzano, serpeggiano e minacciano di propagarsi chissà dove. E' insomma un incendio... magnifico, che fa piacere vedere. C'è infatti della gente fuori dal giardino che tumultua, che rumoreggia perchè pagherebbe il biglietto d'ingresso per vedere questo incendio e non può goderselo gratuito e pagamento.

Le fiamme rossastre investono il castello, danno cupi bagliori. Niente paura. Sono anch'esse un artificio, cioè sono fuochi di bengala che fanno l'effetto d'un incendio. A completare la finzione, da dieci o quindici idranti potentissimi vengono lanciate direi, quindici colonne d'acqua. E se le fiamme sono false quest'acqua è vera. Su quel fuoco cala ininterrotta, impetuosa, una cortina d'acqua che per fortuna ha la durata di pochi minuti. Un fischio del direttore di campo fa sospendere questo diluvio furibondo che minacciò di ridurre la pista ad una vasca natatoria. La folla scoppia in applausi fragorosi, prolungati, vibranti di emozione. Quella manovra finale è stata il degno coronamento della bella manifestazione pompieristica.

Le premiazioni

La voce stentorea del cav. Dini, comandante dei pompieri di S. Giovanni Valdarno, proclama, a programma terminato, il risultato dei lavori della Giuria. Questa è stata presieduta dall'ing. G. Baldini, comandante dei pompieri di Ravenna. Si tratta di un lungo elenco di premi che la Giuria stessa comunicherà ufficialmente oggi. Data l'ora tarda, il cav. Dini non fa che una parziale proclamazione. I primi premi di medaglia d'oro sono stati assegnati ai pompieri di Firenze, Genova, Imola, Modena, Milano, Reggio, Verona, ed a quelli della R. Marina e del 1.o Raggruppamento Genio di stanza a Cassino. Vengono in seguito premiate le squadre dei pompieri di Arezzo, Biella, Busto Arsizio, Collegno, Cenio, Cuneo, Figline Valdarno, Lugano, Fiat, Perugia, Treviso, Pinerolo, ecc.

La Giuria ha assegnato ai pompieri di Torino, fuori concorso, la grande medaglia d'oro del Re e due grandi coppe: alla squadra della R. Marina la Coppa della Principessa Laetitia, alla Squadra del Genio la medaglia d'oro del Duca d'Aosta; ai pompieri di Firenze la Coppa della Camera di Commercio di Torino, a quelli di Imola la Coppa della Società Italiana Gas. Altri premi e doni cospicui vennero assegnati alle altre squadre di cui daremo l'elenco che diramerà ieri ufficialmente la Giuria.

La premiazione delle squadre

Ecco come sono stati assegnati i premi alle squadre che parteciparono al Concorso:

Prima categoria. — Firenze, medaglia d'oro; Genova, id. id.; Milano, id. id.; Modena id. id.; Novara, id. id.; Reggio Emilia, id. id.; Regio Esercito, id. id.; Regia Marina, id. id.; Torino, id. id.; Verona, id. id.

Seconda categoria. — Lugano, medaglia d'oro, fuori concorso.

Terza categoria. — Arezzo, medaglia d'argento di 1.o grado; Arona, id. id. di 1.o grado; Biella, id. id. di 1.o grado; Busto Arsizio, id. id. di 1.o grado; Cenio, medaglia d'oro di 2.o grado; Collegno, medaglia d'argento di 1.o grado; Cuneo, id. id. di 2.o grado; Cuorgnè, id. id. di 1.o grado; Figline Val d'Arno, medaglia d'argento di 1.o grado; Galliate (Civici), id. id. di 1.o grado; Gravellona, id. id. di 1.o grado; Imola, medaglia d'oro di 2.o grado; Lambrate, medaglia d'argento di 1.o grado; Lomazzo, id. id. di 1.o grado; Lugo, id. id. di 1.o grado; Nogaredo, medaglia d'oro di 2.o grado; Novi Ligure, medaglia d'argento di 1.o grado; Pieve di Cadore, id. id. di 1.o grado; Prato, id. id. di 1.o grado; Perugia, id. id. di 1.o grado; Pinerolo, id. id. di 2.o grado; Pontedecimo, id. id. di 1.o grado; Spezia (Volontari), id. id. di 1.o grado; Tiora, id. id. di 1.o grado; Treviso, medaglia d'oro di 2.o grado.

Quarta categoria. — Assalto Automobili, medaglia d'argento di 1.o grado; Cantoni Cotonificio, id. id. di 1.o grado; Dell'Acqua Cotonificio, id. id. di 1.o grado; Manifattura Rossari e Varzi, id. id. di 1.o grado; Officine Miani e Silvestri, id. id. di 1.o grado; Operai Fiat, medaglia d'oro di 2.o grado; Richard Ginori, medaglia d'argento di 3.o grado.

I premi per il Convegno vennero così distribuiti:

Torino, medaglia d'oro di S. M. il Re, coppa Bergonzi e coppa Tamini — Regia Marina, coppa Principessa Laetitia. — Regio Esercito, medaglia d'oro di S. A. R. il Duca d'Aosta. — 1. Firenze, gran coppa Camera di Commercio. — 2.o Imola, gran coppa Società Italiana Gas. — 3.o Busto Arsizio, coppa Città Reggio Emilia. — 4.o Nogaredo, coppa Società Aniline «Toro». — 5.o Reggio Emilia, coppa Consumatori Gas. — 6.o Sporla Volontari, gran coppa Città di Cuneo. — 7.o Pieve di Cadore, coppa della Città di Modena. — 8.o F.I.A.T., perdolio Lega Industriale. — 9.o Prato, coppa del comm. Chiarella. — 10.o Milano, gran coppa Città di Torino. — 11.o Modena, coppa Società Notania. — 12.o Collegno, medaglia oro 1.o grado (corrisp. a coppa). — 13.o Colonificio Canipa, anfora della Fiat. — 14.o Colonificio Dell'Acqua, anfora della Fiat — 15.o Cuorgnè, medaglia d'oro di 1.o grado. — 16.o Figline Valdarno, targa del conte senatore Frola. — 17.o Genova, coppa del Coraggio e Previdenza. — 18.o Lambrate, medaglia d'oro di Torino di 1.o grado. — 19.o Lomazzo, targa Croce Rossa. — 20.o Arnaldo, medaglia oro dalla Deputazione Provinciale. — 21.o Cuneo, coppa Società Acqua Potabili. — 22.o Gravellona Toce, coppa del grand'uff. cav. Carlo Barberis. — 23.o Novara, coppa Ginnastica di Torino. — 24.o Miani e Silvestri, coppa della Fiat. — 25.o Perugia, anfora della Banca Commerciale. — 26.o Pontedecimo, coppa Società Cattolica Assicuraz. — 27.o Pinerolo, vaso della Banca Commerciale. — 28.o Lugano (fuori concorso), coppa Piccini. — 29.o Arezzo, coppa Società Assicurazioni «Il Toro». — 30.o Biella, idem, idem. — 31.o Galliate, idem, idem. — 32.o Rossari e Varzi, idem, idem. — 33.o Fiume, medaglia oro Città di Roma e coppa della Società Italiana Gruppo Assicurazioni. — 34.o Treviso, coppa della Banca Vaudano e C. — 35.o Federazione Elvetici, coppa del cav. Fiandra. — 36.o Verona, coppa N. N. — (37.o Caluso), Inoltre a tutti i cimentanti le squadre alla maniera viene assegnata una medaglia d'argento della Città di Torino.

Il banchetto

Ieri sera gli ufficiali delle squadre che hanno partecipato al concorso pompieristico e i membri della Federazione nazionale dei pompieri italiani hanno offerto ai colleghi ing. Alberti ed all'ing. Rolando una cena di addio. Alla riunione fraterna e cordiale presenziarono il comm. Luigi Grassi, il capo-ufficio politico prof. comm. Rava e il comandante le guardie municipali magg. Tessiore. Hanno allietato il convegno alcune gentili signore e signorine. Al fine delle mense l'ing. Baldini, comandante dei pompieri di Ravenna, presidente della giuria, e il comm. Goldoni hanno rivolto un commosso saluto alla nostra città, che ha fatto ai pompieri qui accorsi così indimenticabili accoglienze. Il commendator Grassi ha porto a tutti il suo saluto e il suo plauso.

Uccide il marito a colpi di scure

e ne getta il cadavere fuori della porta di casa

Alba, 29, mattino.

Verso le sei di ieri mattina una fattivendola, la rinvenne dinanzi alla porta della sua abitazione il bracciante Berchialla Albano di anni 34, da Trezzo Tinella già cadavere e col capo per metà staccato dal busto. Essendo noti i precedenti dei coniugi Berchialla, gli accorsi inviarono subito il dramma avvenuto. Infatti la moglie del Berchialla, che non era in casa quando fu scoperto il suo delitto, si costituì poco dopo ai carabinieri narrando di aver ucciso il marito durante una lite nel corso della quale costui l'aveva minacciata con una falce.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, dato il riserbo delle autorità, la tragedia si può ricostruire così. Otto mesi or sono il bracciante Berchialla sposava, tale Corino Angela, di anni 30, da Trezzo Tinella, rimasta vedova un anno prima. Con ciò il Berchialla non faceva che regolarizzare una situazione illecita, poichè la voce pubblica affermava che il bracciante fosse l'amante della donna da parecchi anni, e dall'epoca in cui viveva ancora il marito della Corino. I due anni sembra ricordassero a convegni costumi non ignorati dai vicini. Una volta sposati, il Berchialla e la consorte conducevano una vita d'inferno. Pochi ora di carattere violento, geloso e dedito al vino, e la donna reagiva energicamente. I casigliani dovettero assistere molto spesso a scene disgustose tra i due coniugi e rimanevano in continue apprensione per il fare minaccioso del Berchialla, che minacciava anche i vicini accusandoli di proteggere la moglie. Nel mese scorso la donna dovette farsi medicare lievi ferite inferitele dal marito, e anche ieri nel pomeriggio fu udito il rumore di un violentissimo litigio: vennero rotti i vetri dell'alloggio e proferite gravi minacce. Si ritiene appunto che durante una nuova lite, scoppiata nella notte, la Corino abbia trucidato il marito, che la minacciava, a colpi di scure.

Stando a quanto si è potuto sapere da persona che ha avvicinato la donna prima che si costituisse, il dramma si sarebbe svolto repentinamente. Il Berchialla, divenuto durante la lite sempre più minaccioso, avrebbe impugnato un falcetto tentando di colpire la moglie. Costei, ritenendosi in serio pericolo, avrebbe afferrata una robustissima scure capitatale sotto mano e colpito ripetutamente il marito al capo. I colpi furono così violenti da cagionarne la morte immediata. Consumato il delitto, nell'animo della donna sorse il pensiero di «cculture la propria colpa, e subito indugiare sulle sorti di lui il suo triste intendimento. Trascinò il corpo della vittima fino al ballatoio, abbandonandolo dinanzi alla porta di casa. Rientrata, lavò accuratamente il pavimento macchiato di sangue, fece sparire le tracce del delitto senza però pensare a nascondere le scure intrisa di sangue che rimase in un angolo della camera, accusatrice inesorabile. Ciò fatto, abbandonò la casa per trascorrere la notte non si sa dove, ma presumibilmente presso conoscenti ai quali non potè nascondere la sua colpa e che la consigliarono a costituirsi, cosa che essa fece ieri mattina alle ore otto. I corpi di reato sequestrati sono: una scure, una falce ed un falcetto.

Abbiamo veduta l'assassina mentre dalla caserma dei carabinieri veniva condotta alle carceri. E' una figura insignificante, Benchè non abbia che 29 anni, ne dimostra molti di più. Il suo contegno è impassibile. Lo sguardo non lascia trapelare alcun sentimento di rammarico, di pentimento per l'orribile atto compiuto.

Dove si svolse il dramma

Via Ospedale, 12, è un vasto caseggiato ad un piano, circondato da una lunga balconata interna. E' la casa dove si è svolto sabato la terribile tragedia ed oggi ha assunto una sinistra notorietà. E quella lunga balconata era la pista delle non sempre incruenti scaramuccie tra i due singolarissimi coniugi, i quali hanno sciolto così tragicamente il loro nodo d'amore nella tomba.

Perchè bisogna sapere che un lungo amore aveva unito i due protagonisti dell'odierna tragedia. Si erano tanto amati, che avevano tanto peccato, che avevano tanto odiarsi. Il Berghiallo era stato l'amante della Corino Angela, più vecchia di lui di cinque anni. Vivente il marito, costei aveva lasciato si allacciasse questo nodo extra-coniugale coll'uomo che sabato notte ha maciullato a colpi di scure. Ma una volta un po' d'armonia doveva essersi stata-ta i due. Quando il marito dell'Angela doveva, per ragioni di lavoro, assentarsi — ed i due coniugi abitavano appunto nella via Ospedale, 12 — alla sera bussava nell'alloggetto ed entrava furtivo l'amante. La tresca pare sia continuata qualche anno, un po' complicata per la presenza del marito, il quale un bel giorno morì. Naturalmente la sua metà rimase in eredità all'amante e le suppellettili della casa alla vedova. Due giorni dopo l'amante si presentava all'alloggio della vedova a tergerne le lacrime e consolarne la vedovanza ardente. Poi i due finirono per sposarsi. Perchè il destino alle volte lega l'uomo per la vita ed anche per la morte. Ma dal giorno che il nodo di quei due — resistente nodo — fu legalizzato dal sindaco o benedetto, pare, dal curato, la pace cessò da quel nodo e tra i due vi fu una successione di scene e botte da orbi. Erano insieme solo da otto mesi.

Adunque luna di miele strana: litì continua. E non si sa precisamente da che cosa fossero originate. Da gelosia? Non pare, anche perchè il Berghiallo non era mai stato geloso della donna, che è tutt'altro che bella. Forse l'uomo, entrato in casa della vedova in piena regola, cioè con tutti i sacramenti del matrimonio, cominciò a sentirsi padrone in tutto, anche padrone di bastonarla. Si aggiunga che il Berghiallo era di temperamento violento. Per giunta si era messo ad alzare il gomito, ed allora era baruffa in quella casa. I due coniugi litigavano nella loro abitazione, poi uscivano sul ballatoio, si rincorrevano, lanciandosi ingiurie, minaccie, e spaventando i vicini, i quali, dato il temperamento del Berghiallo, si tappavano in casa. Una volta videro costui strangolare al suolo come morto. «E' finita!», mormorarono, ed alcuni pietosi accorsero. Non l'avessero mai fatto! L'uomo si rialzò come una belva, e fors'anche gli locatari inquilini avrebbero passato un brutto quarto d'ora se non avessero sollecitamente battuto in ritirata.

Sabato i due, durante una di queste scenate, ruppero un vetro della porta di un inquilino. Era come è stato detto sopra, dalle ore 20 che i due litigavano e cellulavano. Dopo le 20 ci fu una parentesi silenziosa e l'uomo rientrò in casa. Proposito fruì le occupavano la moglie afferma che egli s'armò subito di una falce e di un falcetto, coll'intenzione di farla finita con lei. La donna già da tempo aveva capito ai conoscenti, a proposito della gelosia coniugali, il proposito in quegli termini: «O mi ammazza me od io ammazzo lui». Nel silenzio della sua camerotto, mentre l'uomo preparava le armi, la Corino si attaccò disperatamente al secondo corno del dilemma. L'uomo non aveva neppure iniziato la sua offensiva, che la donna, profittando di una di lui momentanea distrazione, afferrò una scure, di quelle che servono a spaccare la legna, provvista di un manico lunghissimo, e menò terribili colpi alla testa del disgraziato marito, che stramazzò al suolo senza emettere un grido, bagnando di sangue il falcetto di cui si era ovalentemente armato.

La tragedia si svolse fulminea e muta. Nessuno udì rincorrendersi la lite, neppure un grido o un gemito. E' vero però che i vicini erano, come si è detto, tappati in casa per misura precauzionale. L'Angela eseguì a menare i suoi colpi terribili, e risultò che l'infelice riportò, soltanto alla testa, sette mazzate tali da sfigurargli il viso.

Un vero scempio. Un ottavo colpo al braccio è stato tale da tagliarlo a metà. Il disgraziato giaceva ranfolante e non si mosse più. Allora la donna uscì sul ballatoio. Quando rientrò in casa, il marito ranfolava ancora ed allora fejo risolta dal suo interrogatorio) si recò in un sgabuzzino a prendere una scala ad attendere che morisse. Quando fu morto, la trascinò fuori sul ballatoio, per i piedi, abbandonandolo lontano dalla porta due o tre metri. Rientrata di nuovo in casa, fece all'allegato la toletta già accennata.

Come fu scoperto il cadavere

Al mattino una fattivendola salendo le scale vide una massa informe e diede l'allarme a certo Battista Viglino, il quale s'avvicinò e si trovò alla presenza di quel cadavere sfigurato, coperto di grumi di sangue. Accorsero i vicini i quali sostarono non più timorosi di spiacevoli conseguenze poichè capitava quando il loro violento coinquilino era vivo. E la tragedia fu ricostruita. Il cadavere del Berghiallo venne poi riconosciuto da sua fratello. Ad una voce tutti accusarono come probabile colpevole l'Angela e venne avvertita l'arma dei Reali Carabinieri. L'omicida che dopo il delitto aveva riordinato la casa e si era vestita con altri abiti era uscita nella corte silenziosa e buia vagando per i giardini. Al mattino si presentava alla Caserma dei Carabinieri e tra lei e il piantone si svolse un breve ma curioso dialogo. Il piantone, visto che la donna piangeva le chiese:

— Cosa vuole?

— Niente — rispose la donna, — al che il piantone ribattè: — E allora vada via! Ma la donna insistette: — Ho ammazzato mio marito. E allora l'appuntato la fece rimanere in caserma.

Venne subito interrogata. Dinanzi al maresciallo si calmò e raccontò per filo e per segno quanto era avvenuto, disse che il marito come di solito era rincasato ubbriaco e che l'aveva minacciata. Allora — aggiunse la donna — io pensai: «Finiamola una buona volta!». Infatti afferrò la scure e fu finita davvero per quell'uomo.

A un carabiniere chiese se si stava bene in prigione. Il carabiniere l'assicurò che avrebbe avuto tutto, vitto e alloggio gratis, e la donna si tranquillizzò come se nulla avesse commesso. Dalla caserma venne passata alle carceri giudiziarie di Alba a disposizione del magistrato. Si afferma che la donna prima di costituirsi abbia avuto un colloquio col cognato e sia stato questi a consigliarla di costituirsi ai carabinieri.

Testimoni raccontano che il Berghiallo nella giornata del sabato era così poco composto sul che aveva insistito vivacemente con un suo colinquilino perchè le conducesse sul ponte del Tanaro e le gettasse nel fiume. Il colinquilino non voleva saperne di una simile idea, ma il Berghiallo insisteva risentito perchè l'altro lo gettasse nel Tanaro poichè temeva di finire male. E infatti poche ore dopo non poteva chiudere la sua esistenza in un modo più penoso.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industrie di Torino

28 settembre

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 450, da L. 12 a 16,50 al Mg.

ASTI. — Barbera Mg. 1500, da L. 14 a 18 al Mg. — Uvaggio Mg. 2500, da L. 12 a 14 al Mg.

CEVA, 28. — Dolcetti Mg. 4000, da L. 8 a 11,50 al Mg.

CHERASCO, 29. — Dolcetti Mg. 4000, da L. 8 a 11,50 al Mg. — Id. Mg. 4000, da L. 8 a 11,50 al Mg.

CHIERI. — Freisa, Mg. 5000, da L. 8,50 a 10,75 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbera Mg. 2000, da L. 15,25 a 16 al Mg. — Uvaggio Mg. 4000, da L. 10,50 a 14 al Mg.

TORTONA. — Uva rara di collina da L. 7,50 a 12 al Mg.

Bollettino trimestrale del Municipio

ALESSANDRIA, 28. — Uvaggi in genere, Mg. 900, da L. 9 a 11 al Mg.

ACQUI, 28. — Uve nere da L. 10,50 a 14,50 al Mg. — Moscato Mg. 1200, da L. 16 a L. 22 al Mg.

CARRU', 28. — Dolcetti Mg. 12,000, da Lire 11,50 a 14 al Mg. — Nebbiani Mg. 1000, da L. 10,50 a 12,50 al Mg.

CARRU', 27. — Dolcetti, Mg. 1400, da L. 13 a 14 al Mg.

FOSSANO, 27. — Dolcetto Mg. 450, da L. 12 a 13 al Mg. — Uvaggio, Mg. 1200, da L. 10 a 13 al Mg.

MONDOVI', 27. — Dolcetti Mg. 1000 da L. 8 a 14,50 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 28. — Moscato Mg. 507, L. 14,50 al Mg. — Uvaggio Mg. 2423, da L. 12 a 17,25 al Mg. — Barbera Mg. 3178, da L. 13 a 17,25 al Mg.

NIZZA MONF. 29. — Moscato M. 1474, da L. 14 a 19 al Mg. — Uvaggio Mg. 1031 da L. 13,25 a 17 — Barbera Mg. 4227 da L. 16,25 a 18,50.

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

da 22 al 28 settembre 1924

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto

— Bovini 180 — Vitelli 386 — Manzi 14 quattro denti 44 — Mucche e manze 24 — Tori 10 — Vacche 7 — Suini 67, Totale capi 1189.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, reggiani, modenesi — Suini nostrani, incroci — Ovini e capretti nostrali — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per chilogramma (fuori dazio) — Bovini da L. 6,60 a 9,6 — Vitelli prima qualità da L. 8 a 10 — Id. seconda qualità da L. 7,2 a 8 — Buoi e Manzi da L. 5,6 a 8 — Tori da L. 4,8 a 5,6 — Vacche e scrianzi da genere da L. 3,2 a 5 — Suini da L. 7,6 a 8,6.

BORSE

BORSA DI TORINO

29 settembre 1924

Affari poco animati ma mercato in generale assai sostenuto. Le dimostrazioni deboli in apertura poscia migliori. Attive le Fiat che chiusero la seguta ripresa sostenute in Beni Stabili e la Gas Italiana. I Cambi lievemente più bassi meno il Francese.

Titoli quotati ufficialmente: Rne precedente: Rendita 3,50 % 67,07-66,82-65 — Consolidato 5 % fine mese 99,25 — Banca d'Italia 1745 — Banca Commerciale 1408 — Credito Italiano 926 — Banco di Roma 120 — Credito Marittimo 284 — Ferrovie Mediterranee 340 — Ferrovie Meridionali 444 — Libera Triestina 370 — Salina 460 — Torni 668 — Meccaniche Miani e Silvestri 178 — Breda 316 — Ansaldo 91 — Montecatini 985 — Metallurgica Italiana 210 — Reggiane 8 — Fiat 635 — Ilva 269 — Elba 62 — Cascami Seta 1788 — Lanificio Rossi 3000 — Lanificio Targetti 350 — Cotonificio Cantoni 1190 — Cotonificio Veneziano 960 — Cotonificio Meridionale 105,50 — Cotonificio Turati 750 — La Soie de Chatillon 490 — Rayon Varzi 900 — Pirelli 700 — Industrie Zuccheri 600 — Raffineria Ligure Lombarda 725 — Olii-fici ed Affini 213 — Molini Alta Italia 600 — Eridania 490 — Buitoni 260 — Edison 892 — Società di Elettricità 536 — Marconi 175 — Viscosa 1305 — Conti 650 — Negri 171 — Ligure Toscana 1000 — Società di Elettricità 348 — Esercizi Elettrici 125 — Esportazione Italo Americana 780 — Costruzioni Venete 650 — Beni Stabili Roma 900 — Grandi Alberghi 197 — Candele Mira 176.

Cambi: Francia 119,90 — Svizzera 435,25 — Londra 101,02 — New York 22,32 — Berlino 5,42 — Vienna 3,05,75 — Bucarest 11,80 — Belgio 102,75 — Praga 66,25 — Budapest 3,05,75.

BORSA DI GENOVA, 29 settembre. — Rendita italiana 3,50 % fine mese 69,50 — Consolidato 5 % fine mese 99,62 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80,00 — Banca d'Italia 1767 — Banca Commerciale 1520 — Credito Italiano 925,50 — Banco di Roma 120 — Credito Marittimo 282 — Ferrovie Meridionali 440 — Ferrovie Mediterranee 337 — Rubattino 528 — Lloyd Sabaudo 192 — Alta Italia 536 — Lidia Tirrenia 376 — Cornigli 236 — Ilva 452,50 — Terni 663 — Ansaldo 91,50 — Elba 62 — Ilva 272 — Fiat 666 — Perriere Vetri 443 — Metalli 631 — Italo 17 — Sip 980 — Montecatini 986 — Monte Amiata 282 — Ligure Toscana Elettricità 318 — Negri 171 — Edisonia 654 — Raffineria Ligure Lombarda 725 — Industrie Zuccheri 892 — Manifattura Zuccheri 170 — Cotonificio 964,50 — Molini Alta Italia 953 — Xenoleria 982 — Colonifici Meridionali 107 — Siles 278 — Aedes 17,45 — Beni Stabili 991.

Cambi: Francia 119,91,25 — Londra 101,91,6 — Svizzera 435 — New York 22,31,25 — Spagna 366.

BORSA DI ROMA, 29 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 67,75 — id. id. fine mese 69,50 — id. 5

CRONACA CITTADINA

Una nuova minaccia di trasferimento dell'Officina carte-valori

Proteste della maestranza - Interrogazioni di deputati

Si torna a parlare della soppressione della Officina Carte Valori.

E' un argomento che certi tanto ridiventa d'attualità. Dell'eventuale trasloco a Roma dell'importantissima officina statale, si cominciò a parlare nel 1906, ma per l'intervento del senatore Frola, che sulla questione indagò e riferì, proponendo una prima soluzione per rimediare alla deficenza dei locali, l'idea del trasloco venne abbandonata. Nel 1910, di questo proposito si tornò a parlare e fu il senatore Marco Pozzo che ebbe l'incarico dall'on. Giolitti di studiare una soluzione. E come nel 1906, anche nel 1910, l'idea di privare Torino dell'officina Carte Valori venne scartata, e tenuto calcolo delle maggiori esigenze dell'Istituto, si concretò un progetto di cambiamento e miglioramento della sede.

Quale sorte abbia avuto questo progetto e per quali motivi la costruzione della nuova Officina Carte Valori sia rimasta interrotta, diremo poi; a completare la cronaca dobbiamo ancora aggiungere che di un eventuale trasferimento si riprese a parlare nell'aprile scorso, dopo la scoperta a Milano di alcuni falsi di titoli di Stato per i quali si asseriva che la carta era uscita dall'Officina Carte Valori di Torino (asserzione smentita dalla Direzione dell'Officina), e se ne riformò a discutere oggi, prendendo come appiglio il recente furto delle quaranta e più risme di carta destinata alla stampa dei titoli del 3,50.

La carta è effettivamente scomparsa, ma la polizia, secondo quanto si risulta, chiamata a fare le indagini, non solo non ha individuato i ladri, ma non è riuscita a spiegare come e in qual modo i cinque quintali di carta (che a tanto ammonta il peso), hanno potuto scomparire. I funzionari di P. S., d'accordo con il giudice istruttore, hanno, per misura precauzionale, « fermato » tutte le persone che ebbero a che fare con il magazzino ove era custodita la carta, chi teneva le chiavi del deposito, chi se ne servì, chi fu a ritirare carta nel magazzino nel periodo in cui si presuppone che il furto sia avvenuto; ma dopo reiti interrogatori, per quanto i « fermi » siano mantenuti, responsabilità dirette delle persone « fermate » non sembra siano emerse.

L'istruttoria non è ancora chiusa, sebbene già siano stati annunziati e presi dei provvedimenti intesi a precisare delle responsabilità indirette, provvedimenti disciplinari, nè possiamo dire quando si chiuderà. Quello che ci risulta però, ed è questo il motivo che ci induce a scrivere, è che, in dipendenza del furto e della constatazione della difficoltà di trovare i colpevoli, si riparla dell'eventuale trasloco dell'officina.

Un furto in sessant'anni

Si dice: « Se furti, di tanta importanza possono avvenire senza che si riesca ad individuare i ladri ed a scoprire il modo con cui il furto venne perpetrato, è segno che l'Officina, ragazzini compresi, non presenta quelle condizioni di sicurezza che sono indispensabili per una azienda statale così delicata. Occorre quindi una sede migliore, e poichè Torino non è in grado di mettergli altra a disposizione e la nuova che si intendeva di fare non si è fatta e non si farà, tanto vale trasferire a Roma l'Istituto e passare il servizio all'industria privata ».

Che l'Officina di via Carlo Alberto, per quanto non costituita appositamente e risultante da una serie di adattamenti e di ampliamenti di un edificio che ebbe tutt'altra destinazione, non presenti le condizioni di sicurezza che il servizio delicato richiede sembra una affermazione azzardata, in sessant'anni di esercizio, non si ricordano che tre furti e nessuno ebbe l'importanza del l'ultimo; e i tre fatti sollevarono tale scalpore che non si è mostrata imprevista dell'Officina che ne ignori i particolari. Si trattò, nel primo caso, della scomparsa di un modesto foglio di biglietti da due lire. Il furto venne perpetrato da un manovale e fu l'indizio di un tale grosso stato di cose che l'unica conseguenza che ne derivò, oltre al licenziamento del colpevole, fu l'aumento di 50 centesimi di mercede giornaliera a tutto il personale. Fu l'on. Facta che prese tale determinazione ed ebbe ringraziamenti e lodi. Si era alle porte dell'inverno e il disgraziato che sottrasse il foglio si trovava nella condizione di non avere i pochi denari necessari a qual tempo per comprarsi un paletot. Aveva 2 lire e 50 centesimi al giorno di paga. E fu proprio nell'acquisto di un paltrano che egli spese tutti i biglietti da due lire sottratti all'Istituto. E i biglietti furono sequestrati in un unico negozio da abiti fatti in via Garibaldi. Ciò avveniva venticinque anni or sono.

Il secondo furto avvenne quindici anni fa. Attraverso al cancello del magazzino, e servendosi di un gancio, i ladri riuscirono a sottrarre parecchi fogli di biglietti da cinque lire. Somma complessiva: 16 mila lire. I ladri non si scoprirono; si trovò il gancio e la corda; si potè constatare come ed in quale modo aveva potuto effettuarsi la sottrazione del denaro, parecchi arresti vennero fatti, ma responsabilità dirette non poterono essere precisate. Della scomparsa dei biglietti il Governo ritenne responsabile il direttore dell'Officina che si trovava in regolare licenza. Il direttore venne licenziato e chiamato a rifondere lo Stato del danno subito. Contro questa decisione il colpito ricorse ai tribunali, ma non trovò grazia; disperato si tolse la vita.

Il terzo furto è noto, e non è il caso di diffonderci in particolari. L'istruttoria continua ed è tenuta segretissima, ma per quanto ci risulta le constatazioni che sono state fatte sinora non sono tali da giustificare il provvedimento che si minaccia.

Una tradizione che cascherà

Che l'attuale sede della Officina Carte Valori non sia tale da poter rispondere ai bisogni odierni della importantissima azienda statale è fuori discussione. Se non bastasse a dimostrarlo il fatto che dopo lunghe e laboriose trattative tra Comune e Governo si progettò la nuova sede di corso Orbassano e si diede inizio ai lavori, ampie giustificazioni se ne troverebbero nella constatazione che durante la guerra, anche oggi, il Governo deve largamente ricorrere all'industria privata non solo per la stampa dei francobolli, della cartoline, ecc., ma anche per la preparazione di gran parte dei titoli del Prestito. Che l'Officina Carte Valori debba quindi avere una nuova sede e questa debba essere tale da rispondere a tutti i bisogni dello Stato, il pacifico: quello che non si comprende invece è che si pensi a costruirne una altrove, o ad affidare la gelosa impresa a Ditte private, mentre esiste a Torino, già iniziato, uno stabile, che ha tutte le caratteristiche per diventare una sede modernissima di un istituto del genere.

La industrie, e questa in modo speciale, hanno una tradizione; la mano d'opera non si improvvisa. Questa tradizione esiste ed è gentile nella Officina Carte Valori di Torino ed esiste anche in essa una mano d'opera specializzata, non facilmente sostituibile. Per un'officina del genere occorrono non solo tecnici provetti, ma degli artigiani di una onestà scrupolosa. Lo stabilimento deve essere considerato un po' come la casa, la maestranza come una famiglia. Che lo Stabilimento di via Carlo Alberto sia considerato da quanti vi lavorano come una famiglia è dimostrato dalle varie forme di assistenza con le quali la maestranza ed il vincolata; che operai ed impiegati comprendano l'importanza dell'Istituto e di quanto vi si riferisce si interessino, per ragioni economiche e morali, lo prova il fatto che se si interroga anche il più modesto degli addetti su dire la storia dell'Officina, metterne in rilievo le benemerenze, enumerarne le deficenze, L'Officina fu fondata da Quintino Sella nel 1865. Il saggio ministro biellese, dreiso ad emanciparsi per la stampa dei biglietti e dei titoli di Stato dalle tipografie inglesi, mandò a Londra un gruppo di tecnici per studiare l'impianto nei suoi dettagli. Non persero dei professori, degli ingegneri, ma degli artigiani, quegli stessi che avrebbero dovuto poi essere a capo dei diversi reparti dell'officina: il Thiabaud, che dell'azienda doveva essere il terzo direttore, il Cabezzi, un esperto di galvanoplastica, Enrico Repettati, incisore di buon nome, capo di una famiglia tutta dedita all'arte del bulino, il levigatore Camucci e il tipografo Ghisio. Di ritorno da Londra, dopo essersi impadroniti di tutti i segreti della non facile arte, questi cinque uomini provvedevano ad impiantare l'officina per la stampa dei biglietti da 5, da 10 e da 25 lire. Uno stabilimento modesto, ma dotato già di tutte le macchine che a quell'epoca erano considerate come « il non plus ultra » della modernità per lavori di calcografia, litografia, tipografia: torchi perfezionati, macchine a « doppio platine », punzoni di ogni genere, congegni per ogni tipo di filigrane. La maestranza non c'era e il formarla richiese qualche tempo; tanto amore però vi misero gli iniziatori che in breve volgere di anni l'Officina si trovò nelle condizioni di rispondere a quasi tutti i bisogni dello Stato, i più delicati, ed ebbe anche un suo laboratorio meccanico da cui sortirono dei congegni per la numerazione che rappresentano ancora oggi una privativa, congegni di precisione, delicati, sicuri. Oggi, dopo sessant'anni di vita (e vi passarono quattro direttori: il Perrazzi, il Beretti, il Thiabaud e il Monti) l'Officina è ricca di 60 macchine tipografiche, 6 macchine calcografiche, 8 torchi, 5 ingommatrici, 8 perforatrici, 6 satinatrici, 4 torchi idraulici, 10 tagliarici, oltre a parecchi bilancieri e presse automatiche e un cospicuo assortimento di materiale per litografia, incisione, ecc. Una officina imponente che se non si trovò in grado di sopperire alle necessità straordinarie determinate dalla guerra, provvide e può provvedere ancora a magnificamente alle esigenze normali dello Stato. Dove vi è difetto è nei locali e non sarà inopportuno ricordare come si era pensato di rimediarvi.

Le convenzioni col Comune

Tra il Governo e il Comune, per la nuova sede della Officina Carte Valori, vennero fatte due convenzioni: con la prima, il Comune si impegnava a trasformare l'ex-Ospedale Militare, sito in piazza Carlina, a sede dell'Officina, con la seconda a costruire a nuovo un palazzo in corso Orbassano. Beninteso, nell'uno come nell'altro caso, lo Stato si impegnava a corrispondere al Comune la differenza tra il prezzo degli stabili demaniali che la virtù della convenzione venivano ceduti e l'importo delle nuove costruzioni e dell'area destinata all'edificio. Nel primo progetto, trasformazione dell'ex-Ospedale, si trattava di una spesa di 1 milione e 200 mila lire; nel secondo, costruzione dell'edificio di corso Orbassano, di 3 milioni. Preventivi di ante guerra.

Il progetto di trasformare l'ex-Ospedale Militare in sede dell'Officina Carte Valori venne abbandonato per considerazioni artistiche e locaiche. Per fare la trasformazione si rendeva necessario abbattere la cappella di Santa Croce, che è un'opera pregevole del Juvara. Rispettando la cappella, l'area disponibile risultava insufficente ai bisogni dell'officina. Convenuto che era meglio costruire a nuovo, tra i vari terreni di cui il Comune disponeva venne prescelto quello di corso Orbassano, e tra Governo e Comune si fece una seconda convenzione che firmata nel luglio 1911 diventava legge il 30 giugno 1912. E poco di poi si iniziavano i lavori.

Indubbiamente, se non scoppiava la guerra europea, a quest'ora l'edificio già da parecchi anni sarebbe terminato e non avremmo più da risolvere la questione del trasloco dell'importante istituto. Per le speciali condizioni invece, create dalla guerra europea prima e di poi dall'entrata dell'Italia nel conflitto, le opere di costruzioni gradatamente vennero sospese (anche a motivo di controversie sorte tra Comune e Impresa per le nuove condizioni del mercato edilizio) e di proroga in proroga si giunse al totale abbandono dei lavori. I muri avevano raggiunto l'altezza di quattro metri all'incirca fuori terra.

Ora, pur senza entrare in merito alla questione della sicurezza, e con questo concludiamo, sembra, a lume di modesta logica, che, considerato per la ennesima volta che l'attuale sede non corrisponde per ampiezza e sicurezza ai bisogni dell'Istituto, prima di pensare al trasferimento in altra città dell'Officina sia opportuno vedere se, nell'interesse dello Stato e del Comune, non convenga terminare l'edificio di corso Orbassano. I quattro milioni preventivati nell'anteguerra, dovranno essere per lo meno quadruplicati, ma si tratta di una spesa che ovunque debba sorgere la nuova Officina lo Stato dovrà sempre incontrare. Il Ministero del Tesoro, interrogato nel settembre 1920, aveva fatto sapere al Comune di essere disposto a modificare i patti stabiliti per la costruzione della nuova Officina, e delle trattative vennero aperte, ma non se ne fece nulla. Ciò non vuol dire però che oggi non possano riprendersi.

Un voto della Confederazione dei lavoratori

I rappresentanti della Confederazione italiana dei lavoratori e delle sezioni del Sindacato italiano dipendenti industrie statali, riunitisi a convegno presso l'Unione del lavoro di Trento, dopo la relazione dei rappresentanti della maestranza dell'Officina Carte Valori di Torino, hanno votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Tenuto conto della insistenti voci messe in giro dopo il deprecato ammanco di carta filigranata verificatosi da un magazzino staccato dall'Officina, che il Ministero abbia in animo di trasferire l'Officina governativa di Carte-Valori da Torino a Roma; tenuto conto che l'insistenza di tali voci ha messo in allarme ed in giusto orgasmo la maestranza, composta di circa 300 famiglie, la quale dopo un sessantennio di provata onestà si vedrebbe sottoposta, per una colpa non sua, ad un danno materiale e morale incalcolabile; considerato che il motivo del temuto provvedimento andrebbe attribuito pure, stante sempre alle voci, alla deficenza rilevata dei locali, non più rispondenti alle esigenze di così importante stabilimento, per cui si renderebbe necessario provvedere altrimenti; ricorda sia al Governo, sia alla Città di Torino, le spese già incontrate ed i lavori già iniziati per la costruzione di una nuova Officina Carte-Valori in Torino, lavori stati sospesi per causa della guerra; fa voti, nell'interesse della maestranza, che il Ministero, ove ritenga opportuna l'adozione di nuovi locali, disponga, d'accordo col Comune di Torino, di continuare le opere già iniziate a tale proposito, garantendo in tal modo l'avvenire di tante famiglie, già poste a dura prova nel trattamento economico, ed evitando di creare una categoria di cittadini spostati, dopo aver servito lodevolmente per lunghissimi anni l'Amministrazione statale, nonchè risparmiando alla città di Torino la grave jattura di vedersi alienare una stabilimento di tanta importanza; domanda infine che il Ministero delle Finanze, compiuta l'inchiesta e assodate le singole responsabilità circa il deplorato ammanco, senta il dovere, a titolo di giustizia, di dare delle risultanze pubblica comunicazione a mezzo dei giornali, onde sia efficacemente provveduto alla difesa dell'onorabilità della maestranza dell'Officina ».

Un'interrogazione parlamentare

Gli onorevoli Ragnesco, Gemelli, Beriachi, Pedrazzi e Cian hanno inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle Finanze se corrispondano a verità le voci sul divisato trasferimento della Officina Carte Valori da Torino a Roma; provvedimento che non sarebbe giustificato da nessuna plausibile ragione, che lederebbe gli interessi dell'erario, impegnato già nella costruzione del nuovo palazzo per l'Officina alla vecchia barriera di Orbassano e che danneggerebbe gravemente gli industriosissimi e numerosi meccanismi specializzati residenti in Torino e l'intera cittadinanza torinese. Chiedono risposta scritta ».

Il riordinamento della scuola professionale Maria Laetitia

Su proposta del Commissario aggiunto per l'istruzione professionale, il Commissario prefettizio, con recente deliberazione, ha disposto per il riordinamento della Scuola professionale Maria Laetitia sul tipo delle Regie Scuole professionali femminili, integrandola con l'aggiunta di un corso d'avviamento al lavoro e di un corso magistrale. Per effetto di tale deliberazione la Scuola professionale Maria Laetitia comprenderà i seguenti corsi: Corso d'avviamento al lavoro, triennale; corso professionale, triennale; corso magistrale, biennale.

Il corso d'avviamento ha per iscopo di fornire la coltura complementare e tecnica necessaria alle fanciulle che vogliano avviarsi al lavoro od attendere al governo della casa. Si impartiranno insegnamenti di coltura generale, il disegno, nozioni di economia domestica, con largo sviluppo ai lavori donneschi. Hanno diritto di essere ammesse al corso stesso le alunne promosse dalla classe 5.a elementare e quelle che subiranno un corrispondente esame d'ammissione, purchè abbiano superato l'età di 10 anni.

Nel corso professionale si impartiranno gli insegnamenti tecnici e pratici occorrenti all'esercizio di una professione femminile qualificata. Il corso è ripartito in quattro Sezioni: sartoria, modisteria, cucito e ricamo in bianco, ricamo in colore. Le alunne non potranno frequentare che una sola Sezione; la materia di coltura generale saranno però comuni a tutti i riparti. Al corso stesso sono ammesse le alunne licenziate dal corso d'avviamento o dai corsi integrativi elementari o dalle Scuole complementari.

Il corso magistrale è diretto a preparare la donna all'insegnamento dei lavori donneschi. Oltre alle materie di cultura generale si impartiranno nozioni di didattica e gli insegnamenti dei lavori donneschi. Sono ammesse le alunne licenziate dal corso professionale e quelle provenienti dalle Scuole medie di secondo grado, previo esame d'integrazione sui lavori donneschi.

Le alunne, che nell'anno scolastico decorso furono promosse dalla 1.a classe della Scuola Maria Laetitia, possono inscriversi alla classe 1.a della nuova Scuola professionale; quelle promosse dalle classi 2.a e 3.a rispettivamente alle 2.a e 3.a della Scuola stessa e le alunne licenziate alla 4.a classe del corso magistrale.

Possono essere dispensate dal pagamento delle tasse d'immatricolazione e di frequenza le alunne del corso d'avviamento e del corso professionale, le quali siano di famiglia povera e nell'anno precedente abbiano conseguito in una scuola pubblica la media di 8 decimi nella condotta e nel profitto e una votazione nelle singole materie non inferiore ai 7 decimi. Le iscrizioni a tutti i corsi si ricevono dal 1.o al 15 ottobre presso la sede della Scuola (via Meucci N. 9) dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 16 di ogni giorno feriale. Per ulteriori informazioni sul nuovo ordinamento scolastico, gli interessati potranno rivolgersi alla direzione della Scuola.

***

Liceo Ginnasio Gioberti. — Gli esami di ammissione alle classi 1.a ginnasiale, 4.a ginnasiale e 1.a liceale, quelli d'idoneità e promozione a tutte le altri classi incominciano il 1.o ottobre, alle ore 8.

Il Consiglio generale della Lega operaia confederata

I rappresentanti della Lega operaia confederata, membri del Consiglio generale, si sono radunati sotto la presidenza di Vivaldi. Erano rappresentate le seguenti categorie: compositori, impressori, legatori, litografi, fotoincisori, fonditori di caratteri, spenditori di giornali, metallurgici, minatori, lavoratori in legno, operai Ministero della Guerra e dell'Officina Carte Valori, dipendenti Alleanza Cooperativa, lavoranti in tabacchi, trasporti secondari, edili di Torino, addetti al Montanaro, Saini Vincenti, Castellamonte, gasisti, impiegati e tecnici metallurgici, gommai e chimichi, parrucchieri, lavoratori albergo e mensa, calzolai, trasporti, dipendenti comunali, alimentazione, impiegati e commessi.

Il fiduciario Carmagnola, prima di esporre la sua relazione sull'andamento dell'organizzazione ha commemorato i lavoratori scritti caduti vittime delle lotte civili e ricordo il sacrificio dell'on. Matteotti e la passione tormentosa dei proletari di Molinella. Questi accenni vennero molto applauditi dai presenti. Quindi il relatore fece un'ampia esposizione del progresso dell'azione ricostruttiva dell'organizzazione, già cronista da notevole successo. Elencò le Leghe ricostituite e fece notare che l'ufficio Confederale torinese raggruppa ormai rappresentanti di tutte le categorie, ciò che autorizza la previsione che ben presto il movimento operaio riprenderà la sua piena efficienza.

La relazione riscosse nutriti applausi. Parlarono quindi Oberti e Quartara, comunisti, che fecero critiche all'operato dei confederati. Ad essi rispose Carlo Azimonti, della Confederazione del lavoro, che partecipava all'adunanza, confutando le critiche e riaffermando le linee direttive confederali che la grande maggioranza dei lavoratori italiani approva e segue, com'è dimostrato da quotidiane manifestazioni di essi.

Chiusa la discussione generale venne posto al voti il seguente ordine del giorno che risultò approvato a notevole maggioranza: « Il Consiglio generale delle Leghe; udita la soddisfacente relazione del fiduciario Carmagnola sull'opera svolta dal Segretariato confederale, mentre loda lo sforzo compiuto dal Comitato esecutivo per la ricostituzione del movimento sindacale torinese; constata gli ottimi risultati fin qui ottenuti e impegna la nuova Commissione esecutiva a dare una sistemazione definitiva al Segretariato in modo che possa corrispondere appieno alle molteplici esigenze del movimento confederale di Torino e Provincia ».

Infine si procedette all'elezione della Commissione esecutiva, la quale è risultata composta di elementi delle varie categorie appartenenti alla tendenza di maggioranza.

Mutamenti negli orari ferroviari

Da domani, 1.o ottobre, andranno in effettuazione le seguenti modificazioni negli orari ferroviari:

Linea Alessandria-San Giuseppe-Savona. — Da mercoledì 1.o ottobre verrà attivata tra Alessandria e Savona una nuova coppia di treni accelerati per servizio viaggiatori e bagagli: accelerato 1159 - Alessandria part. 5,25 - San Giuseppe, arr. 7,56; part. 8,1 - Savona L., arr. 9,30. - Id. 1160: Savona L., id. 14,15 - San Giuseppe, arr. 14,53, part. 18 - Alessandria, arr. 17,18.

Della data stessa in sostituzione del treno 3150 (Acqui part. 15,25 - Alessandria arr. 16,35) verrà attivato il treno omnibus 3151: Acqui part. 14,35 - Alessandria arr. 15,35.

L'orario del treno misto 8316 attualmente in partenza da Acqui alle 5.45 verrà leggermente anticipato con partenza, cioè da Acqui, alle 5,36 - Alessandria arr. 8,42.

Linea Torino-Aosta e Chivasso-Casale. — mercoledì 1.o ottobre, saranno attivati nei giorni feriali i treni misti sottoindicati con solo servizio viaggiatori di terza classe: Misto 3173: Torino P. S. part. 17 - Caluso arrivo 18,19 - id. 3177: Torino part. 19,26 - Ivrea arr. 21,10 - id. 3170: Ivrea part. 4,50 - Torino P. S. arr. 6,10 - id. 3197: Torino P. S. partenza 19,20 - Verolengo arr. 20,29 - id. 3198: Verolengo part. 5,35 - Torino P. S. arr. 6,55.

Linee Torino-Modane e Susa-Bussoleno. — Da domenica 5 ottobre, in dipendenza del ripristino dell'ora normale in Francia, verrà così modificato l'orario dei treni viaggiatori della linea Torino-Modane e dei coincidenti della linea Bussoleno-Susa.

Partenze da Torino: 6,10 lusso (mercoledì, venerdì e domenica) - 6,20 acc. - 8,40 acc. per Susa - 12,30 acc. - 15,5 dir. - 17,5 acc. per Bardonecchia - 18,25 acc. - 19,40 omn. per Susa - 22,10 diretto. - 22,40 omn. per Bussoleno.

Arrivi a Torino: 6,20 omn. da Bussoleno - 7,35 acc. da Bardonecchia - 7,50 dir. - 9,50 lusso (mercoledì, venerdì e domenica) - 11,35 acc. - 14,36 omn. da Susa - 16,5 dir. - 18,30 acc. - 22,30 acc. per Bardonecchia - 0,30 dir.

***

E' scomparso da casa, da qualche giorni, il giovinetto Riccardo Leone d'anni 15, già abitante in via Cavour N. 2° di statura comune, bruno, parla piemontese con accento meridionale, essendo di origine calabrese. Vestiva giacca grigia con pantaloni di tela.

Nuovo aumento del prezzo del pane

Il Municipio comunica che « in esecuzione del concordato intervenuto con gli industriali panificatori nello scorso mese di maggio, ed in seguito all'accertato aumento del costo delle farine, il prezzo di vendita del pane di forma media di peso da 50 a 200 grammi, confezionato con farina marca II superiore, è determinato in L. 1,95 per Kg. Tale prezzo sarà applicato da domani 1.o ottobre. Rimane immutato il prezzo del pane di peso superiore ai 200 grammi, fino ad ulteriori accertamenti ».

Prezzi e condizioni di vendita dei carboni fossili

Carboni fossili tedeschi. — Carbone tedesco da vagone (il prezzo di vendita sarà notificato di volta in volta, ai richiedenti degli interessati) — Carbone tedesco da gas p. Tonn. L. 135, franco vagone al transito di Domodossola ed ai porti italiani del Tirreno — Id. id. id. p. Tonn. L. 145, franco vagone al transito di Chiasso ed ai porti italiani dell'Adriatico e Ionio — Antracite tedesca p. Tonn. L. 245, franco vagone al transito di Domodossola ed ai porti italiani del Tirreno — Id. id. p. Tonn. L. 255, franco vagone al transito di Chiasso e ai porti italiani dell'Adriatico e Ionio.

Coke. — Coke metall. Westfalia p. Tonn. L. 215, franco vagone Deposito Comb., Peri — Id. (vecchi arrivi) p. Tonn. L. 230, franco vagone Loc. Verona P. N. — Id. (nuovi arrivi) p. Tonn. L. 230, franco vagone al transito di Domodossola — Id. (nuovi arrivi) per Tonn. L. 240, franco vagone al transito di Chiasso — Id. (nuovi arrivi) p. Tonn. L. 225, franco vagone ai porti del Tirreno — Id. (nuovi arrivi) p. Tonn. L. 235, franco vagone ai porti Adriatici e Ionici.

Presso la Segreteria della Camera sono visibili le condizioni cui detti carboni vengono ceduti.

I funerali dell'on. Gioda

In seguito ai accordi avvenuti tra il Prefetto e la Federazione provinciale fascista, i funerali dell'on. Mario Gioda avranno luogo domani mercoledì alle ore 10, partendo dalla sede del Fascio, in via Bogino 6, dove ieri, nel pomeriggio, è stata trasportata la salma in una camera ardente, appositamente allestita dalla amorosa pietà dei suoi compagni di fede. L'anzor giovane deputato torinese — aveva quarantun anno — si è spento domenica sera all'ospedale di San Giovanni, dopo lunghe sofferenze dovute ad una grave malattia che lo travagliava da tempo.

L'on. Mario Gioda venne eletto deputato il 6 aprile u. s. nella lista fascista, in cui risultò, in ordine di voti, il 13.o, avendo avuto 11.260 voti di preferenza. Era il fondatore del Fascio torinese, e del Fascio fu a lungo il segretario politico. Tenne per parecchi anni l'ufficio di corrispondente da Torino del giornale dell'on. Mussolini. Di modeste origini, era compositore tipografo, aveva conservato molte amicizie nella classe operaia.

Come fascista si dimostrò sempre dei più temperati. Anche nei tempi di maggior furore partigiano seppe conservare equilibrio e misura. Con Massimo Rocca e con pochi altri fascisti, deplorò pubblicamente le violenze che insanguinarono Torino nella seconda quindicina del dicembre 1922. La sua morte ha suscitato una vasta eco di compianto, specialmente tra i suoi compagni di partito.

L'on. Mussolini ha inviato le sue personali condoglianze. Gli organismi fascisti di Torino hanno pubblicato un manifesto, e da tutte le parti d'Italia giungono le espressioni del profondo cordoglio che la fine immatura dell'on. Gioda ha destato.

La Federazione provinciale del Partito fascista comunica che ai funerali dovranno, d'ordine della Federazione stessa, intervenire tutti i fascisti torinesi, i Circoli rionali; i Sindacati, l'Avanguardia giovanile, i Balilla, l'Associazione femminile « Sinzi Pugnando », il Gruppo universitario fascista, nonchè tutti i Fasci della provincia con rappresentanze e gagliardetti.

NOTE SPICCIOLE

Istituto Arti e Mestieri. — L'Ufficio di segreteria dell'Istituto riceve le iscrizioni dal 20 settembre al 4 ottobre nella sede di via San Massimo 22. Gli esami di riparazione e di ammissione incomincieranno il 6 ottobre.

La presidenza della Sezione esercizi pubblici del Sindacato del Commercio in relazione al comunicato di un'agenzia locale circa la chiusura e vendita di caffè, richiama l'attenzione degli interessati produttori e rivenditori sul disposto dell'ultimo decreto ministeriale che vieta in modo assoluto la fabbricazione e vendita del vino-lo dal 1.o ottobre p. v. e stabilisce il più rigoroso controllo e conseguenti sanzioni a carico dei contravventori. Invita pertanto gli interessati stessi a voler osservare tale divieto nell'attesa che il competente Ministero o per esso le autorità locali emanino più precise e definitive istruzioni in merito.

S. A. F. (Sind. Alpini Fortitudo). — Sabato 4, domenica 5 ottobre ore XXII gita sociale alla Gagilla Rossa, m. 2501, Valle Stretta, con partenza sabato 4, ore 16, da P. N. Ritorno a Torino P. N. ore 22,30. Le partecipazioni si ricevono alla sede provvisoria di riunione settimanale, martedì-venerdì, via Garibaldi ang. corso Valdocco.

Cooperativa industriali spettacoli. — Oggi alle ore 16, assemblea straordinaria, in sede, per il prezzo del pane.

Unione reduci Grande Balcanica. — Riunione del Consiglio, questa sera alle 20,30.

Sindacato Commercio e piccole industrie. — Oggi alle ore 16, assemblea della Sezione salumentari. Questa sera alle 20,30, assemblea dei lattivendoli.

Società « Dante Alighieri ». — Domani mercoledì, alle ore 7, adunata in grande tenuta, decorazioni, giucba, pei funerali on. Gioda.

Associazione reduci dalle Libia. — Questa sera, alla 21, in via Roma 16, assemblea soci e non soci.

Fascio di Torino. — Il Triumvirato ricorda il dovere, per coloro che non l'avessero fatto ancora, di richiedere alla sede del Fascio il nuovo modulo d'ammissione, soltanto dopo la presentazione del modulo stesso debitamente compilato e corredato dal certificato penale, documenti militari, ecc..., la commissione di revisione può rilasciare il visto che dà diritto alla nuova tessera indispensabile per l'ammissione all'assemblea prossima.

Autoclassico torri (soci). — Assemblea generale soci e non soci, questa sera, alle ore 20,30, in via Cavour 17.

Donatismo. — Il Consiglio d'Amministrazione della « Pro puerilità » ha preso atto con grato animo della disposizione testamentaria del signor Edoardo Levi che lascia lire ventimila alla « Casa ricovero principessa Jolanda ». L'assemblea dei soci avrà luogo il 12 ottobre alle 9,30.

Società guerra e Pace. — Assemblea generale generalcoli, alle 20,30.

Legione Sabauda. — Adunata di tutti i reparti domani mercoledì, alle 7,30. Grande uniforme con giubba, per i funerali dell'on. Gioda.

Liceo-ginnasio «Gioberti». — Le famiglie degli ex-alunni caduti in guerra sono pregate di dare alla presidenza il nome e cognome dei loro cari per ricordarli in apposita lapide.

Istituto racchitici. — Nei giorni 2, 3 e 4 del mese di ottobre, dalle ore 9 alle 11, presso la sede dell'Istituto (corso Firenze N. 43) avrà luogo la visita dei bambini, per l'ammissione alla Scuola scuola. I bambini dovranno avere l'età dai 5 ai 6 anni ai quali saranno presentati dai parenti muniti della fede di nascita, del certificato di vaccino, e, se del caso, del certificato di povertà rilasciato dalla locale Congregazione di Carità. L'automobile dell'Istituto farà servizio ai alcuni punti dei della città per condurre all'Istituto i più lontani. Negli stessi giorni ai ed ore avrà pure luogo la visita per l'ammissione al corso di ginnastica medica, per bambini dai 3 ai 15 anni.

Camera « Pisa ». — Questa sera adunata urgente, alle 20,30, in borghese.

Federazione nazionale fascista. — Tutti i segretari di Sindacati debbono trovarsi col gagliardetto, alle 9 di domattina, in sede, pei funerali dell'on. Gioda.

Gruppo femminile fascista. — Domani mattina alle 7,30 adunata in caserma, grande uniforme con giubba.

Federazione operai d'Italia. — Adunata in sezione, domattina alle 8,30, in borghese con decorazioni, pei funerali dell'on. Gioda.

Gruppo femminile fascista. — Invece dei fiori alla memoria dell'on. Gioda, è stato deliberato di procedere l'iniziativa di raccogliere offerte destinate alla dotazione delle piccole figlie sue Ada ed Irma.

Avanguardia giovanile fascista e gruppo Balilla. — Domani mattina alle 9, adunata obbligatoria in sede, in divisa, per i funerali dell'on. Gioda.

Circolo rionale fascista Borgo S. Paolo. — Adunata delle 7,30 alle 8 ore, in camicia nera, pei funerali dell'on. Gioda.

Sindacato ferrovieri operai metallurgici. — Riunione dei soci liberi, domani mattina alle 9,30, in sede, pei funerali dell'on. Gioda.

Legione Sabauda. — Adunata di tutti i reparti domani mercoledì, alle 7,30. Grande uniforme con giubba, per i funerali dell'on. Gioda.

Liceo-ginnasio «Gioberti». — Le famiglie degli ex-alunni caduti in guerra sono pregate di dare alla presidenza il nome e cognome dei loro cari per ricordarli in apposita lapide.

Istituto racchitici. — Nei giorni 2, 3 e 4 del mese di ottobre, dalle ore 9 alle 11, presso la sede dell'Istituto (corso Firenze N. 43) avrà luogo la visita dei bambini, per l'ammissione alla Scuola scuola. I bambini dovranno avere l'età dai 5 ai 6 anni ai quali saranno presentati dai parenti muniti della fede di nascita, del certificato di vaccino, e, se del caso, del certificato di povertà rilasciato dalla locale Congregazione di Carità. L'automobile dell'Istituto farà servizio ai alcuni punti dei della città per condurre all'Istituto i più lontani. Negli stessi giorni ai ed ore avrà pure luogo la visita per l'ammissione al corso di ginnastica medica, per bambini dai 3 ai 15 anni.

Camera « Pisa ». — Questa sera adunata urgente, alle 20,30, in borghese.

Federazione nazionale fascista. — Tutti i segretari di Sindacati debbono trovarsi col gagliardetto, alle 9 di domattina, in sede, pei funerali dell'on. Gioda.

Federazione operai d'Italia. — Adunata in sezione, domattina alle 8,30, in borghese con decorazioni, pei funerali dell'on. Gioda.

Gruppo femminile fascista. — Invece dei fiori alla memoria dell'on. Gioda, è stato deliberato di procedere l'iniziativa di raccogliere offerte destinate alla dotazione delle piccole figlie sue Ada ed Irma.

Avanguardia giovanile fascista e gruppo Balilla. — Domani mattina alle 9, adunata obbligatoria in sede, in divisa, per i funerali dell'on. Gioda.

Circolo rionale fascista Borgo S. Paolo. — Adunata delle 7,30 alle 8 ore, in camicia nera, pei funerali dell'on. Gioda.

Sindacato ferrovieri operai metallurgici. — Riunione dei soci liberi, domani mattina alle 9,30, in sede, pei funerali dell'on. Gioda.

Seguendo la Cronaca

Gli impermeabili della S. I. C. E. T. sono insuperabili

Insuperabili per la qualità, per il prezzo e per l'assortimento. La S.I.C.E.T. — magazzino specializzato e produttore in grande stile — è la Casa più assortita in impermeabili, sopraibili gabardine e paletots invernali. I migliori tessuti del genere sono da essa direttamente acquistati presso le più rinomate Fabbriche inglesi con carattere di esclusività per la maggior parte dei « tipi ».

Osservate attentamente le vetrine della S.I.C.E.T. (piazza Carlo Felice 7). Troverete certamente l'articolo che vi conviene.

La S.I.C.E.T. si è assicurata anche un ricco assortimento di speciali maglierie per montagna, per tennis e sport in genere.

SCUOLA PER MECCANICI e conducenti di automobili
(Riconosciuta dal Governo)
Via Balbis, N. 1 - Telef. 44-234 - TORINO

Il Corso teorico-pratico di *Automobilismo* di ottobre si inizia il 1.o del mese p. v. (mercoledì) ore 20,45, ultimato il quale gli iscritti ottenranno direttamente dalla Scuola il *regolare Certificato di abilitazione*.

Programma, schiarimenti, iscrizioni presso Studio tecnico Ing. E. Marenco, via Po, 6, Telef. 48-066.

Il Direttore Ing. E. Marenco — *Il Presidente* Avv. C. Goria Gatti

Avviso importante a tutti i radio-amatori

Per non sprecare il vostro denaro, prima di fare acquisti di apparecchi Radio, esigete che il vostro fornitore vi faccia provare, col ricevere le principali stazioni trasmittenti Europee ed in special modo quella di Roma, con la S.I.T.I. DOGLIO.

La Società Industrie Telefoniche Italiane « Doglio », via Mazzini 32, di Torino, già rinomata per i suoi perfetti impianti telefonici, garantisce alla prova e non alle chiacchiere, i suoi ottimi apparecchi Radio, collaudati dall'Istituto Superiore di Roma e consegna con l'apparecchio la relativa licenza per usarlo, senz'altra noia per l'acquirente.

**BIGLIANI - "Bottega delle Pellic

ULTIME NOTIZIE

Le conclusioni di Ginevra sull'arbitrato
sospese per un'obiezione del Giappone

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Ginevra, 28 sera.

Stamane l'assemblea avrebbe dovuto iniziare la discussione generale dal progetto di protocollo per l'arbitrato, la sicurezza ed il disarmo, ma una difficoltà sorta all'ultimo momento in seno alla prima Commissione che studia gli articoli relativi all'arbitrato, ha costretto il presidente on. Motta ad annunziare che la discussione era rinviata e non è ancora possibile precisare quando potrà essere ripresa. Tireremo più oltre in che consista la difficoltà sopravvenuta.

L'ammissione di S. Domingo

Per il momento diciamo che l'assemblea si è occupata di liquidare alcune piccole questioni delle quali la più importante è stata la solenne ammissione della repubblica di San Domingo. Dopo che il delegato di Cuba ebbe dato lettura della decisione favorevole della prima Commissione che studia gli argomenti giuridici, salirono alla tribuna i rappresentanti della Spagna, dell'Uruguay e della Columbia per felicitare la nuova recluta. L'ammissione di S. Domingo è stata approvata all'unanimità dagli Stati rappresentati nell'assemblea in quel momento (39, che salirono poi a 43 grazie alle successive adesioni date per iscritto). In seguito il presidente della Commissione per la verifica dei poteri dichiarò che il dottor De Castro era definitivamente accettato quale rappresentante della repubblica di San Domingo. Il dottor De Castro entra nell'aula salutato dal più entusiastici applausi. Approfittando di una decisione presa tre giorni addietro circa le lingue che si possono adoperare in assemblea, il dottor De Castro ha presentato i suoi ringraziamenti, facendo poi tradurre il suo discorso in francese da un suo traduttore, mentre il traduttore ufficiale ripeteva il discorso in inglese. Abbiamo avuto così la gioia di sentire tre volte lo stesso discorso e l'on. De Castro ha avuto quella di sentire per tre volte risuonare gli applausi diretti alle sue parole.

Intanto il Consiglio ha tenuto due sedute pubbliche nelle quali si discussero due problemi importanti relativi alla questione delle minoranze etniche. Nella seduta mattutina il rappresentante della Grecia, Politis, e quello della Bulgaria Kolfoff si presentarono al Consiglio chiedendo che designasse un suo delegato per presiedere all'esecuzione del trattato di tutela delle minoranze per quanto riguarda i bulgari residenti in Grecia ed uno circa i greci residenti in Bulgaria. Il Consiglio accolse la doppia richiesta e, dopo avere fatto la designazione dei delegati, i due protocolli furono stesi e firmati seduta stante, uno dall'on. Politis e l'altro da Kolfoff ed entrambi dal presidente del Consiglio Paolo Hymans e dal segretario generale della Società delle Nazioni, sir Eric Drummond.

Nel pomeriggio il Consiglio era chiamato a discutere un ricorso del Governo albanese, circa il trattamento fatto in Grecia ai mussulmani albanesi residenti in Epiro. Al tavolo del Consiglio presero posto il presidente del Consiglio albanese, Fanoli, ed il delegato greco, on. Politis. Il relatore della questione era il delegato spagnuolo Quinones de Leon. Fanoli ha lamentato che, contrariamente alle decisioni del trattato di Losanna, i greci provochino dagli albanesi mussulmani residenti in Epiro delle dichiarazioni attestanti la loro coscienza ottomana per poter applicare ad essi lo scambio con i greci di Asia Minore. Egli disse che questo procedimento rappresentava un pericolo per le buone relazioni tra i due paesi, e perciò invocava l'intervento del Consiglio. L'on. Politis rispose che affettivamente la Grecia aveva impegnato la sua parola di non escludere lo scambio dei mussulmani albanesi e che era pronta a mantenere i suoi impegni, ma che questa promessa la Grecia l'aveva fatta alla Società delle Nazioni, e non al Governo albanese. Rifiutava quindi di ammettere la ingerenza del Governo di Tirana. L'on. Quinones de Leon chiese il rinvio ad una prossima seduta per presentare le sue conclusioni.

Lo sciopero

E veniamo all'avvenimento più grave di queste ultime 36 ore. Già negli scorsi giorni abbiamo avuto occasione di accennare alle difficoltà che ancora esistevano in seno alla prima Commissione circa gli articoli relativi all'arbitrato. Le riserve maggiori provenivano dalla Delegazione giapponese, la quale, in sostanza, esitava a pronunziarsi, affermando di non avere dal proprio Governo istruzioni precise in merito e sostenendo che assisteva a questi lavori puramente a titolo personale. Finalmente le istruzioni da Tokio sono venute, e con quelle istruzioni l'ostacolo che minacciava tutto l'edificio così faticosamente costruito in queste ultime settimane. In che consiste l'obbiezione giapponese? Ecco: il terzo dell'art. 6 del protocollo esclude dalla procedura dell'arbitrato tutti quei conflitti che possano sorgere a causa dei provvedimenti che uno Stato può prendere legittimamente in virtù della propria sovranità. Questa disposizione evidentemente, è applicabile ad uno Stato che chiuda le vie dell'immigrazione, e può riferirsi precisamente al Giappone nei suoi rapporti cogli Stati Uniti.

Orbene, il Giappone chiede che queste vertenze derivandi dall'esercizio della sovranità interna di uno Stato siano contemplate nel protocollo, non l'obbligazione che ne venga derivante, poichè allora la Società delle Nazioni diventerebbe un super-Stato, che avrebbe diritto di limitare la sovranità dei suoi membri. Il gravissimo incidente è stato discusso ieri notte sino a tardissima ora. Anche stamane Commissioni e Sotto-commissioni trattarono la questione sotto tutti i suoi aspetti, e sembra che una forma conciliativa si sia trovata, ma si assicura anche che la Delegazione giapponese ha dichiarato di non essere autorizzata ad accettare e di dover telegrafare a Tokio per poter chiedere la necessaria autorizzazione, ciò che infatti ha fatto stamane stessa. Si sarebbe dunque per il momento in questo punto morto. Intanto, se non giunge una risposta favorevole da Tokio, non si sa come si potrebbe uscire dal vicolo cieco nel quale si trova il problema più importante affrontato dalla Società delle Nazioni nell'attuale sessione.

Parigi spera
in una felice soluzione della difficoltà

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Non è esagerato qualificare come considerevole la ...zione provocata ieri sera alla seduta della prima Commissione della Società delle Nazioni coll'intervento del delegato giapponese Adatchi. È bene capire infatti che il protocollo, per essere ufficialmente accettato, deve raccogliere l'approvazione unanime delle Potenze rappresentate. Orbene il Giappone ha formulato delle riserve espresse e malgrado i negoziati attivi condotti da qualche giorno con infaticabile zelo da Briand, si è dovuto considerare l'opposizione giapponese come irriducibile.

Non vi è bisogno di insistere sulla situazione delicata nella quale si trova collocata la Società delle Nazioni che non conta gli Stati Uniti fra le Potenze che hanno partecipato ai suoi lavori e che vede così compromettere il risultato di tutti gli sforzi compiuti. La situazione della delegazione francese, presa fra i propri amici americani ed i giapponesi i quali hanno appoggiato a Washington la tesi francese al momento della Conferenza del disarmo navale è infinitamente delicata.

Di questa situazione ha dovuto occuparsi stamattina il Consiglio di Gabinetto riunitosi al Quai d'Orsay e nel corso del quale è stato appunto comunicato il testo del protocollo. Herriot, del resto, non appena avuta conoscenza dell'intervento giapponese era entrato in comunicazione diretta colla delegazione francese a Ginevra, adoperandosi per attenuarne l'effetto. L'ufficioso *Paris Soir* assicura stasera che il presidente del Consiglio francese vi è pressochè riuscito e che l'atteggiamento dei delegati giapponesi non rimarrà irriducibile. Il signor Adatchi è del resto uno statista pieno di buona volontà ed in quanto al barone Ishii è un diplomatico troppo abile, per non aver capito fin dal momento del voto finale sul protocollo, che l'solo atteggiamento che preserverà gli interessi e la dignità del Giappone sarà quello della astensione. In tal modo la solidità dell'edificio con tanta fatica messo in piedi non sarà compromessa ed il campo dei negoziati rimarrà aperto. Tali sono le ultime notizie rassicuranti che Herriot ha potuto comunicare ai suoi colleghi nella riunione del Consiglio durata dalle 11 alle 13 e che è stata esclusivamente consacrata all'esame del progetto di protocollo sull'arbitrato, la sicurezza ed il disarmo preparato dalle Commissioni della Società delle Nazioni. Ed all'uscita da una nuova riunione del Consiglio, tenutasi nel pomeriggio, i ministri che vi avevano partecipato si sono mostrati unanimi nel ritenere che tutto finirà nel modo più soddisfacente. Speriamolo.

Il "memorandum,, tedesco alle Potenze
sarà tenuto segreto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

Il *memorandum* del Governo tedesco sulle condizioni che la Germania pone per entrare nella Lega delle Nazioni, è stato consegnato oggi alle potenze interessate, cioè a quelle potenze che seggono nel Consiglio della Lega delle Nazioni. Il Governo tedesco ha pregato i Governi destinatari del *memorandum* di tenere provvisoriamente segreto il testo, come egli per conto suo si obbliga a fare, affinchè una prematura ed inesatta discussione sopra i punti esposti dal Governo tedesco non possa diffondersi sui giornali. Una tale discussione non potrebbe far altro che pregiudicare i risultati delle trattative. Tutte le indiscrezioni quindi che i giornali pubblicano sopra il contenuto del *memorandum* di Hoiltano ad esporre soltanto quanto è risultato dalla discussione degli scorsi giorni. Sembra che il *memorandum* non conterrà un certo numero di condizioni, e si limiterà soltanto ad esporre il punto di vista del Governo tedesco e le principali preoccupazioni sue, specialmente per quanto riguarda la sicurezza militare del paese.

Del resto, una chiara indicazione sul contenuto generico del *memorandum* può essere trovata nel discorso pronunciato ieri da Stresemann dinanzi al suo partito.

— Il Gabinetto si è trovato d'accordo — ha detto il ministro — che è bene, in principio, aderire alla Lega delle Nazioni. Ma in Germania non deve entrare per la porticina di servizio, bensì come una grande potenza. Non siamo stati noi a compilare lo statuto della Lega. Noi non siamo quindi responsabili del fatto che quattro grandi potenze possano avere un seggio permanente nel Consiglio della Lega stessa, ma finchè vi sono dei seggi permanenti noi dobbiamo pretendere che alla Germania sia concesso un posto uguale.

Questa sarebbe dunque la prima condizione posta dalla Germania. Anche le altre vennero abbastanza chiaramente indicate da Stresemann.

— Non dovranno essere imposte delle condizioni la cui esecuzione sia resa impossibile dall'avvenuto disarmo del popolo tedesco, oppure non potranno essere chieste dichiarazioni in tema di politica estera contrarie al nostro onore.

Sembra ormai sicura la notizia diffusa giorni sono dalla stampa berlinese che l'ambasciatore inglese a Berlino, lord D'Abernon, abbandoni il suo posto. Lord D'Abernon aveva già parecchie volte espresso il desiderio, dopo l'approvazione del piano Dawes, di ritirarsi da Berlino. Ora la notizia è confermata e si dice che lord D'Abernon lascerà la capitale tedesca fra pochi mesi. Come successore viene fatto il nome dell'ambasciatore inglese a Madrid sir Oraxio Rumbold.

La consegna al Quai d'Orsay
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte

Questa mattina il presidente del Consiglio Herriot ha ricevuto l'ambasciatore di Germania Von Hoesch che in nome del suo Governo gli ha consegnato il *memorandum*, redatto dal gabinetto di Berlino, relativo alle garanzie chieste dalla Germania prima di sollecitare la sua ammissione nella Società delle nazioni. Il *memorandum* è stato sottoposto ai membri del Governo da Herriot in un consiglio di Gabinetto riunitosi nel pomeriggio e sarà poi sottoposto anche al Consiglio dei ministri che si terrà probabilmente nel pomeriggio di giovedì a Parigi.

Il crak della Depositen Bank di Vienna
Tragedia del cassiere Castiglioni colla Commerciale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 29, notte

(G.). Grande clamore desta in tutta Vienna il mandato di comparizione emesso dai tribunali austriaci contro il finanziere italiano Camillo Castiglioni, implicato negli affari della Depositen Bank, recentemente fallita e dai cui locali, giorni or sono sparirono diversi documenti che il giudice incaricato dell'istruttoria per il fallimento, aveva preparati per esaminarli.

Il Castiglioni, a quanto si dice qui, trovasi a Milano dove starebbe trattando colla Banca Commerciale la quale si incaricherebbe di risanare le sue finanze intaccate.

I direttori della Banca del Castiglioni, Neumann e Goldstein si sono recati a Budapest e a Berlino: costui è stato spiccato mandato di cattura. Il direttore Pick si è ucciso.

Alcuni giornali approfittano dell'occasione per dare alla cosa le dimensioni dello scandalo; altri sperano in un aggiustamento. Ad ogni modo pare che nelle case del Castiglioni del Goldstein e del Neumann siano state operate perquisizioni e siano stati sequestrati piccoli importi e diversi gioielli.

S'attende una battaglia
sotto le mura della Mecca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

L'*Agenzia Reuter* ha dal Cairo:

«*Non si posseggono che informazioni molto vaghe concernenti la Mecca, ma la situazione della città deve essere senza dubbio critica. L'evacuazione dei civili sarebbe incominciata ed il trasferimento della sede del Governo da Hegiaz a Djeddati sarebbe imminente. Si attende una battaglia sotto le mura della Mecca*».

(Stefani).

Signora cuneese assassinata a Torino

Torino, 29 notte

La signora Geltrude Dario vedova Lobras, nata nel 1863 a Cuneo e dimorante in Rue Pasteur, è stata trovata alle 12 e mezza morta asfissiata nel suo letto. Era stata imbavagliata con salviette ed aveva mani e piedi legati. Essa aveva delle economie e recentemente aveva comperato la casa in cui abitava. Si ritiene che sia stata assassinata a scopo di furto.

L'ambasciatore inglese a Rio de Janeiro
fa arrestare un suo consigliere e lo fa chiudere come pazzo in un manicomio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29 notte.

Un comunicato dell'*Agenzia di Stampa* annuncia stasera che una Corte di inchiesta si riunirà all'inizio del mese venturo al Foreign Office, per esaminare alcune affermazioni fatte da un membro del servizio diplomatico inglese.

«La testimonianze — aggiunge il comunicato — saranno con molta probabilità della più interessante natura. Già molte sensazionali dichiarazioni sono state raccolte dal Foreing Office. L'inchiesta durerà qualche tempo ed in essa saranno coinvolti alti funzionari».

L'*Evening News* reca stasera alcuni interessanti chiarimenti su questo misterioso comunicato. Ecco quanto narra il giornale. L'incidente in questione sarebbe avvenuto all'Ambasciata inglese di Rio de Janeiro. Le persone implicate sarebbero l'ambasciatore Sir John Briley ed il consigliere presso quell'Ambasciata, signor Stewart. Quest'ultimo, in base a delle informazioni giunte al Foreign Office, scorrendo la corrispondenza ufficiale avrebbe un giorno trovato una lettera, nella quale veniva informato che egli era destituito dal suo posto all'Ambasciata. Non se ne allarmò più del necessario, ma rimase molto sorpreso quando la sera dopo ricevette un invito a pranzo dall'ambasciatore. Accettò. La serata passò senza incidenti e senza che la menoma illusione venisse fatta alla lettera del giorno precedente. Passarono i giorni e della destituzione non fu fatta parola da nessuno più. Una notte, mentre il signor Stewart villeggiava colla sua signora a Petropolis, un funzionario del Ministero degli esteri brasiliano, accompagnato da un medico, si presentò al domicilio del consigliere e chiese di poter parlare con lui. Si fece avanti la signora Stewart. A questa il funzionario dichiarò di essere venuto per prendere seco il marito.

— Ho l'ordine tassativo — ripetè il funzionario al consigliere accorso — di portarvi con me immediatamente colle buone o colle cattive.

Al signor Stewart non rimase altro che cedere. Fu trascinato da sei agenti di polizia brasiliani alla stazione e condotto di notte-tempo a Rio de Janeiro per essere rinchiuso in un manicomio di quella capitale. Gli fu comunicato che sarebbe stato confinato, essendo egli riconosciuto come squilibrato. Senonchè due eminenti psichiatri esaminarono il disgraziato e riscontrarono che era perfettamente sano. Le autorità brasiliane allora senz'altro ordinarono che lo Stewart venisse espulso sull'istante dal territorio brasiliano. Il signor Stewart ora è a Londra in attesa dell'inchiesta ordinata dal Foreign Office intorno a questo incidente.

Secondo la narrazione di un giornale di Rio de Janeiro, l'incidente sarebbe la drammatica conclusione di una animosità regnante da lungo tempo tra l'ambasciatore ed il suo consigliere. Le autorità brasiliane non avrebbero fatto che eseguire un ordine ricevuto dall'ambasciata inglese. L'inchiesta, ora ordinata, recherà luce su questo misterioso incidente che, secondo telegrammi da Rio de Janeiro, appassiona anche quella opinione pubblica.

Orrenda tragedia della pazzia

Commissario di P. S. freddato dal figlio
Un altro ucciso e 2 feriti

Palermo, 29, sera.

Stanotte il giovane dottore Giovanni Razzo, preso da improvviso squilibrio mentale, uccise con due fucilate il proprio padre, funzionario di P. S., mentre dormiva; poscia il parricida esplose altre due fucilate in direzione della vicina casa, al cui pianterreno si festeggiava il battesimo di una bambina. Uno degli invitati fu ucciso e due altri furono feriti. Dopo aver compiuto alcuni telegrammi annunzianti ai parenti lontani la morte del padre avvenuta improvvisamente, il Razzo stamane uscì di casa indifferente. Scoperto il delitto, il dott. Razzo veniva arrestato per la via.

Due mortali sciagure automobilistiche
in provincia di Piacenza

Piacenza, 29 notte.

La signorina Pia Filiberti, d'anni 18, abitante in Piacenza, appartenente a ricchissima famiglia, recatasi in provincia per una gita in automobile insieme con una sorella ed altre persone, è rimasta schiacciata sotto l'automobile che si capovolse per evitare l'urto di un carro. Raccolta morente e collocata in un'altra automobile sopraggiunta, moriva durante il viaggio di ritorno, nelle braccia della sorella, la quale per l'impressione avuta è quasi impazzita. Tanto la sorella dell'uccisa quanto tutti gli altri componenti la comitiva, sono rimasti incolumi.

In località Cassolo, presso Rovio, l'automobile dell'avv. Manara di Cremona, passando rasente al ciglio di una strada molto stretta per evitare, pure questa volta, l'urto di un carro che sopraggiungeva dal lato opposto, si impigliò negli steli di una ragazzetta che trovavasi seduta sul ciglio della strada e la travolse per una ventina di metri. La ragazza, certa Maria Ferrari di anni 9, figlia di contadini, morì quasi subito.

Fascista ferito
in circostanze romanzesche

Milano, 29, notte.

La notte scorsa verso le 1.30 è stato ricevuto all'Ospedale maggiore dalla Croce Verde il veterano Ulderico Bolla, dimorante in viale Lodovica 42. Egli presentava una ferita d'arma da fuoco alla regione scapolare sinistra.

La versione che del fatto viene data dai fascisti è la seguente:

Il Bolla Ulderico apparteneva alla milizia volontaria. Iersera egli con un amico si recava all'osteria del Nuoto, in regione Gratosoglio. Mentre il suo amico, certo Alessandro, si dirigeva alla cascina Torretta per visitare la fidanzata, il Bolla si tratteneva nell'osteria per attenderlo e dopo qualche tempo si addormentava. Ad un certo punto sopraggiungeva un'automobile pubblica, dalla quale discesero una diecina di individui, che bastonarono il Bolla e lo ferirono alla rivoltella. Questi individui sarebbero stati mandati da certo Casale, fabbricante di biscotti da bigliardo, cugino del proprietario della cascina Torretta e che vedendo di malocchio la relazione amorosa che l'Alessandro teneva colla sua parente, aveva deciso di vendicarsi. Però i mandanti scambiavano il Bolla per l'Alessandro. Il Bolla, rinvenuto dalle percosse, invocò aiuto al compagno, che accorse insieme con altri e poco dopo tutti insieme riuscivano a fermare l'automobile. Ad un tratto una persona, non ancora identificata, esplose un colpo di rivoltella contro il gruppo di fascisti, ferendo il Bolla. Il Casale venne arrestato. L'autorità indaga per sapere quanto vi sia di vero in questa versione.

Tombe di arciduchi svaligiate a Merano

Merano, 29, notte.

Coll'aiuto di trapani e grimaldelli, ignoti ladri riuscirono l'altra notte a scassinare la porta del Mausoleo di Scenna presso Merano, ove si trovano le tombe dell'arciduca Giovanni, della contessa Anna d'Alnsee e del conte Francesco di Meraner. Dopo aver cercato invano bottino nel tabernacolo, gli sconosciuti aprirono la tomba della contessa per rapinarne i gioielli. Dopo aver tolto alla salma un anello con brillanti, spezzandone il dito, mossi probabilmente dall'acutissimo fetore, si allontanarono senza lasciar tracce. Dai carabinieri di Maia Alta vennero arrestati alcuni elementi sospetti.

DA VERCELLI

Settantenne fra un proprio carro e un muro è morto il contadino Vittorio Ellena, di Alice Castello.

Tito Livio
Un'intervista falsa?

Napoli 29 notte.

Il prof. F. Ribezzo a proposito della questione delle deche di Tito Livio, scrive una lettera polemica al *Mattino*, con la quale tende specialmente a dimostrare che la nota intervista pubblicata sul *Leipziger* e non *Berliner Tageblatt* del 12 settembre corrente anno, è falsa. Il Funke, come i lettori ricordano, asserì che gli era riuscito non solo di scoprire il prof. Di Martino nella sua villa di Capri e di ricevere da lui l'assicurazione che la scoperta dei codici liviani era autentica, ma anche di aver esaminato uno dei volumi contenenti la storia di Cartagine, in caratteri uncinli di forma allungata e stretta. Orbene, ciò che sorprende in questa intervista — dice il Ribezzo, — è la mescolanza di fatti falsi e fatti verosimili o veri. Poichè l'intervista appare di fresco data, si tratta prima di tutto di indagare se ultimamente il Funke sia stato realmente a Napoli e se egli possa provare di aver visto il Di Martino.

In tal caso, non resterebbe se non la conclusione che, o egli abbia inventato il resto, o abbia bevuto grosso e fotografato il primo documento paleografico che, al esemplificazione del codice, gli è stato messo sotto il naso. Il prof. Ribezzo ne conclude che bisogna ancora su questo punto intensificare le indagini onde poter dimostrare lampantemente che la notizia della scoperta sia del tutto infondata e ...

I liberali pisani
a Restaurazione d'ordine, lisi di ogni violenza, tutela delle garanzie statutarie».

Pisa, 29, notte.

Stasera si è adunata la Sezione del Partito liberale italiano per la nomina dei delegati al Congresso di Livorno. Venne votato il seguente ordine del giorno:

«La Sezione pisana del Partito liberale italiano, riunita in assemblea generale straordinaria il 29 settembre 1924 per provvedere alla nomina dei delegati al Congresso di Livorno, mentre ricorda con illusorio orgoglio l'opera svolta dalla Sezione da cinque anni per riaffermare contro tutti i Governi demagogici, svalorizzatori della vittoria, e mantenere vivo ed alta la purezza delle tradizioni liberali, rivendica a questo, dalla pratica di tali principii, il merito di poter dare al Paese le norme di vita e di Governo sicure e provate contro ogni degenerazione e contro ogni improvvisazione; constata con compiacimento e col più fervido auspicio che l'opinione pubblica, ammaestrata dagli errori del periodo post-bellico, attende dal Partito liberale la valorizzazione dei principii tradizionali del Risorgimento e quindi la restaurazione dell'ordine interno, la fine di ogni violenza, il rispetto delle leggi e la tutela delle garanzie statutarie; dichiara che è compito del prossimo Congresso nazionale di riaffermare le direttive politiche per il Governo della cosa pubblica, secondo i principii liberali».

Il 64° anniversario
della liberazione di Ancona

Ancona, 29, notte.

Oggi Ancona ha solennemente celebrato il sessantaquattresimo anniversario della sua liberazione. La città è tutta imbandierata. Nell'atrio della stazione ferroviaria è stata inaugurata una lapide alla memoria dei 49 ferrovieri anconetani morti al fronte.

Le elezioni amministrative

Popolari e Combattenti vittoriosi a Mesina

Arezzo, 29, notte.

Nelle elezioni amministrative svoltesi domenica a Mesina i popolari e i combattenti coalizzati conquistarono 8 posti della maggioranza portando a capolista degli eletti il loro candidato Guggero Bartolommeo, combattente.

Come sono state rinviate le elezioni a Borgaro
Borgaro Torinese, 29, notte.

Da circa un anno il Comune di Borgaro Torinese è amministrato dal Commissario Regio. Quindici settimane fa era giunta la notizia, appresa con vero senso di sollievo dalla popolazione, che si sarebbero svolte le elezioni amministrative. I combattenti di Borgaro in unione con alcuni cittadini di natl'altro preoccupati che delle sorti del paese, avevano già formata la propria lista di maggioranza ed attendevano fiduciosi di cimentarsi alla prova delle urne, allorchè la prossimità della data stabilita per le elezioni, si venne a sapere che le medesime, per ragioni assai serie a tutt'oggi, erano rinviate a data indeterminata. La stranezza del fatto sta poi in ciò, che la notizia del rinvio non è portata a conoscenza della popolazione con i consueti mezzi, cioè pel tramite dell'autorità municipale, ma è saputa per caso da alcuni cittadini fuori del Comune e divulgata alla macchia. I commenti guastrebbero.

Una singolare dimostrazione
per la questione della parrocchia di Crescentino

Crescentino, 29, notte.

Continuando, seppure disciplinata e corretta, l'agitazione di quella popolazione per avere stabilmente come parroco del comune oppure anche della frazione di S. Grisanto, l'ex-vice-parroco Don Bianco, si è avuta ieri una singolare dimostrazione. Gran parte della popolazione adulta maschile, cioè circa 600 persone, si è radunata attorno al Pilone che ricorda il miracolo della Madonna di Palazzo, e quivi ha recitato il rosario e cantate le litanie. Ciò avvenne verso le ore 16,30, mentre cioè, in chiesa si cantavano i vespri. I dimostranti hanno ottenimamente disertata la funzione in chiesa per dar luogo alla singolare funzione all'aperto. E ciò per dimostrare ancora una volta e in forma nuova il loro attaccamento a Don Bianco, e per premere circa quella decisione dell'autorità ecclesiastica nei riguardi del sacerdote, che è nei loro desideri.

CRONACA

Gli incidenti della strada

Il meccanico Matteo Mulassano fu Domenico, di anni 61, abitante in corso Orbassano, 137, venne investito in via Stradella dalla motocicletta 13-7000, guidata da certo Costantino Francisco di Giovanni, di anni 23, abitante in corso Valentino, 28. La guardia municipale Ciocchetti, sopraggiunta, cercò il ferito su di un automobile privato e lo fece trasportare all'Astanteria Martini, dove gli vennero riscontrate una lussazione alla clavicola sinistra e contusioni multiple, giudicate guaribili in quindici giorni. L'investitore Francisco, che aveva seguito il ferito all'ospedale, narrò come la disgrazia fosse fatalmente avvenuta per aver egli cercato di scansare una signora che attraversava la strada. Da Scilla era capitato in Cariddi, rappresentato dal Mulassano.

— Il carrettiere Luigi Momo, di anni 35, abitante in via Ormea, 3, era in condotta del proprio carro e stava seduto sopra esso stanco, quando in corso Casale, presso il Velodromo, per il sopraggiungere di un motociclista, il cavallo si imbizzarì e faceva uno scarto. Il carrettiere cadeva a terra, impigliandosi in una ruota, e riportava una ferita alla fronte ed un'altra al piede sinistro. Egli si faceva medicare al San Giovanni, dal dottor Ingaramo, che lo giudicava guaribile in 25 giorni.

Si avvelena perchè sfruttata

La Croce Verde trasportava ieri mattina al San Giovanni l'operaia Maria De Paoli, di 23 anni, abitante in via Cagliari 4, la quale, a scopo suicida, aveva ingoiato una soluzione di tintura di iodio. La visitò il dottor Dominici, il quale, dopo averle praticata la lavatura gastrica, la fece ricoverare in osservazione. La ragazza ha detto che motivo del triste proposito fu il fatto di essere stata licenziata dal suo alloggetto, che essa ieri stesso avrebbe dovuto lasciare.

Rapinato da tre giovinastri

A tarda ora dell'altra notte lo chauffeur Antonio Cavaglià di 48 anni, si trovava a transitare in corso Vittorio Emanuele, all'altezza di via Belvedere, e se ne andava tranquillamente per i fatti suoi, quando dall'ombra dell'alberato sbucarono sul controviale tre figuri, che attorniarono velocemente il Cavaglià, e senza tanti complimenti gli intimarono di consegnar loro il portafoglio. Il malcapitato giudicò opportuno non opporre resistenza, e mise nelle loro mani il portafoglio contenente L. 100. Allora i tre, che si erano accontentati delle minaccie, senza trascendere a violenze sul rapinato, se ne andarono di corsa. La rapina fu denunziata in Questura. Si stanno facendo indagini per rintracciare i colpevoli, che sono giovinastri sui trent'anni.

Stato Civile di Torino
29 settembre 1924

NASCITE: Maschi 8, femmine 6. Totale 14.

MATRIMONI: Peiretti Pietro con Furbatto Teresa — Ferrero Alfredo con Dalmasso Maria — Delfrano cav. magg. Ettore con Grabbi Giuseppa — Boggero Carlo con Fontana Margherita — Costa Ernesto, detto Marcello, con Bini Jolanda — Ripardo Andrea con Olivetti Maria — Martano Giovanni con Fantini Maria — Sorea Giacomo con Chiarlo Marina — Vanoli Francesco con Vigna Francesca — Vigna Bartolomeo Emilio con Fontanella Margherita.

MORTI: Sifonios Gilberto di Raimondo, di anni 9, di Sant'Anna (S. Salvador), terroriere, via Bissano — Berruti Luigi fu Serafino, di 63, di Casale Monf., contadino, corso Peschiera 178 — Nepote Maria ni. Chiabotto, id. 67, di S. Maurizio C., commerciante, via Peyrano 17 — Verna Teresa, ved. Serra id. 76, di Scalenghe, casalinga, via Canova 32 — Valsa Caterina fu Giacomo id. 69, di Torino, casalinga, via Nizza 264 — Rousso Elisa ved. Schmill, id. 84, di Costantinopoli, agiata, via Massena 78 — Rovedo Maria ved. Dal Favero, id. 79, di Milano, pensionata, via Fiochia 16 — Turchio Giuseppe di Vincenzo, id. 36, di S. Damiano d'Asti, agricoltore — Gallian Umberto di Pietro, id. 19, di Montalto, operaio — Gastaldi Francesca di Andrea, id. 40, di Bra, cuciniera — Tavernli Enrico di Francesco, id. 30, di Borgomolleragato, muratore — Pani Teresa di Luigi, id. 20, di Sassari, sarta — Giliotti Martino fu Angelo, id. 70, di Martina Franca, calzolaio — Sella Raimondo fu Giovanni, id. 55, di Chivasso, impiegato — Colla Francesca di Efisio id. 24, di Vallermosa, religiosa.

Minori d'anni sei 4. Totale 12; di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 2; non residenti in questo Comune 5.

Bollettino Meteorico
29 settembre 1924

	Max.	Min.	cielo	Mare
Roma	32	13	sereno	
Milano	29	12	q. coperto	
Genova	26	22	sereno	leg. m.
Venezia	22	12	sereno	leg. m.
Firenze	25	11	sereno	
Ancona	30	15	coperto	mosso
Bologna	30	13	sereno	
Napoli	28	17	sereno	calmo
Taranto	27	18	q. coperto	calmo
Palermo	26	18	q. coperto	calmo
Catania	28	20	¼ coperto	leg. m.
Messina	28	19	coperto	calmo
Trento	21	6	sereno	
Reggio	28	18	sereno	
Pisone	25	16	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

Massima . . . . . + 29
Minima . . . . . + 9

La giornata di ieri: Sereno.
La Stazione Nardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 28 + 29,5
Temp. minima della notte dal 28 al 29 + 9

VITTORIO GANZATTI, direttore responsabile.

La cerimonia di ieri in Cantoira

Perotto Giovanni (Muss)
d'anni 73 - Negoziante

Angosciati partecipano la dolorosa perdita la madre MARIA (novantaquattrenne); la moglie CATTERINA; i figli: GIACOMO, ROCCO, VITTORIO, MARIA, CATTERINA, NOTA e MADDALENA con le rispettive famiglie, i parenti tutti.

Cantoira, 30 Settembre 1924.

I funerali avranno luogo Mercoledì 1.o Ottobre p. v. alle ore 10 in Cantoira. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto tributo.

Ditta Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi alle ore 16 rendeva a Dio l'anima buona e onesta

AJMERI GIOVANNI

Ne danno il triste annunzio la moglie, FANNY VILLARBOIT; la cognata: prof. ANTONIETTA VILLARBOIT; il genero: Cav. ANGELO PEROTTI.

I funerali avranno luogo Domenica 28 alle ore 9.

La Mezra, 26 Settembre 1924. 25433

Mercoledì, 1.o ottobre, alle ore 10, avrà luogo nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo (piazza Saluzzo) una Messa in suffragio dell'anima eletta del

Cav. Marocco Giacomo

La famiglia tutta, riconoscente, ringrazia chi gentilmente vorrà intervenire alla mesta funzione.

Ditta Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

Le figlie GENTILLE Ved. BRAUNSTEIN, REBECCA SCHMILL, il fratello LAZARE ROUSSO e i parenti tutti straziati dal dolore partecipano il decesso di

Elisa Rousso ved. Schmill

avvenuto il 28 corr. dopo lunga e penosa malattia.

I funerali avranno luogo Mercoledì 1.o Ottobre alle ore 8 partendo da Via Massena 58. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto tributo.

Ditta Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

La sorella ADELAIDE, i nipoti GABETTI, AVALLE e BAGLIONE, i congiunti tutti e gli avvocati BALLARIO CARLO e GIUSEPPE COPPA MOLLA ringraziano tutti coloro che vollero portare un tributo d'onore e di cordoglio alla salma adorata dell'

Avv. Gr. Uff. GIUSEPPE BOCCA

Esprimono in particolar modo la più viva riconoscenza all'on. Municipio di Asti per gli onori resi all'Estinto; ai sigg. avv. cav. uff. Emilio Valente, Bissone Francesco, avv. Borello, avv. cav. Comune, avv. cav. uff. Porocchio e Vigna Ernesto che con commosse e sincere parole ne rievocarono le virtù e le opere.

Asti, addì 28 Settembre 1924. 25432

La famiglia MARCHISIO ringrazia i Cavalieri del Lavoro, l'Associazione ed il Sindacato Orafo, la Scuola Professionale Orafa, la Società Lavoranti Orefici, la Juventus F. C., i parenti, gli impiegati, gli operai, gli amici e quanti con scritti e personalmente presero parte al vivo dolore per la immatura perdita dell'adorato

Giuseppe Marchisio

Ditta Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

†

Dopo lunghe sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari

Enrico Hübner
Chimico Industriale

Straziati ne danno annunzio: la moglie ADELE ORIONE, le figlie AMALIA col marito Maestro GIUSEPPE CAMPO e figlio ATTILIO, RICE col marito GIGI UGONINO, ADA col marito ERMANNO MACCIA e figlio FULVIO, VITTORINA, BIANCA-MARIA; la madre MADDALENA AZRALE degli ALIFRANDI, il fratello RICCARDO, la sorella AMALIA SELLA e figlia ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 1.o Ottobre alle ore 15,30 partendo da Via Biella, 1.

La presente serve di partecipazione personale.

Torino, 28 Settembre 1924.

Ditta Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

L'altra sera dopo lunghe e penosissime sofferenze in piena coscienza, munito dei Conforti Religiosi decedeva l'anima buona dell'

Onor. MARIO GIODA

La moglie GINA, le figliole IOLE e IRMA, la mamma, i fratelli, le sorelle e i parenti tutti, straziati, ne danno l'annuncio.

Ditta Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

Il Fascio di TORINO, colpito da lutto gravissimo partecipa la morte del suo fondatore

Onor. MARIO GIODA
Deputato al Parlamento

anima sublime di patriota, di combattente e di Fascista.

L'accompagnamento all'ultima dimora avverrà Mercoledì 1

"PROTON"

STIMOLA L'APPETITO

A-10

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTO contanti caldaia Cornavaglia completa 6/10 atmosfere, ottimo stato. Scrivere Avviso 112 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25391

A prezzi superiori ad ogni concorrenza compro brillanti, oro, platino, Bertola, via Maria Vittoria, num. C. 916 T.

AUTOMATICI, viti, inconnes Kuttig, Rasse, Thiel, Praktiwerk, svizzeri nuovi, occasione, vendesi, Strozza, macchine Pilnio, due, Milano. 64877

BOTTI da 25 a 50 ettolitri, forare, ottimo stato, fercchio, grossa capacità, vendonsi. Scrivere avviso 92 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91904

CAMBIANDO lavorazione vendesi fresa universale numero due, testa dividere, spesa nuova, ottima occasione. Simplex, Vigone 99. 25371

CERCANSI revolver, fornì parabelli revolver, moschetteria, milanese, piccolo forno tempera a nafta. Scrivere Avviso 145 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64884

CERCASI socio attivo capace, capitale cinquecentomila disposto collaborare aziende, per rilevare azienda marittima importante. Grande avvenire. Scrivere con referenze avviso 14 D. Unione Pubblicità, Genova. Intermediari esclusi. 5720

CINQUANTA teli bicicletta, movimento monisse, costruzione Magistroni garantiti, biccanali lisi settantacinque cadauno. Simplex, Vigone, 99. 25772

ELETTRICISTI e privati per acquisti, modifiche, cultura lampadari rivolgetevi Fabbrica, corso Picchiera 53. 94856

GRANDIONI eleganti locali uso ufficio, istituto, negozi disponibili. Via Pier Carlo Boggio 20.

LATTERIA Sociale Viale Piemonte. Disponibile col 1.o Ottobre lotta caratistica. Rivolgersi al Presidente

MACCHINE per scrivere ogni sistema. Liquidazione prezzi eccezionali. Depositeria corso Siccardi angolo via Cernaia. 61460

PRISMATICO marca Zeiss ingrandimenti 8 vera occasione compratrebbesi. Petrini, fermo posta, Torino. 61850

RETTIFICHE universali, tornio pedale, morse, macchina, pompe lubrificazione, prezzo occasionale. Via Brioca, 12. 64799

SBIGLIOLIMENTO Società Officine macchinario Torni sgrossatrici vite, barra, frezatrici universali, forbici, trapani, mole, banchi, morse, tutto ultime condizioni, Perlinaia Chalbrì trofei (Reggio Emilia).

SBOMBRANDO locale vuoto immediatamente liquidiamo trecento carne imballo 56 x 36 x 20 nuove, Vigone, 99, Simplex. 25773

TORNI paralleli, revolver, automatici, pialline, punzatrici, vendo d'occasione, Officina Argentero, 4, angolo Nizza. 64633

TRAPANO orizzontale americano sessanta millimetri, occasione, Strauss, madama, Pinolo, due, Milano. 64826

VENDO termo prismatico, camperi motociclone con ciclomotore. Officina Magliasi, Volpiano.

VENDO 6 torni prismatici, una limatrice, trapano. Via Cibrario 85.

Società lire di merce gratis oltre settantasei sconto reclame Unione Fabbricanti, via Volta, 99, Milano, a tutti non oltre 15 novembre. Programma gratis. 5714

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ABILI calderai lavorazione rame, carenai. Rivolgere Gamanna, Massena 39.

ABILI lavoranti e aiutanti confezionisti cerco subito. Lavoro assicurato. Audisio, Via Pietro Micca, 20.

Abili lavoranti sarte cerca Ottino, via XX Settembre, 71.

ABILISSIME lavorante ed aiutante sarte, urgentissimo. Accademia Argentina, 37.

AIUTANTI sarte da uomo prima categoria cerca Negri, Barberanis, 29.

APPRENDISTA pellettiere cerca urgentissimo. Pascal Via Roma 5.

ASSUMESI apprendista negozio ottico, dattilografo, cenno istituti. Scrivere avviso 20 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94706

CERCANSI abili tornitori, aggiustatori e apprendisti Presentarsi via Buscaglione, 14. 94908

CERCANSI provetti montatori elettricisti luce e forza motrice presentarsi senza serie referenze. Minoletti, via Bertola N. 47. 64758

CERCANSI sarte/ine e scolaresche S. Ricco, corso Regio Parco 5.

CERCANSI subito fattorini installatori. Scrivere avviso 18 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI abile cuoca, ottime referenze. Presentarsi Agenzia Regina, via Cavour 3. 25307

CERCASI ragazzo 15-anni, con buone referenze, per magazzino pellicceria. Presentarsi da Sinai, Garibaldi, 10.

CERCASI subito abile lavorante pellettiere o pellettista. Bosco, via Cesare Battisti, N. 11. 25008

DESIDERO utili lavoranti, aiutante modista. Marcon, via Andrea Doria, 2. 91001

DOMBUTTONE camion cercasi, pronta assunzione, preferibile se pratico consultare Agenzia Premiata, via Principi d'Acaja, 41. 25373

DATTILOGRAFA apprendista cercasi da importante Ditta. Presentarsi 9-12. Dominici, via Nizza 5.

DATTILOGRAFA segretaria, colta, esperta corrispondenza, cercasi per importante azienda centro elettrico. Rivolgersi Berthollet, 26. 64864

DISEGNATORE pioneristico, pratico attrezzatura, cerca importante fabbrica automobili. Indicare posti precedenti. Scrivere Avviso 207 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64732

DITTA [illegible] Scrivere avviso 11 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOMESTICA, cucina, [illegible] cercasi Giaglia referenze fuori Torino. [illegible] Torinetti, Vercelli Strada Reale. 94620

IMPORTANTE Ditta cerca abile dattilografa, corrispondente italiano con buona conoscenza francese. Indicare referenze, posti coperti. Scrivere avviso 129 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LAVORANTE pellicciaia abilissima e apprendista cercansi, bal, via Carmagnola, 7. 64780

OFFICINA elettromeccanica importantissima cerca direttore tecnico esperto nel disegno e nella costruzione del Grande macchinario elettrico e dotato di lunga pratica di affari. Scrivere Avviso 11 0445 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OPERAI sellai, in giornata, pellinai, lavoro assicurato, retribuiti superiore concorrenza. Pastore, 85 via Amedeo Perron. 25304

OTTIMI lubisti montatori cercansi. Scrivere avviso 216 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64802

PERSONA servizio brava cercasi da piccola famiglia signorile. Presentarsi via Cardinal Maurizio, 20. 24799

RIGAMATRICE macchina Cornely e ajustrice macchina Singer cercansi. Malnero, Accademia Scienze, 2. 64697

SALUMERIA via Rossini, 2, cerca abilissimo confezionista, coniglie, lupenisle e aiutanti. 94420

SALUMERIA, via Rossini, 2, ricerca distinta commessina, bella presenza. 64911

TORNITORI tornio parallelo, operai, operaio pratiche serri revolver cercansi. Presentarsi non documenti Fabbrica Aversa, via Basilica 9. 5479

VELOCE complementista aiuto contabile. Scrivere avviso 216 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VERNICIATORI da mobili cercansi. Cotimi, Valperga Caluso, 11 bis. 64626

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

ASSISTENTE lanificio, primarie referenze, occupazione qualunque. Scrivere avviso 202 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94831

CHAUFFEUR meccanico, 24 anni, offresi. Scrivere avviso 197 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOMICILI con famiglia, pratici orto, giardino, frutteto, vigna, cercano occuparsi custodia villa. Portanuovo Montegrappa 78. 94338

CONTABILE esperto qualunque sistema, cerca piccole aziende che abbiano tenuta libri in casa, lingua pratica, referenze primarie Case. Scrivere Torquati, Barolo, 12, Torino. 64736

DATTILOGRAFA corrispondente italiano, buona conoscenza francese, pratica spedizioni, offresi anche quale terza. Scrivere Avviso 25 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64901

GIARDINIERE trentenne con figlio dodicenne, pratico impianti giardini, parchi e manutenzioni, referenze, libero 8 Martino, occupare. Scrivere giardiniere Santa Brigida, Pinerolo. 94696

GIOVANE licenza normale, dattilografo, pratica ufficio, disponendo ore pomeridiane e serali occuperebbesi. Scrivere avviso 25 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94780

INGEGNERE civile, trentenne, offresi qualunque impiego, minimum pretese. Scrivere avviso 26 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94771

LANIFICIO Vedova guerra, marmia ordirice, tessitrice qualunque assumenda, ideal, lunghissima pratica principalmente referenze, cerca qualunque Lombardia-Piemonte. Scrivere Avviso 160 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25376

QUARANTOTTENNE, serio, onesto, presenza, cauzione, referenze, occuperebbesi mansarditore, custode, consimile, miti pretese. Forno posta 1185, Villafranca Piemonte. 94812

RAGIONIERE, contabilità, riordinamenti impianti, bilanci, liquidazioni, ore libere. Pipino, Frascia 3, Telefono 45-03.

SERIA ditta cerca praticissima impianti, bilanci, contabilità, corso tecnico ragioni. Offerte referenze. Scrivere avviso 223 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94827

SIGNORA distinta conoscenza lingue, offresi dama compagnia, famiglie, persona sola anche divisata viaggiare. Scrivere avviso 203 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94548

SIGNORINA energica, qualità direttive, pratica paghe, assicurazioni operai, cerca impiego fiducia, cassiera ecc. Referenze. Scrivere avviso 150 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25304

STENODATTILOGRAFO, contabile, licenza tecnica, pratico uffici, 500 (trattabili). Referenze inecceptibili, libretto libero subito. Scrivere avviso 178 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64854

STENODATTILOGRAFA, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi. Ferrero, Mariadilio, 15. 64747

TRENTENNE studi superiori offresi qualsiasi occupazione, mite pretese. Scrivere avviso 28 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94770

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. Affarissi Grandiosa trattoria-bottiglieria, alloggio, dodici letti, forte reddito, causa vitto commerciale, cedesi 25.000. Gilotta, Roma, 35. 94641

A. A. A. 45.000. Bottiglieria, magazzino vini ed olio, reddito 130 lirette, sei locali, alloggio, 400 signorilissimo. Rapelli, Sacchi 3. 94731

A. Alimentario, vini, alloggio, buon affare, 17.000. Via Giulio, 3 bis, Martina. 94811

AFFARONE, caffè, bottiglieria angolare, posizione infallibile 5 camere, fortuna sicura Ascoli, Barriera 10. 25346

AFFARONE, cedesi avviatissimo bottiglio centrale accessori automobilistici, officina riparazione cicli. Ragionevole, San Secondo, 31. 25308

AFFARONE Drogheria, liquori, permesso superiore, centralissima cede 40.000 Forneri, Dogliale 10.

AFFARONE rimettesi drogheria, commestibili, affare sicuro causa altre 50000 Forneri, Dogliale 10.

AFFARONE, [illegible] Drogheria pane, macheroni, liquori, acquavite, Via Duca Domodossola 10, Dogliale 10.

ALBERGO rinomato, ottimi redditi, cinque camere, Cobs Berlinetta, Basilica 2. 64707

APPETTO alloggetto vuoto centralissimo, rilevando impianti legno, Manzoni, Ristori 6. 94879

APPETTO elegante appartamentino ammobiliato oppure vuoto, comodità moderne, Regina, Cavour 5.

APPETTO locali studio, negozio, magazzino, centralissimo, Stampa, Arsenale 4. 94907

APPETTO quattro ed vani nuovi signorili volendo ammobiliati, Cavour, 13. 64783

APPETTO vendo alloggio vuoto o ammobigliato 1-2 ambienti, Ascoli, Barbaroux, 16. 25384

ALLOGGETTI signorili paraggi monumentale Carignano, studenti, Maurizio, Stevani, 20. 64804

ALLOGGETTO centralissimo libero subito affittasi, ditta, distanza, Ristori, Passalacqua 16. 64854

ALLOGGI signorili vendonsi casa fronte Ponte Regina Margherita. Visibili mercoledì-giovedì ore 14-16, via Rocavil, 2. 94813

APPARTAMENTI signorili, abitabili estate 1925, circondano la via Nizza, vendonsi. Castellano, via Carlevarix, 28. 93991

APPARTAMENTI signorili, centralissimi, nuova costruzione vendonsi. Edilizia, San Tommaso, 20.

APPARTAMENTI signorili corso Francia vendonsi Machiavelli, Mercanti, 20. 94818

APPARTAMENTI signorili, quattro, cinque, sei camere, convenientissimi, vendonsi. Via Gioberti, terzi 1. 6697

APPARTAMENTO ammobiliato signorile nei migliori affittasi. Scrivere avviso 211 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94799

APPARTAMENTO elegante vuoto, oppure mobiliato affitto occasione. Stampa, Arsenale, 4. 94162

APPARTAMENTO 6 camere, giardino, affittasi 11.000 vuoto, 15.000 ammobigliato. Scrivere Avviso 23 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64805

BAMBINERI 3 camere lettiera Ottocento ottima posizione con 2 stessi paraggi. Scrivere avviso 6 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94782

CERCO 1600 cinque ambienti centrali poco mobilia. Scrivere avviso 200 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94770

CERCA due camere vuote agiato operaio, paraggi Borgo S. Donato. Disposto pagare un anno anticipato. Offerte Assolari Emilio, via San Donato, 9.

CERCHESI locale magazzino, possibilmente con ufficio. Scrivere avviso 201 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64851

CERCO alloggetto vuoto quattro vani libero subito. Pago mensualità. Italiane preferite. Rito. Scrivere Avviso 210 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64796

CERCO alloggio vuoto cinque, sei camere preferibilmente Borgo S. Paolo. Scrivere Casalli, via Cernaia, 100. 25729

CONIUGI serissimi cercano una, due camere, cucina, vuote. Scrivere Avviso 220 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94816

CONIUGI soli cercano piccolo alloggio ammobiliato. Scrivere Avviso 105 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64818

CONIUGI soli cercano una, due, tre camere vuote oppure una ammobiliata uso cucina. Scrivere Cordini, via Amedeo Peyron, 35. 94788

LOCALE luminoso adattabile studio pittore qualunque piano, centrale, cerco. Massima serietà, referenze. Scrivere avviso 99 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94791

NEGOZIO centralissimo libero via S. Teresa, vendesi proprietà 25.000. Studio Tecnico, Roma 2.

OCCORRONO locali studio, negozio centrali preferibilmente interni. Stampa, Arsenale, 4. 94774

PORTA Nuova, ufficiale annoto, abitatorici ambienti, **GARAGE**, ammobiliato recentemente, primo piano nobile due entrate, riscaldamento, luce elettrica, telefono, bagno, cedesi subito occasione. Scrivere avviso 180 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64790

TRASLOCANDO cedesi splendidi locali uso ufficio, negozio, magazzino, con parte alloggio. Decorsi, corso 42. 94830

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ALBERGHIANI camera scapolo oppure matrimoniale cedesi cortile, Stampa, Arsenale, 4. 94782

AFFITTASI elegante appartamentino ammobiliato, via Cernaia 3, 2.o piano, volendo pensione. Scrivere Avviso 230 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI matrimoniale, scapolo, volendo pied-à-terre Sant'Anselmo 24. 94813

AFFITTASI matrimoniale, uso cucina, eventualmente adatta scapolo. Meridiana, Galleria Natta.

AFFITTO bellissimo pied-à-terre centrale. Scrivere Avviso 40 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTO elegante camera libera, pied-à-terre Repubblica, Cavour 3. 25300

AFFITTO mobiliata salotto elegante quadrifoglio comodità prezzo Antonietti, Lagrange, 30. 94798

AFFITTO mobigliata scapolo volendo matrimoniale cucina, bagno. Monviso, Ristori 8. 94827

AFFITTO pied-à-terre volendo matrimoniale, cucina, Stampa, Arsenale, 4. 94166

AMMOBILIATA a scapolo, libero ingresso, comodo cucina. Ascoli, Barbaroux 16. 25383

ANDANO cerca pied-à-terre orusque, elegante. Stampa, Arsenale, 4. 94777

CERCO matrimoniale uso cucina centrale. Scrivere avviso 240 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ELEGANTE camera centralissima affittasi distinto signore. Scrivere avviso 29 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94568

PENSIONE cantalupa, camere moderne ambiente artic. bagno telefono 48-17. Via Cavour 7. 94847

PICCOLA famiglia ambiente irreprensibile affitterebbe a signora distinta camera ammobiliata, fermissimo. Scrivere avviso 209 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94794

SIGNORE cerca bella camera riscaldamento termosifone eventualmente pensione presso distinta famiglia paraggi Cernaia, Solferino. Scrivere avviso 214 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A A A